

■ OCCUPAZIONE In Calabria fenomeno esasperato dall'eccessivo ricorso al lavoro nero

I sindacati: «Basta morire per lavoro»

I numeri sono allarmanti: 1.200 vittime nel 2020, 190 da gennaio ad oggi

di ANTONELLO TORCHIA

LAMEZIA TERME - «Gli infortuni sul lavoro sono in aumento in Italia ed in Calabria. Si continua a morire come accadeva trenta anni fa e questo non va bene». Simone Celebre, presidente dell'associazione SLC Calabria e segretario regionale della Fillea Cgil, ha introdotto così i lavori di una conferenza stampa, che si è tenuta a Lamezia Terme, incentrata sul tema della sicurezza nei luoghi di lavoro. «La sicurezza deve essere un baluardo non un costo» ha tenuto a precisare lo stesso presidente dell'associazione che ha organizzato l'incontro, ed «il lavoro è dignità e come tale deve essere trattato». Prevenzione, formazione e rispetto delle regole le azioni da mettere in campo per dire basta alle morti sul lavoro, ma anche misure repressive come la patente a punti: ad ogni azienda o lavoratore viene assegnato un punteggio iniziale che in caso di violazioni viene soggetto a decurtazioni. «Abbiamo avviato una campagna ad hoc per chiedere ze-



I partecipanti della conferenza stampa

ro morti sul lavoro» ha spiegato Mariaelena Senese, vice presidente dell'associazione SLC Calabria e segretaria regionale FenealUIL. «Mille e duecento morti nel 2020 e centonovanta fino ad oggi nel 2021 - ha proseguito - sono un'enormità. Continuiamo ad assistere a provvedimenti disastrosi e a rituali che si consumano nel momento della tragedia. Se ancora oggi si registrano morti sul lavoro vuol dire che manca qualcosa da parte della politica. Servono più controlli e più

**Poche ispezioni
nulla formazione
del personale**

ispezioni sui posti di lavoro». «La sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro sono prioritarie» ha sottolineato Mauro Venulejo, consigliere dell'associazione SLC Calabria e segretario regionale della Filca Cisl, che ha esposto un dato su cui riflettere: «Oltre il 50% dei lavoratori nei cantieri sono in nero o parzialmente in nero». Ma ha anche denunciato: «Le imprese sono a conoscenza del giorno in cui riceveranno le ispezioni. Esiste, quindi, un problema di trasparenza ed anche un altro relativo al numero esiguo di ispettori». A seguire gli interventi dei

segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil. Angelo Sposato, segretario regionale della Cgil ha individuato i due punti cardine sui quali intervenire: «Una grande battaglia per il lavoro 'povero' e per la regolarità del lavoro da un lato e i temi della sicurezza sul lavoro dall'altra. Il tema della prevenzione è fondamentale come anche la tutela dei lavoratori. Questa è una battaglia di civiltà».

«Un paese civile - ha sostenuto il segretario Uil Santo Biondo - non può accettare che si muoia per lavoro. Rivendichiamo un protocollo nazionale sulla sicurezza e salute sui luoghi di lavoro che parta da cose concrete: più assunzioni di ispettori per controllare che nei luoghi di lavoro vengano applicati i criteri della sicurezza e più medici di medicina del lavoro all'interno delle Asp. Inoltre, occorre rafforzare la rappresentanza dei lavoratori per la sicurezza all'interno dei luoghi di lavoro». Biondo ha sottolineato un'altra criticità: «Abbiamo chiesto alla Regione Calabria di istituire

la Commissione regionale della sicurezza sui luoghi di lavoro ferma da tanti anni». Sulle morti bianche e sugli aspetti culturali e della formazione si è soffermato il segretario regionale della Cisl Tonino Russo. «I dati calabresi - ha affermato - sono allarmanti perché i rapporti di lavoro sono molto precari e soprattutto manca la formazione. E' necessario per l'intero Paese un patto per la sicurezza sui luoghi di lavoro, ancor di più in Calabria. Occorre coinvolgere in questo patto la parte imprenditoriale. La formazione è importante per mettere nelle condizioni, sia le imprese che i lavoratori, di conoscere bene la materia. Chiediamo anche interventi nel campo scolastico affinché si acquisiscano com-

**Nel recovery
investimenti
per la sicurezza**

petenze e conoscenze. Un problema come questo si sconfigge anche sul piano culturale». Ed ecco la proposta finale: «Una parte di risorse del recovery vengano destinate per acquisire, anche attraverso nuove tecnologie, migliori condizioni di sicurezza sulle attrezzature».

del recovery vengano destinate per acquisire, anche attraverso nuove tecnologie, migliori condizioni di sicurezza sulle attrezzature».

■ CATANZARO Il presidente delle Agenzie di Viaggio si appella a Spirli

Turismo: «Quella tassa odiosa»

Un balzello vecchio che si paga solo in Calabria: «Va cancellato»

di GUIDO SCARPINO

TIRRENO - Il Movimento Autonomo delle Agenzie di Viaggio Italiane, presieduto in Calabria da Giovanni Giordano, chiede al governatore Antonino Spirli di annullare «l'odiosa tassa regionale» che ogni anno le Agenzie devono pagare alla Regione e che, soprattutto in questo momento, danneggia molte Aziende di settore, già fortemente compromesse da importanti perdite, registrate a seguito di un considerevole calo di fatturato. La Calabria è l'unica Regione d'Italia che ancora fa pagare questo balzello, peraltro calcolato sul numero di abitanti della località ove ha sede la Ditta. Ed ora le Agenzie chiedono «una presa d'atto ufficiale circa la sua cancellazione», ma anche il rimborso della tassa annuale a chi ha già provveduto al suo pagamento per l'anno 2021. «Devono venire incontro a un settore che sta faticando a reggersi in piedi - ha detto Giordano - per la profonda crisi in atto, ed anche perché i ristori rico-

nosciti sono nella stragrande maggioranza inadeguati alle effettive perdite subite: coprono cioè il 5, 10, 15 o 20 per cento a fronte di un calo di queste imprese dell'80, 85 o 90 per cento. Come si può reggere una impresa in questo modo?», si chiede Giordano. In tale contesto, il Movimento ha inviato una missiva a Spirli in cui, tra l'altro, si legge: «Egregio Presidente Spirli, solo qualche mese fa, in una videokonferenza con alcune associa-



Giovanni Giordano

zioni di categoria appartenenti al settore turistico, lei annunciava la sospensione della tassa regionale 2021,

sottolineando la necessità di supportare economicamente tutte quelle imprese colpite dalle chiusure disposte dal Governo. Inoltre manifestava la volontà di realizzare una piattaforma per le aziende calabresi affinché esse potessero aprire le porte di questa terra al mondo e raccontava anche dell'importanza di aiutare questo settore che può e deve essere il volano per la rinascita della Calabria».

Il Movimento rappresenta «la voce di tanti agenti di viaggio calabresi che hanno fatto di questo lavoro la loro ragione di vita e che vorrebbero invecchiare esercitando questa bellissima professione ricca di emozioni, gioie, esperienze ed avventure. Ma quale risposta possiamo dare ai tanti colleghi che non si spiegano perché la Calabria è l'unica in Italia che ancora mantiene in vita l'odiosa tassa regionale? La cancellazione definitiva di questa tassa sarebbe anche un segnale di sensibilità politica troppo spesso assente negli amministratori regionali».

■ RIPARTENZA

Wedding la mozione di Pitaro

REGGIO CALABRIA - «Il settore dei matrimoni, e più in generale degli eventi privati, è al collasso. La pandemia ha generato una preoccupante flessione del fatturato e un azzeramento degli eventi che, se si vuole far ripartire l'economia del Paese, devono essere scongiurati al più presto, considerato che tale settore, contando a livello nazionale circa 50mila operatori economici e oltre 500mila persone impiegate, contribuisce a valorizzare i territori, le produzioni e le culture locali e in ultimo a creare identità sociale». E' quanto afferma il consigliere regionale Francesco Pitaro che ha presentato una mozione in Consiglio regionale dopo aver incontrato Emanuele Spagnolo, capo delegazione Calabria della Federmep (Feder matrimoni ed eventi privati), e Francesco Mazzei, componente della delegazione. «La Regione si impegni - prosegue Pitaro - per una ripartenza in sicurezza che permetterebbe agli operatori economici di acquisire una liquidità di cassa»

CONDOGLIANZE

Lutto per la collega di Cetraro

CETRARO - Ieri mattina è deceduta in Cetraro la signora Giuseppina Oliveri, mamma della nostra giornalista Maria Fiorella Squillaro, collaboratrice del Tirreno cosentino. dalla squadra del «Quotidiano del Sud» giunta alla dottoressa Squillaro, al marito Dante Sessa, ai fi-

gli Gianni e Silvia ed ai parenti tutti, il nostro saluto deferente ed affettuoso ed il nostro abbraccio caloroso e solidale. I funerali si terranno questa mattina presso la Colonia San Benedetto di Cetraro Marina alle ore 10.30, partendo da Via Nazionale n. 98 di Cetraro Marina.

■ SENATO

Ddl Zan La Lega invita Spirli

COSENZA - L'ultimo dibattito fra buoni e cattivi in Italia è la proposta di legge Zan contro omotransfobia, misoginia e abilismo. In questi giorni, dopo sei mesi dal passaggio alla Camera, la discussione del testo di legge è stata calendarizzata in commissione al Senato. In mezzo una polemica rovente fra buoni e cattivi, fra seguaci del Ferragnez (visto che il centrosinistra fa fatica ad assurgere come modello di riferimento) e Salvini.

Proprio la Lega che in Senato ha fatto le barricate contro il disegno di legge, ha stilato un elenco di circa 100 persone da audire. Fra questi c'è Platinette (secondo il quale la battaglia dei diritti è vinta perché «hanno smesso di tirarmi i pomodori»), ma soprattutto il nostro presidente f. f. Nino Spirli, gay tanto dichiarato quanto eretico. Uno che durante la manifestazione della Lega a Catania contro l'imputazione del Capitano per l'affaire migranti fece scalpore lanciandosi contro la «lobby frocia (ipse dixit, ndr)» e rivendicando il diritto ad usare le parole «dirò frocio, negro e zingaro finché campo». Non sappiamo se Spirli verrà ascoltato perché il presidente della commissione e relatore del provvedimento, il leghista Andrea Ostellari, dovrebbe annunciare l'elenco completo, stilato in base alle sue valutazioni. Intanto in Calabria il movimento pro Ddl Zan fa il suo. Ieri in occasione della giornata mondiale contro l'omofobia, a Rende di fronte al Municipio si è svolta una manifestazione organizzata da R.E.A.D.Y., la Rete italiana delle Regioni, Province Autonome ed Enti Locali impegnati per prevenire, contrastare e superare le discriminazioni. Flash mob e bandiere arcobaleno per dire basta alle parole d'odio. Anche se il dibattito non è proprio politicamente correct.

m. cl.

■ **GIOIA TAURO** Occhi aperti sugli acquirenti per non ripetere l'illusione degli anni '90

La girandola della zona industriale

L'arrivo della Zes fa tornare appetibili i capannoni nati sull'impulso della 488

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - La girandola è ricominciata e non si tratta certo, del classico gioco per bambini ma di un'attività per grandi e adulti, per società piccole o grandi che siano. La girandola è quella della compravendita di lotti di capannoni oggi in disuso, perché abbandonati e giacenti silenti nell'area industriale più grande della Calabria, nel retro porto di Gioia Tauro. Una zona che è tornata ad essere appetibile per prenditori di ogni risma che già a metà degli anni '90 avevano azzannato quei lotti dopo aver messo le mani sui fondi della legge 488 lasciandosi alle spalle solo rovine e sogni spezzati per tanti disperati disoccupati, che sognavano di trovare occupazione in quelle fabbriche che stavano per nascere ma che alla fine di sono rivelati solo progetti industriali costruiti a tavolino per lucrare fondi pubblici. Oggi quei 800 ettari di area industriale, dopo anni di abbandono, ricominciano ad aver un nuovo appeal perché proprio lì è stato disegnato il cuore della Zona Economica Speciale della Calabria che per tutti è la nuova speranza di futuro. Aree e lotti che in futuro se tutto dovesse funzionare come si dice potrebbero tornare utili a chi ha interesse per nuove speculazioni o compravendite. Comprare oggi quelle scatole di cemen-



Alcuni capannoni del retroporto

to e rivenderle un domani quando la Zes potrebbe davvero cominciare a dare i suoi frutti potrebbe essere un grande affare. Il fiuto a certi strateghi della fuffa da queste parti non manca adesso, ne è mancato nel passato quando, in moltissimi cata-

pultati su quelle aree a ridosso del porto per mettere bandierine simboliche di sogni industriali solo sulla carta. E così dopo anni di pausa è ricominciata la caccia agli acquirenti da parte di mediatori locali ed extraregionali che sanno bene come fare affari.

E anche adesso, poco importa la qualità dei progetti che si propongono e che difficilmente verranno realizzati. L'obiettivo è comprare a poco e rivendere nel futuro. Poco importa se occorre aspettare ancora per capire in quale direzione si sta andando nel

cercare di delineare un progetto strategico nel retroporto e nella Zes Calabria. Poco importa se ancora non si conoscono le linee guida che saranno alla base della richiesta che la Regione Calabria deve inoltrare entro il prossimo 31 dicembre per richiedere il varo della nuova Zona Franca Interdisciplinare. E quindi, pur in attesa di una possibile programmazione su quale categoria merceologica di investimenti si intende privilegiare in quelle aree che, già sono cominciati viaggi di imprenditori e di mediatori che arrivano da fuori ma che hanno solidi riferimenti in zona e che chiedono di per visionare lotti e capannoni presentando ipotetici piani industriali alcuni dei quali, guarda caso, legati al ciclo di smaltimento di rifiuti o di una parte di essi. Mediatori che sanno bene

per esempio, come il credito di imposta sia stato raddoppiato per chi investe in queste aree, sanno bene che i fondi per le Zes, sono state aumentate e soprattutto sanno bene che proprio adesso che occorre darsi da fare prima che possano essere delineati paletti che potrebbero circoscrivere i confini su che tipo di sviluppo dotare le aree Zes e su quali filiere industriali concentrarsi. E occorre farlo anche prima che vengano utilizzati i fondi (13 milioni di euro) per elevare il livello di security nel retroporto oppure che qualcuno decida di voler mettere dei punti fermi o introdurre criteri oggettivi nella concessione delle aree. Ed allora la girandola delle attenzioni su quelle aree è ripresa, forte, instancabile e soprattutto inquietante, perché a queste latitudini nulla si fa senza il consenso delle potenti famiglie della 'ndrangheta alle quali nulla sfugge. L'auspicio è quello che su queste strane proposte di acquisto o di nuove concessioni si posi anche l'attenzione delle istituzioni e delle Procure della Repubblica per evitare che anche sulle aree Zes si possano posare le fauci fameliche di gente senza scrupoli, finendo per azzerare o distruggere ancora una volta il sogno di dare a quell'unico retro portuale la speranza di poter essere utilizzato per creare lavoro e non più truffe.

RIPARTENZA

A Borgia prima assemblea dei sindaci della rete Recovery

CATANZARO - « Calabria protagonista nel movimento di sindaci e amministratori che chiedono una piena compiuta eguaglianza nella programmazione dei fondi del Pnrr. Il 22 e 23 maggio nel comune di Borgia (Catanzaro) si terrà la prima assemblea dei sindaci della rete del Recovery Sud. Si tratta di una straordinaria e articolata iniziativa che vedrà la presenza di numerosi primi cittadini

e amministratori di tutto il Mezzogiorno in campo da mesi per sostenere le ragioni di uno sviluppo equilibrato del Paese. Donne e uomini che, emancipandosi da ogni appartenenza partitica, hanno messo al centro del proprio agire esigenze e diritti delle proprie comunità e con autentico spirito di servizio e senso di responsabilità continuano a lottare uniti affinché sia dato al Sud ciò che è

del Sud. Sarò presente a questo appuntamento per confermare il mio impegno non solo come Sindaco di Diamante, ma anche come Senatore della Repubblica. Un impegno che mi ha visto, ad esempio, votare contro il Recovery Plan proprio perché questo strumento non riservava la giusta quota di risorse alle regioni del Mezzogiorno ». Così il senatore e sindaco di Diamante Ernesto Magorno.

■ **"PATENTI FACILI"** Si svolgerà il prossimo 28 maggio a Roma

Fissata l'udienza preliminare

L'operazione nazionale che vede coinvolti anche diversi calabresi

di MATTEO GAVA

COSENZA - Un'operazione che ha interessato diverse località italiane. Agli atti dell'indagine delle forze dell'ordine, le modalità utilizzate per ottenere "patenti facili".

Una vicenda che fa il suo ingresso nelle aule di giustizia; dopo le richieste di rinvio a giudizio, che risalgono all'inizio dell'anno, è stata fissata l'udienza preliminare. La parte lesa è il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, in persona del ministro pro tempore. L'udienza preliminare è stata fissata in camera di consiglio per il giorno 28 maggio, alle ore 9.00, a Roma, nella città giudiziaria in piazzale Clodio. Come specifica il Gup Valerio Savio, a causa del numero dei procedimenti pendenti presso l'ufficio non è possibile rispettare il termine, peraltro ordinario, di 30 giorni tra la data di deposito della richiesta di rinvio a giudizio e la data dell'udienza preliminare.

Sono 54 gli indagati e sono presenti anche diversi calabresi. Fra gli altri dovranno prendere parte all'udienza preliminare: Umberto



L'operazione "Patenti facili"

Greco, 55 anni, di Fuscaldo, difeso dall'avvocato Giacomo Midea; Valter Granato, 58 anni, di Paola, difeso da Antonio Apicella; Riccardo Surace di Praia a Mare, difeso dagli avvocati Amedeo Bianco e Francesco Oliveto; Pietro Paolo Guerra, 65 anni di Amendolara, difeso dall'avvocato Dora Le Voci;

Luca Napoli, di Trebisacce, 64 anni, difeso dall'avvocato Ubaldo Lepora; Valerio Varlaro, di Amendolara, 28 anni, difeso dagli avvocati Giovanni Franco e Rocco Perrotta; Leonardo Genovese, di Cassano allo Jonio, 32 anni, difeso dall'avvocato Mimmo Manfredi. Fra gli in-

dagati risultano anche due cittadini di Tortora, assistiti dagli avvocati Giuseppe Bello e Francesco Oliveto, che, nel frattempo, sono entrambi deceduti. Fra le vicende, a vario titolo si contesta, per esempio, un'associazione composta da 22 persone e ramificata sul territorio nazionale con la "predisposizione di una sofisticata e stabile organizzazione volta a far conseguire in modo illecito a taluni soggetti la patente di guida, anche professionale, di veicoli, nonché volta alla sottrazione e riutilizzazione di marche da bollo apposte su pratiche della Motorizzazione civile di Roma". Sareb-

be stata utilizzata, secondo quanto emerso dalle indagini, strumentazione elettronica: telefoni cellulari portatili, dotati di videocamera e di auricolare senza fili, fornita dietro versamento di un compenso in denaro per ciascun candidato oscillante tra i 2.000 e i 3.500 euro, ai candidati che intendevano presentarsi agli esami teorici per il conseguimento dell'abilitazione. In pratica, le risposte corrette venivano suggerite con le attrezzature elettroniche: "falsificando - si legge - l'esito dell'esame ed il relativo verbale, mediante induzione in errore dei pubblici ufficiali della Motorizzazione Civile i quali falsamente avrebbero attestato nei verbali informati il regolare svolgimento dell'esame teorico e l'esito positivo". Alcune autoscuole avrebbero organizzato dei locali in cui sistemare l'apparecchiatura tecnologica audio/video. I candidati venivano praticamente "vestiti". Secondo quanto emerso dalle indagini ci sarebbero anche alcune figure che si sarebbero date da fare per individuare i candidati interessati.

■ **VIBO** Ricoverato a Catanzaro

Bambino travolto da un furgoncino

VIBO VALENTIA - Si trova ricoverato all'ospedale di Catanzaro con un grave trauma cranico il bimbo di 9 anni che ieri pomeriggio è rimasto ferito in un incidente.

L'episodio si è verificato, poco prima delle 17, nel comune di San Costantino Calabro. In base a quanto è stato possibile apprendere, un ragazzo che si trovava in sella alla propria bicicletta insieme ad alcuni amici è stato investito da un furgoncino il cui conducente si è immediatamente fermato per prestare soccorso. L'impatto con la vettura, avvenuto in via IV Novembre, nel presso della scuola elementare del paese, e la conseguente caduta sull'asfalto sono stati particolarmente violenti. Sul posto si è immediatamente recato il personale del 118 a bordo di un'ambulanza, tuttavia, viste le condizioni del ferito si è disposto l'immediato intervento dell'elisoccorso che ha trasportato il minorenne al

l'ospedale Pugliese di Catanzaro. Secondo fonti mediche, nello scontro la giovanissima vittima avrebbe riportato un forte trauma cranico. Le indagini sulla dinamica sono condotte dai carabinieri della Stazione.

Il sindaco Nicola Derito si è detto costernato per quanto accaduto recandosi immediatamente sul luogo dell'impatto: « Si trovavo a Vibo quando ho appreso la notizia - afferma - e mi sono subito precipitato in paese. le condizioni del bambino pur non essendo per fortuna molto gravi, restano comunque meritevoli di grande attenzione. Ma siamo sicuri che tutti si risolverà presto per il meglio e non vediamo l'ora di poter riabbracciare il nostro piccolo grande eroe. A lui e alla sua famiglia la mia personale vicinanza in questo momento così delicato », ha concluso il primo cittadino.

gl. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCA IN MERCATO
STRATEGIE DI MARKETING
SPORTELLI MEDIO
WEB
STRUTTURE
SECCO MEMORIA
PUBBLICITÀ

Fast2

0984 854042 • info@pubblifast.it

■ PALAZZO ALVARO Progressioni verticali interne nella bufera. Alza la voce anche Cgil

Metrocity e bandi interni su misura

Non prevedono la laurea specifica e scontano procedimenti disciplinari

di CATERINA TRIPODI

A Palazzo Alvaro, nei corridoi e tra i dipendenti dell'ente, dallo scorso aprile, è tutto un mormorio: gira che ti rigira la musica è sempre la stessa ed i bandi vengono sempre realizzati e confezionati su misura dei desiderata politici o di qualche super burocrate.

Questo il ritornello che si ascolta dentro il palazzo in cui ha sede la città metropolitana. Il riferimento è agli ultimi, ma solo in ordine di tempo, avvisi di selezione interna, per titoli ed esami, finalizzati alle progressioni verticali del personale della città metropolitana dello scorso 12 aprile di categoria b, c e d.

Tra i requisiti richiesti c'è quello di non aver subito procedimenti disciplinari nell'anno precedente la pubblicazione dello stesso bando. Un singolare abbassamento dell'asticella visto che i precedenti bandi e la normativa (dal contratto collettivo alla regolamentazione anticorruzione al codice disciplinare Aran ed a tutti i regolamenti degli enti italiani) regola espressamente, invece, che non si debbano avere procedimenti disciplinari fino ai due anni precedenti la pubblicazione del bando. Una misura che sarebbe stata predisposta proprio per far rientrare a pelo determinati dipendenti. Inoltre il bando per categoria "D" non prevede la specifica della laurea come invece è di routine. Questi bandi oltre a suscitare l'indignazione dei dipendenti che li hanno definiti "confezionati su misura", hanno prodotto l'ira del sindacato.

L'altolà della FpCgil. Anche la



Palazzo Alvaro

Funzione pubblica Cgil è scesa in campo chiedendo lumi al dirigente Morisani proprio in merito ai due punti: ovvero distanza temporale al procedimento disciplinare e laurea specifica. Elementi presenti e chiari anche nei precedenti bandi. La replica del dirigente del settore affari istituzionali e risorse umane Morisani poco prima di andare in quiescenza è stata del tutto singolare.

«Giovà rammentare che la motivazione con la quale si è proceduto alla modifica dei requisiti di partecipazione al bando è quella risiede nella stessa espressa volontà dell'ente di evitare un'eccessiva penalizzazione dei dipendenti oltreché consentire agli stessi una più ampia partecipazione concorsuale... insomma - scrive nella risposta alla Cgil Morisani - dare ai dipendenti un ampio margine di

chances in piena armonia con la gratificazione e la valorizzazione del dipendente meritocratico». In merito alla laurea specifica Morisani replica: «Un irrigidimento dei requisiti di accesso si dimostrerebbero ingiustificatamente e immeritatamente escludente per i dipendenti». Insomma mentre in tutta Italia la normalità è la decorrenza dei due anni dai procedimenti inescati dallo stesso ente mentre nel caso della metrocity si sceglie di abbassare il termine per non penalizzare la partecipazione dei dipendenti....

Inoltre desta perplessità che nella stessa commissione che valuterà queste figure risiedano persone ancora in attesa di giudizio per assenteismo presso lo stesso ente.

La patata bollente, probabilmente, passerà ora nelle mani del nuovo dirigente Fabio Nicita

Manifesti
#StopAborto,
ProVita&Famiglia
presenta ricorso al Tar

L'associazione ProVita&Famiglia ha presentato ricorso al Tar

È stato notificato ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale (Tar) contro il Comune di Reggio Calabria relativamente alla vicenda dei nostri manifesti "Il corpo di mio figlio non è il mio corpo, sopprimerlo non è la mia scelta #StopAborto" in seguito oscurati dall'attuale amministrazione. Dopo aver analizzato gli atti forniti, in particolare si veniva a conoscenza di una email inviata alla Hermes dall'assessore comunale alle Politiche Giovanili, Sport, Pari Opportunità e Politiche di genere, Giuseppina Palmeta, con la quale si chiedeva «di procedere all'oscuramento» dei manifesti «perché in contrasto con quanto contenuto nel regolamento comunale per l'applicazione dell'imposta sulla pubblicità e del servizio pubbliche affissioni: È vietata ogni forma di esposizione pubblicitaria di immagini o messaggi che incitino alla violenza, all'odio razziale, alla discriminazione, al gioco d'azzardo in denaro e inoltre alla commercializzazione dei prodotti di tabacco». «Hermes - scrivono dall'associazione ha oscurato i manifesti la cui affissione era stata legittimamente richiesta e pagata non violando alcuna norma regolamentare».

■ OGGI SU SKYTv8

A "Mappe criminali"
sarà focus
'ndrangheta

Muove carichi di cocaina in tutto il mondo, collezione appalti, nonostante arresti e processi continua ostinata ad infettare l'Italia e non solo. Per tutti, la 'Ndrangheta è la mafia più potente, più ramificata. Nella sua vera struttura però rimane un mistero.

Lo raccontano e hanno l'ambizione di svelarlo con contenuti esclusivi e interviste inedite la quinta e la sesta puntata di "Mappe criminali", una produzione invisibile Dog per SkyTv8 in onda tutti i martedì in seconda serata, che con il giornalista Daniele Piervincenzi attraversa l'Italia per ricostruire le geografie criminali.

Il viaggio di Mappe Criminali prosegue con un'inchiesta in due puntate alla scoperta della 'Ndrangheta. Quella visibile, che vive di latifondo, di appalti, che si prende il territorio e lo contamina con la propria presenza. E quella invisibile, che da decenni ha imparato a nascondersi, ma governa. Un viaggio in due puntate che attraversa l'Italia dal Sud al Nord, dove i clan sono radicati da decenni ma hanno imparato a nascondersi. O quanto meno, alla bisogna, a celare il proprio vero volto. Così si sono infiltrati in Liguria, dove sono diventati interlocutori della politica e si sono fatti impresentabile, senza dimenticare mai le proprie radici e la propria ferocia. E se la Madonna della Montagna, quella cara alle famiglie della 'Ndrangheta tutta, ogni anno percorre le vie di Ventimiglia proprio mentre viene portata in processione a Polsi a Savona Rolando Fazzari ha dovuto subire decenni di minacce, intimidazioni e dispetti per rinnegare quel padre boss che per lui voleva lo stesso destino. E ha cercato di imporglielo con la violenza. In onda in Prima visione assoluta stasera a partire dalle 23:30 su Tv8 la prima parte. La seconda parte in onda il 25 Maggio.

■ TENTATA ESTORSIONE ALLA PENTAKARIS L'invito dell'assessore ai lavori pubblici

«La comunità si stringa a chi denuncia»

Muraca: «Reagiamo al gioco mafioso stando dalla parte della giustizia e della legalità»

Tentata estorsione ad Accademia di musica di Reggio Calabria. Muraca: «La comunità si stringa attorno a chi denuncia»

«La comunità reggina sia sempre capace di reagire al gioco mafioso, stringendosi attorno a tutti quei cittadini, imprenditori, professionisti, aziende, che si trovano ad affrontare richieste estorsive e decidono giustamente di denunciarle, schierandosi con forza dalla parte della giustizia ed impedendo ai loro carnefici di continuare a nuocere a tutta la comunità».

È quanto afferma in una nota l'Assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Reggio Calabria Giovanni Muraca che continua: «In queste ore abbiamo ricevuto la notizia della condanna in cassazione a titolo definitivo degli estorsori che per lungo tempo hanno vessato due nostri concittadini, Serenella Corrado e Martino Parisi, due professionisti impegnati anche in ambito sociale e culturale, qualche anno fa protagonisti loro malgrado di una vicenda scabrosa, caratterizzata da una richiesta



Serenella Corrado e Martino Parisi

estorsiva mascherata, per centinaia di migliaia di euro, da parte di due soggetti oggi condannati in via definitiva». L'Amministrazione di allora, nella quale io ricopro il ruolo di Assessore al fianco del sindaco Falcomatà, decise di costituirsi parte civile, proprio per accompagnare il percorso giudiziario che seguì la denuncia dei due coniugi» prosegue Muraca.

Muraca assessore 600 okLe due vittime, oggi riconosciute dalla sentenza della Cassazione (leggi

qui) apprezzarono la decisione dell'Amministrazione comunale reggina, sottolineando anche l'impegno dell'Assessore Muraca che decise di presenziare personalmente in Tribunale all'atto della costituzione di parte civile del Comune.

«Credo sia un dovere civico di ogni cittadino - aggiunge ora Muraca - oltre che un segno distintivo dell'agire pubblico di chi ricopre impegni istituzionali. Schierarsi a fianco di chi subisce episodi vessatori, come appunto l'odiosa pratica del racket, ancor più quando mascherato da vicende apparentemente legali. Per queste due persone la sentenza della Cassazione significa la fine di un incubo. Negli anni questa famiglia ha subito di tutto, dalle teste di capretto alle bombole di gas lasciate di fronte la loro abitazione, fino ad una vera e propria irruzione armata. Episodi che resteranno purtroppo indelebili nella memoria delle vittime, e che saranno risarciti solo se l'intera comunità reggina, a partire dalle sue istituzioni, sarà capace di riconoscere il

male ed isolarlo, schierandosi in maniera aperta e calorosa dalla parte di chi trova il coraggio di denunciare». «All'indomani della sentenza definitiva di condanna - conclude l'Assessore - a queste persone che hanno attraversato questa lunga e complessa vicenda, vorrei dire che non sono sole. La Reggio onesta e solidale si stringa attorno alla loro storia, difendendo e socializzando la scelta di schierarsi in maniera aperta e chiara dalla parte della legalità. Credo che questo possa costituire un esempio per chi osserva, per i giovani in particolare, perché la nostra Città sia capace una volta per tutte di lasciarsi definitivamente alle spalle l'assurda cultura dell'omertà, proiettando sentimenti di fiducia nei confronti della squadra Stato, delle istituzioni, della società civile e responsabile riunita nel meritorio lavoro delle associazioni antimafia, e delle forze dell'ordine che con il loro prezioso lavoro si spendono quotidianamente a difesa dei diritti e della libertà di ogni singolo cittadino reggino».

adesso, sembra un versante spruzzato di polvere di luce. I numeri certificano la ritirata. La Cabina di regia si è affacciata, ieri, sui dati dichiarati dalla Regione negli ultimi sette giorni osservando il declino della curva nell'ultima settimana con appena 1.682 nuove diagnosi tra il 10 e il 16

dell'incidenza cumulativa che è sceso a 84,41 casi per 100mila abitanti. Per trovare una statistica così in ribasso bisogna ritornare indietro nel tempo di almeno sette mesi.

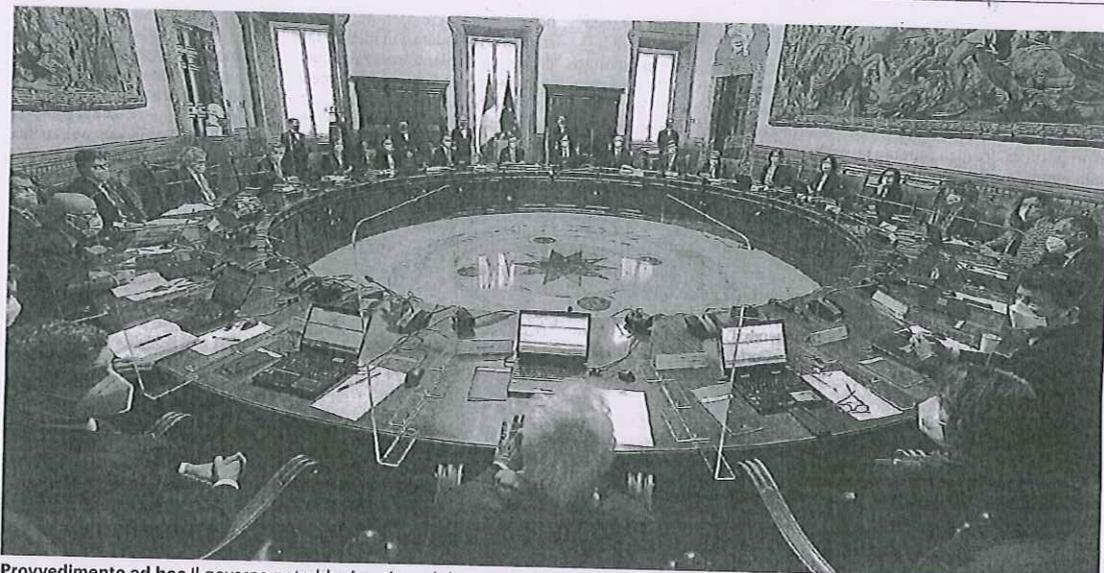
Servizi assistenziali
L'altro parametro che condiziona



Vaccinazioni boom Negli ultimi tre giorni 60mila calabresi hanno ricevuto la dose

con 23 pazienti intubati (su 152 postazioni che sono attivate dopo la chiusura delle 4 di Rossano rimaste senza personale). Le aree mediche si stanno svuotando ovunque e nei vari reparti Covid restano al momento 356 pazienti che occupano il 36,6% dei 973 posti letto, attualmente disponibili (ce ne sono altri 17 imm-

Bollettino
La curva del tabulamento (tamponi) p il basso nella 71 nuovi so la lavora (1.187 quell



Provvedimento ad hoc Il governo potrebbe inserire nel decreto "Sostegni bis" una norma che funga da salvacondotto per i Comuni

Lo spettro del default dopo una recente sentenza della Consulta

Sanatoria per "salvare" i Comuni Il governo deciso a correre ai ripari

Norma ad hoc per aggirare lo stop ai piani di rientro trentennali
In Calabria sono oltre 200 gli enti locali con difficoltà finanziarie

Antonio Ricchio

CATANZARO

Le carte, probabilmente, verranno scoperte nel corso di questa settimana nel corso di una riunione della conferenza Stato-Città. Ma tutto lascia supporre che il governo sia pronto a inserire una norma ponte nel decreto legge su imprese, lavoro e professioni (il cosiddetto Sostegni bis) che si appresta ad essere varato. Il provvedimento dovrebbe consentire ai Comuni a rischio default di approvare i bilanci entro fine mese.

L'intesa è stata raggiunta nei giorni scorsi al tavolo tecnico convocato dalla viceministra dell'Economia, Laura Castellani, e a cui hanno aderito i rappresentanti delle forze politiche presenti in Parlamento e quelli dell'Anci. Si tratta di un passaggio inevitabile dopo una recente sentenza della Corte costituzionale che, di fatto, ha cancellato la possibilità per gli enti locali di restituire alcune anticipazioni di liquidità in 30 anni. Tra le ipotesi al vaglio, come riferiscono

alcuni partecipanti al tavolo, ci sarebbe la possibilità per i Comuni di spalmare buona parte dei debiti in questione in un arco temporale più lungo ancorandosi al criterio di armonizzazione dei bilanci. Lo Stato potrebbe accollarsene una parte sulla scia di quanto fatto con il cosiddetto "Salva Roma". Si tratta, tuttavia, di una soluzione da affinare per non incorrere in un nuovo stop della Corte Costituzionale. In Calabria, secondo uno studio condotto dalla Fondazione Ifel dell'Anci, sono 214 su un totale di 404 (con una percentuale pari al 53%) i Comuni potenzialmente interessati dalla sentenza emessa dalla Consulta.

Davanti a un quadro preoccupante, le associazioni di categoria si mo-

Lo Stato potrebbe accollarsi parte del totale dei debiti sulla scia di quanto fatto con il "salva-Roma"

Cosa è cambiato per i Municipi

● Fino ad ora si è permesso agli enti locali di utilizzare le risorse acquisite a titolo di anticipazioni di liquidità finalizzate allo smaltimento dei debiti commerciali non pagati, formalmente inserite nella parte attiva del bilancio, per diminuire l'incidenza del Fondo crediti di dubbia esigibilità, ossia l'obbligo di accantonamento della quota di entrate accertate che risultavano non incassate nell'ambito di un normale ciclo di riscossione.

● Questo finanziamento indiretto di spese correnti è stato oggetto di una precedente censura della Consulta, che ha spinto il legislatore ad una apposita norma attuativa, oggi a sua volta oggetto di censura con l'ultima sentenza.

bilitano. Anci e Upi hanno inviato una lettera alla ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, e alla stessa Castellani per ribadire come «la riforma della contabilità pubblica, i tagli sproporzionati alle risorse degli enti locali e le continue modifiche dei regimi fiscali ed ordinamentali, la parziale e penalizzante attuazione della legge sul federalismo fiscale hanno prodotto un aggravamento dei rischi finanziari e delle condizioni di fragilità che caratterizzano un'ampia minoranza di enti locali, parte dei quali già in crisi finanziaria conclamata».

La sentenza dei giudici costituzionali, secondo quanto sostenuto sempre da Anci e Upi, «ha ulteriormente evidenziato la fragilità in questione, indicando un obbligo di ripiano in un arco temporale ravvicinato delle passività determinate dalle anticipazioni di liquidità a suo tempo acquisite dagli enti locali, in ossequio ad una misura fortemente voluta dal Governo, con conseguenze severe sulla capacità di tenuta finanziaria di centinaia di amministrazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Censi
Dighe
e R
Irro

Sono 24
ma mai
con spr

Alfonso

REGGIO

Un patrin
rio a per
realizzati,
que manci
le. Alla pr
ministro
nelle sco
missario c
Calabretta
mente: «La
patrimoni
Sorical cor
nerazioni.
le compete
cal nel cam
le dighe so
24 dighe ca
no ancora
La Regione
riordino d
idropotabil
farlo Sorica
ne le profes
sti anni si sc
po. Questa
anni dovrà
per formar

Adesso si c
interventi
su "Rediso
nel Cosent
e "Castagn



Gálato La dig
nel mirino del

Superbonus salvo: cessione parziale dei crediti aziendali

► In arrivo la misura che mobiliterà 20 miliardi salta il no della Ragioneria al provvedimento

ROMA Salvo il superbonus per le aziende attraverso la cessione parziale dei crediti da impegnare nelle ristrutturazioni. Verso il ripristino della misura in grado di movimentare 20 miliardi di liquidità. Lo stop partito dalla Ragioneria di Stato gettava ombre anche sul 110% ordinario: la so-

luzione dovrebbe superare i timori di un aumento del debito.

Di Branco a pag. 7

L'agevolazione per le imprese Salvo il superbonus aziende cessione parziale dei crediti

► Verso il ripristino della misura in grado di movimentare 20 miliardi di liquidità ► Lo stop partito dalla Ragioneria di Stato gettava ombre anche sul 110% ordinario

LA MISURA

ROMA Risputa il Superbonus per le imprese. Governo al lavoro sul decreto Sostegni-bis, che dovrebbe essere licenziato entro la fine di questa settimana. Tra le novità in arrivo in queste ultime ore si fa largo l'ipotesi, sempre più concreta, che possa essere introdotta la possibilità di cedere i crediti d'imposta maturati dalle aziende per investimenti in beni strumentali (materiali e immateriali, innovativi e tradizionali, inclusi i software) previsti dal piano Transizione 4.0. La norma, sotto forma di emendamento, era stata approvata a inizio mese dalle commissioni Bi-

lancio e Finanze del Senato all'interno del decreto Sostegni (sul quale è stata messa la fiducia alla Camera nella votazione in programma oggi) ma poi era arrivato lo stop da parte della Ragioneria dello Stato. La ragione? Il rischio di un aumento del debito, connesso con la possibilità che Eurostat (l'autorità statistica europea) applicasse un diverso trattamento contabile a questa voce, facendola pesare sui conti pubblici.

La norma, aveva avvertito la Ragioneria, potrebbe avere «potenziali rilevanti effetti sulla finanza pubblica, particolarmente

significativi per quei crediti che, come industria 4.0, prevedono una fruizione in quote annuali, perché l'impatto sul deficit sarebbe anticipato interamente al primo anno di utilizzo,



Peso: 1-6%, 7-36%

indipendentemente dall'effettivo utilizzo in compensazione». Non solo. A giudizio dei tecnici del ministero dell'Economia, «non è possibile assentire a proposte di estensione della cedibilità ad altre tipologie di crediti». E dunque lo stop gettava un'ombra pesante, in prospettiva, anche sul superbonus 110 per cento riservato ai privati e sugli altri bonus edilizi che sfruttano lo stesso meccanismo della cessione del credito.

Il disco rosso dei tecnici del Mef, inatteso, aveva obbligato il Parlamento a modificare il maxi-emendamento al dl Sostegni aprendo anche un fronte politico con i Cinquestelle sulle barricate ad evocare la crisi. Lo strappo era poi rientrato con la promessa del governo di aprire un tavolo in vista dell'approvazione del Sostegni bis. Fonti alle prese con il delicato dossier spiegano che la soluzione è ormai a portata di mano e che consiste-

rebbe, con l'ok della Ragioneria, in una modifica del testo originario della norma. In particolare, si starebbe ragionando sulla possibilità di consentire alle imprese cessioni parziali dei crediti d'imposta. Una formulazione di compromesso in grado di attenuare l'impatto sui conti pubblici.

LE TAPPE

Occorre a questo proposito ricordare che il provvedimento bocciato al Senato prevedeva la possibilità di cedere a terzi, comprese le banche, i crediti d'imposta per la Transizione 4.0 fino al 31 dicembre 2022. Il cessionario poteva a sua volta utilizzare il credito d'imposta in compensazione. Lo stesso meccanismo, insomma, previsto dal 110% per la riqualificazione energetica e la riduzione del rischio sismico. Questo impianto si prepara ad essere modificato ed ammorbidito. L'introduzione del Superbonus per le imprese, che secondo alcuni calcoli potrebbe movi-

mentare circa 20 miliardi di liquidità, farebbe parte (all'interno del Sostegni-bis) di un pacchetto a sostegno della liquidità di imprese e famiglie che prevede la proroga a fine anno delle moratorie sui prestiti, in scadenza al 30 giugno e l'estensione almeno a 10 anni della garanzia pubblica sui prestiti, attualmente di 6 anni. La dotazione del decreto Sostegni Bis è di 40 miliardi, 5 dei quali impegnati dagli investimenti extra-Pnrr per il 2021. Al netto dei progetti esterni al Recovery plan, restano 35 miliardi, dei quali circa la metà dovrebbero andare ai ristori.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

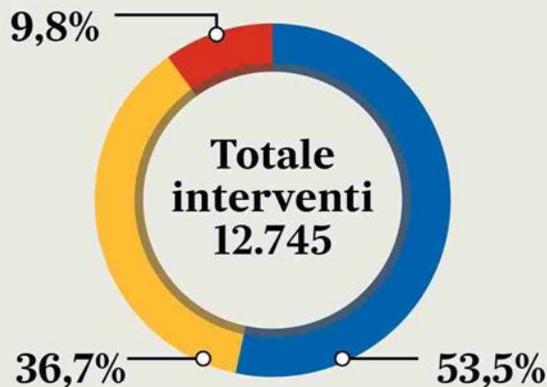
LA SOLUZIONE DOVREBBE SUPERARE I TIMORI DI UN AUMENTO DEL DEBITO LEGATO ALLA CLASSIFICAZIONE DI EUROSTAT

Come sta andando il superbonus per i privati

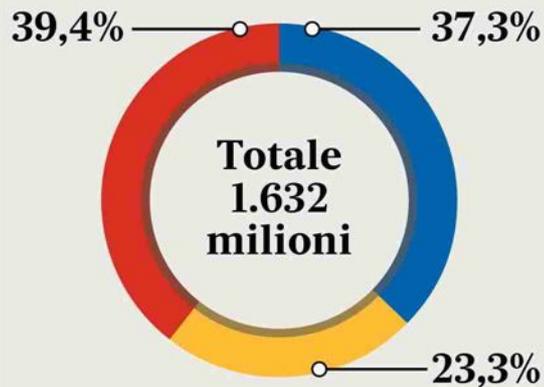
Così per tipologia di edificio

■ Edificio condominiale ■ Edificio unifamiliare ■ Unità immobiliare indipendente

Per interventi



Per valore



Fonte: elaborazione Ance su dati Enea - Ministero dello Sviluppo

L'EGO - HUB



Peso:1-6%,7-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

NOMINE

Sessa e Bramezza alle Infrastrutture

Con le nomine di Massimo Sessa a presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici e di Ilaria Bramezza a capo del dipartimento delle Opere pubbliche e risorse umane e strumentali, deliberate ieri dal Consiglio dei ministri, il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile completa l'individuazione delle figure apicali. Scelte effettuate dal ministro Enrico Giovannini a seguito dell'entrata in vigore del regolamento di organizzazione a marzo scorso. Intanto, in settimana, potrebbe esserci una stretta per la definizione delle nomine dei vertici di Fs e Cassa depositi e prestiti.

Novità anche al ministero per lo Sviluppo economico (Mise) dove il ministro Giancarlo Giorgetti ha scelto Benedetto Mineo, ex direttore dell'agenzia delle Dogane e dei monopoli, come nuovo segretario generale. Mineo subentra a Salvatore Barca che era stato nominato segretario generale dall'ex ministro Luigi Di Maio.

Anche con l'apprezzamento di Giorgetti, all'epoca sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Mineo, 60 anni, siciliano di Palermo, nell'agosto 2018 era stato nominato direttore delle Dogane, carica conservata fino all'inizio del 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

Pa, per i tecnici del Recovery Plan scelta diretta in base al curriculum

Pubblico impiego

In arrivo il portale telematico per chi si candida a contratti di tre anni più due

Verso il raddoppio dei tetti per reclutare i dirigenti esterni a tempo

Gianni Trovati

Il Recovery Plan modifica le vie di reclutamento nella Pubblica amministrazione. In via temporanea ma non breve, perché il Piano guarda al 2026. E le persone chiamate in appoggio alla Pa per l'attuazione degli interventi seguiranno strade che saranno regolate da un pacchetto di norme nel decreto governance, previsto entro fine mese in consiglio dei ministri.

L'obiettivo dichiarato nelle bozze è quello di «aumentare tempestivamente la capacità di risposta» della Pa alle esigenze dettate dal Pnrr.

Una prima novità potenzialmente eclatante è stata annunciata ieri dal ministro della Pa Renato Brunetta nel suo intervento al congresso degli Ingegneri. Le figure tecniche, a partire dai mille «esperti multidisciplinari» previsti per Regioni

ed enti locali, potranno essere scelte direttamente dalle amministrazioni interessate sul portale nazionale del Reclutamento, progetto in naftalina da anni ma ora atteso all'attuazione in tempi brevi. Si tratterà di «una sorta di LinkedIn italiano» per la Pa, secondo le parole di Brunetta, in cui le amministrazioni potranno scegliere i profili più adatti per seguire i loro progetti sulla base dei curricula. Una scelta autonoma, senza concorso (sono assunzioni temporanee), ma impegnativa, perché i contratti avranno la durata di tre anni, rinnovabili per ulteriori due per completare l'orizzonte del Recovery

L'altro fronte riguarda i dirigenti. L'ultima versione della norma, anticipata sul Sole 24 Ore la scorsa settimana, prevede il raddoppio degli spazi per gli incarichi esterni (sempre a termine, naturalmente).

Oggi i vincoli imposti dal Testo

unico del pubblico impiego prevedono per le Pa la possibilità di coinvolgere con questi incarichi un numero di esterni pari al 10% dei dirigenti di prima fascia e all'8% per quelli di seconda (distinzione assente negli enti locali). Il progetto di allargare queste maglie viaggia nel senso della flessibilità che a Palazzo Vidoni è giudicata necessaria per ricostruire in fretta un quadro organico di competenze negli uffici. Ma sta già facendo parecchio discutere la dirigenza di ruolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+FISCO
Le massime di Cassazione:
dal credito Iva all'antieconomicità
Credito Iva, antieconomicità, prove testimoniali. Sono alcuni dei temi

della rubrica delle massime di Cassazione.

La versione integrale dell'articolo su:
ntplusfisco.ilsole24ore.com/rubriche



Peso: 16%

Codice appalti, Cgil Cisl Uil: modifica dell'articolo 177 o sarà sciopero

L' applicazione dell'articolo 177 del Codice degli appalti "rischia di avere delle conseguenze drammatiche per settori fondamentali per il nostro Paese, sia sul piano dell'efficacia dei servizi ai cittadini, sia sul piano occupazionale". L'allarme viene lanciato dai segretari confederali di Cgil Cisl e Uil Miceli, Cuccello e Bocchi che chiedono la modifica legislativa minacciando lo sciopero dei lavoratori coinvolti. "L'obbligo per le imprese titolari di concessioni di esternalizzare l'80% delle proprie attività è una scelta illogica e pericolosa". Illogica perché "le missioni del Pnrr richiederebbero un sistema di gestione dei servizi a rilevanza economica più solido e non frammentato a causa dei vincoli dell'articolo 177". Pericolosa perché "è altissimo il rischio di generare,

a causa della dismissione di interi settori, esuberanti e lavoro povero in una fase di grande depressione economica".

Le tre Confederazioni insieme alle categorie che rappresentano le lavoratrici ed i lavoratori dei settori elettrico, gas, ambiente e trasporti, hanno condiviso di avviare nelle prossime settimane un percorso di iniziative e di sensibilizzazione di gruppi parlamentari e istituzioni locali. L'assenza di modifiche legislative porterà all'indizione dello sciopero nei settori coinvolti da questa crisi entro il 30 giugno.

G.G.



Peso: 11%

Brunetta: «Tecnici Pa assunti come su LinkedIn»

LA NOVITÀ

ROMA Confronto tra i curriculum su una grande piattaforma online e chiamata diretta. Veloce, senza passare dalle lungaggini del concorso. È il modello "LinkedIn" che ha in mente il ministro Renato Brunetta per garantire l'immissione rapida - e a tempo - nella pubblica amministrazione dei «migliori» professionisti che dovranno aiutare le amministrazioni a realizzare i progetti del Recovery Plan. Ed è solo una delle novità in arrivo per l'attuazione del piano da 200 miliardi che, per partire, aspetta il «vero» decreto Recovery, cioè quello sulle semplificazioni. Brunetta vorrebbe

che le nuove regole per autorizzazioni e appalti arrivassero già questa settimana. Ma il maxi-pacchetto di norme per tagliare i tempi della burocrazia coinvolge quasi tutti i ministeri e ancora ci sarebbe bisogno di approfondimenti per chiudere le intese e portare il testo in Consiglio dei ministri.

L'assunzione delle figure tecniche necessarie ad attuare i progetti previsti dal Pnrr avverrà scegliendo i curricula su un portale speciale, una sorta di "LinkedIn italiano", ha spiegato dunque il ministro Brunetta: in sostanza le amministrazioni sceglieranno la persona più adatta a seguire il singolo progetto non attraverso un concorso ma leggendo i curricula e im-

pegnandosi direttamente con un contratto di tre anni più due. E il nuovo sistema sfrutterà anche «meccanismi di intelligenza artificiale su piattaforme fornite proprio dagli ordini professionali» con cui è stato chiuso un «accordo quadro».



Peso:8%

Da Gualtieri solo balle Sulle strade di Roma lavori attesi da 20 anni

Il vicesindaco di Roma, Calabrese “In città nessuno ha fatto più di noi”

di DAVIDE MANLIO RUFFOLO

“Solo sulla manutenzione stradale abbiamo programmato e realizzato interventi mai fatti nei 20 anni precedenti”. A dirlo è il vicesindaco di Roma, **Piero Calabrese**, che non vuole sentir parlare di inerzia della giunta Raggi.

Il Tar ha accolto il ricorso dei vetturini, bloccando il regolamento comunale che stabiliva il trasferimento delle botticelle nelle ville storiche, impedendone il transito nel centro città. Per il centrodestra è stato bocciato l'intero regolamento. Qual è la verità?

“Nell’ordinanza il Tar non ha sospeso il regolamento, anzi ne ha sostanzialmente riconosciuto la validità. Le botticelle continueranno a prestare servizio solo nei parchi e nelle ville storiche come stabilito da noi. Sui rilievi del Tar Roma Capitale è pronta a trovare e applicare le opportune soluzioni”.

Il candidato sindaco Gualtieri dice che all'Amministrazione Raggi è mancata progettualità e ha fatto

poco per la città. Le cose stanno davvero così?

“Per lo meno, sui trasporti, ha ammesso che per la metro C abbiamo presentato al Governo il progetto della stazione Venezia. Ad ottobre scorso però abbiamo presentato anche il preliminare della tratta T2 fino a Clodio. A dicembre, quindi, c’erano tutte le premesse per inserire i finanziamenti in Legge di bilancio del Governo, ma non è stato fatto, al contrario di quanto avvenne per Milano due anni fa per il preliminare della M5, o per Torino l’anno successivo, dove del progetto della Linea 2 non c’era nulla. Inoltre, prima di presentare i progetti avevamo anche chiesto e ottenuto il commissariamento della metro C. Per cui è ovvio che un Commissario con poteri straordinari per accelerare il completamento dell’opera deve avere le risorse economiche per poterlo fare, che è

quanto avverrà a prescindere dalle dichiarazioni dei nostri oppositori”.

In particolare il dem sostiene che su trasporti e infrastrutture l'Amministrazione è rimasta ferma. Eppure la cronaca sembra raccontare il contrario con interventi di manutenzione stradale mai visti prima e il risanamento di Atac. Cosa risponde a Gualtieri?

“Solo sulla manutenzione stradale abbiamo programmato e realizzato interventi



Peso:40%

mai fatti nei 20 anni precedenti. Si tratta in particolare di manutenzione straordinaria, visto che nella maggior parte dei casi sotto il manto ordinario di 4 cm c'era solo terra. I nostri appalti, che a differenza di quelli passati sono del tutto legali, hanno realizzato lo scavo fino a 30 cm. Senza contare gli appalti effettuati dai municipi, sono lavori effettuati su quasi tutta la viabilità principale, che dureranno decenni, altro che "qualche buca asfaltata". Sui trasporti abbiamo presentato progetti al governo per 3,8 mld di euro. E parliamo neanche dei primi due anni di attuazione del nostro Pums, per cui

saranno programmati investimenti per quasi 12 miliardi in dieci anni. Per tre linee tranviarie e due funivie abbiamo già ottenuto

oltre 700 milioni. Abbiamo rilanciato e avviato il risanamento di Atac, investendo sul rinnovo della flotta: più di 900 nuovi bus in un mandato. Sulle talpe della metro C, poi, se sono arrivate fino a piazza Venezia è solo grazie al nostro lavoro".

Intanto il centrodestra propone Bertolaso come candidato sindaco. Peccato che il tecnico ha già più volte declinato l'invito. Come si spiega questa impasse?

"Per il centrodestra, così come per gli altri partiti, il problema è che la maggioranza degli elettori vuole Virginia Raggi per un secondo mandato. Lo dicono tutti i sondaggi, e questo gli rende praticamente impossibile trovare un candidato minimamente all'altezza".

Caso Botticelle

Il pentastellato smonta pure le fake news del Centrodestra sulla bocciatura al Tar del regolamento sulle carrozze romane



■ Pietro Calabrese (imagoeconomica)



Peso:40%

«Per ripartire più digitale e meno burocrazia»

La ricetta di Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative: il Recovery Plan è l'ultima chiamata se vogliamo rilanciare il Paese

di **Claudia Marin**

ROMA

Finalmente siamo alla vigilia delle riaperture.

Cosa fare per agganciare la ripresa post pandemia?

«Abbiamo più gap da colmare: le infrastrutture materiali e immateriali, senza dimenticare le infrastrutture sociali. Così come abbiamo la possibilità di far decollare il Sud grazie alla transizione ecologica e digitale».

Per Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative, «la ripresa passa naturalmente anche attraverso il completamento della campagna vaccinale. Ma il Recovery, per l'Italia, vale davvero come ultima chiamata per il decollo del nostro sviluppo».

È in arrivo il nuovo decreto Sostegni: il mondo delle coop cosa si aspetta?

«Velocità di interventi, con misure mirate e non a pioggia. Ci aspettiamo un accompagnamento sulle linee di credito, con moratoria e ristrutturazione del debito. C'è poi l'ostacolo burocrazia. Per via dei codici ateco troppe realtà restano escluse a parità di servizio offerto».

Quali riforme considerate prioritarie per non vanificare il Recovery Plan?

«Un esempio sul ritardo infrastrutturale: con 476 miliardi di euro siamo il 9° paese per esportazioni al mondo, ma solo il 21esimo per efficienza infrastrutturale. Per questo, ogni anno, perdiamo 60 miliardi di ulteriore export. Basti pensare che oggi un camion che trasporta agrumi o verdure dal Sud Italia impiega 5 giorni per arrivare a Londra. Dalla Spagna con gli aliscafi i nostri competitor impiegano un giorno. È lampante il ritardo da recuperare».

La spesa in infrastrutture sarà un volano di sviluppo?

«Sì. Potrebbe generare, secondo quanto abbiamo calcolato con il Censis, un effetto leva da 666 miliardi complessivi e creare 4,2 milioni di nuovi posti di lavoro. Quello che per tanti è andato perduto, acuendo le fratture sociali di un paese che vede crescere l'esercito dei poveri alla cifra record di 11 milioni».

Transizione digitale e green: per voi che cosa può agevolare questo passaggio?

«Green, sostenibilità, innovazione, non sono solo temi di confronto ideologico, ma nuovi paradigmi di sviluppo che, coniugando la sostenibilità economica, sociale e ambientale possono dare nuova spinta all'economia. Nella visione delle cooperative ci sono sviluppo sostenibile

e innovazione. Perché se da un lato abbiamo bisogno di infrastrutture tecnologiche, è vero che dobbiamo costruire nuove infrastrutture sociali. Le cooperative, radicate sul territorio, riescono a realizzarle grazie alla capacità di riconnettere il Paese e ricomporre le tante fratture sociali ed economiche aggravate dal Covid».

Quale apporto possono dare le cooperative?

«Le coop hanno fatto tantissimo per il Paese, dalla ricostruzione ai processi industriali e oggi si mettono a disposizione per il bene comune. Noi non crediamo a una visione dove l'economia sia a trazione statalista. Non auspichiamo neanche un liberismo selvaggio, ma una partecipazione e un protagonismo delle forze economiche e sociali, soprattutto negli aspetti socio assistenziali e legati alla salute».

Investimenti infrastrutturali: come evitare le lungaggini del passato?

«Le imprese e i cittadini sono schiacciati dalla burocrazia. Confidiamo che il governo Draghi riesca nel disboscamento che chiediamo da tempo e nel riordino delle troppe leggi. A iniziare dal Codice degli Appalti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio Gardini, forlivese, 61 anni, è il presidente di Confcooperative



Peso:45%

Intervista a Fabio Croccolo, direttore ANSFISA, Agenzia nazionale per la sicurezza ferroviaria e stradale

Fabrizio Apostolo

Il cambio di passo della sicurezza

DALLA FORMULAZIONE DI AVANZATI CRITERI DI RISK MANAGEMENT A UN SISTEMA CHE PORTI ALLA DEFINIZIONE DI CRITERI DI CONTROLLO - OMOGENEI, RIGOROSI E CERTIFICATI - NON TANTO DEI "PRODOTTI", QUANTO DELLA GESTIONE DELLE INFRASTRUTTURE. SONO QUESTI, INSIEME ALLA FORMAZIONE, DUE DEI CAPISALDI DELL'APPROCCIO DI ANSFISA ALLA SAFETY DI FERROVIE E STRADE, COME EMERSO DALLA PRIMA RELAZIONE ANNUALE DELL'AGENZIA.

Fabio Croccolo, ingegnere, dal dicembre 2019 è direttore di ANSFISA, l'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie e delle infrastrutture stradali e autostradali che rappresenta, sotto la vigilanza del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, un'evoluzione dell'ANSF, l'agenzia "ferroviaria" che da molti anni si occupa di safety sulle strade ferrate. Figlia del Decreto Genova (DL 109/2018), ANSFISA diventa formalmente operativa dal novembre 2020, occupandosi di "promuovere e assicurare la vigilanza sulle condizioni di sicurezza del sistema ferroviario nazionale e delle infrastrutture stradali e autostradali". Secondo la legge che l'ha istituita dovrebbe già avere 569 dipendenti, mentre attualmente sono 164 le persone che ci lavorano. Il 29 aprile scorso, l'Agenzia ha presentato la sua prima Relazione, quella riguardante l'attività dell'anno 2020, che di fatto getta le basi per gli impegni futuri. leStrade ha assistito alla presentazione, avvenuta nel corso di un webinar organizzato da ANSFISA in collaborazione con il CIFI, il Collegio Ingegneri Ferroviari Italiani. Nei giorni sia precedenti sia successivi all'evento, la cui documentazione è integralmente scaricabile (invitiamo sentitamente a farlo) dal sito web ansfisa.gov.it, abbiamo avuto l'opportunità di interloquire con l'ingegner Croccolo proprio sui "grandi temi" portati alla luce dal lavoro dei tecnici dell'Agenzia da lui guidata, che da un lato sono perfettamente congruenti con il percorso di divulgazione che questa rivista ha intrapreso da molti anni - si pensi soltanto al "main topic" della manutenzione e della corretta gestione del nostro patrimonio infrastrutturale o, ancora prima, a quello del (spesso mancato) monitoraggio - e dall'altro danno il la a una serie di soluzioni possibili a problematiche stringenti, antiche e insieme attuali, come quella, naturalmente, della messa in sicurezza delle

nostre infrastrutture di trasporto. Il testo che segue rappresenta una sintesi di queste conversazioni.

Ingegnere Croccolo, l'impresa è dunque cominciata ed è di quelle che, citando Dante, fa "tremar le vene e i polsi": esercitare la vigilanza su un patrimonio infrastrutturale immenso e in alcuni casi incognito... Da dove si comincia?

Si comincia dai dati e dai metodi. L'Agenzia ha il compito di promuovere la sicurezza lungo 840.000 km di strade e autostrade, settore in cui possiamo contare su dati affidabili per circa il 10% del totale delle reti, che includono 21.072 ponti e viadotti, 6.320 cavalcavia e 2.179 gallerie, nonché 17.530 km di ferrovie e 225 km di impianti di trasporto rapido di massa, ovvero le metropolitane. Questi sono soltanto alcuni dati, tra i più significativi. Pensare che un'agenzia, quandanche raggiunga la quota di legge delle 569 risorse in luogo delle 164 attuali, possa ispezionare questa mole di opere in modo puntuale è ovviamente irrealistico. Un'agenzia che promuove la sicurezza e vigila su di essa deve invece "vigilare" sui primi responsabili della sicurezza stessa, che sono i gestori. Sono loro ad avere in mano le carte vincenti della presenza sul territorio e della conoscenza profonda delle infrastrutture.

La domanda a questo punto viene da sé: come fare?



Rispondere vuol dire introdurre uno dei nostri impegni prioritari, come Agenzia, ovvero quello di garantire che gli

operatori delle nostre infrastrutture possano contare su sistemi di gestione della sicurezza omogenei, vincolanti, approvati da ANSFISA e certificati da enti terzi. Il principio di fondo è che la responsabilità non è un fatto teorico, ma deve fondarsi su un modello, su un quadro procedurale metodologicamente omogeneo. Quella della certificazione dei processi di gestione delle infrastrutture in capo agli enti gestori, del resto, visti i numeri è una strada obbligata.

Nella Relazione 2020 vengono anche indicati i dati dei vostri interlocutori, per esempio i gestori di strade e autostrade, che sono un numero elevatissimo, circa 8.000, senza contare il settore delle metropolitane e naturalmente quello delle ferrovie, che ci riserviamo di approfondire in un'ulteriore occasione di comunicazione essendo questo numero speciale tutto dedicato alla strada. Un approccio come quello

che ha delineato si configura in ogni caso come impresa ardua, anche partendo dalla limitata conoscenza delle nostre infrastrutture, come del resto anche l'Agenzia evidenzia. In questo contesto non semplice, quali sono le tappe che secondo lei devono portare a questa auspicabile "super-certificazione" di processo?

Ci deve essere, in prima battuta, un'evoluzione normativa volta a delineare criteri univoci di *risk management* che nascano da una consapevolezza: il rischio zero non esiste. Perché nella gestione della sicurezza sussistono fattori quali gli eventi imprevedibili, l'arretratezza tecnico-scientifica, l'obsolescenza diagnostica (ovvero la "limitata conoscenza", come la chiama lei) e naturalmente l'errore umano.

Quello che va definito è il concetto di rischio accettabile, secondo specifiche procedure ALARP ("As Low As Reasonable Practible"). Se è vero infatti che il PNRR, il Piano Nazionale di Ripartenza e Resilienza, prevede tra le altre cose un ampio impiego di sensoristica a supporto del monitoraggio della rete stradale, è altrettanto vero che noi, come comunità tecnico-istituzionale, dobbiamo agire nell'immediato, lavorare anche sul transitorio.

Cosa si può fare dunque fin da subito, direttore, per innescare un circolo virtuoso che possa metterci sulla strada giusta per arrivare al traguardo di una nuova cultura della sicurezza stradale?

Si può, per esempio, lavorare sull'errore umano, che è inevitabile. Pensiamo ai bambini che imparano a camminare, per cui l'errore, ovvero la caduta, è talvolta addirittura necessario all'apprendimento. Ecco, quello che dobbiamo fare è non criminalizzare l'errore, bensì inserirlo in sistemi di gestione della sicurezza basati sulla definizione di rischio accettabile,

questo perché se gli errori non emergono, come accade oggi, difficilmente si potrà mettere in atto un sistema efficace volto a minimizzarli o neutralizzarli. Costruire un sistema di *risk management* moderno significa stabilire il livello di rischio economico e sociale a cui il Paese deve tendere, e questo è un atto politico, perché riguarda l'insieme delle nostre comunità, ossia tutti i cittadini. Ed è anche un'opera di armonizzazione, perché oggi i diversi modi di trasporto hanno livelli di rischio molto diversi tra loro. In questo quadro e tornando al fattore umano, come Agenzia stiamo lavorando molto per introdurre il concetto di *Just Culture*, ovvero cultura di gestione in cui si ritiene che l'errore commesso nella correttezza delle procedure, che, lo ribadisco, è inevitabile, non deve essere criminalizzato, bensì incorporato nel sistema, proprio per far emergere informazioni utili all'adozione di strumenti di prevenzione sempre più sofisticati e produttivi. È quello che accade, per esempio, in ambito aeronautico. ANSFISA, su questa scorta, ha aderito al Comitato interdisciplinare *Just Culture* nato nell'ambito del manifesto promosso dal centro studi STASA con l'obiettivo di diffondere e sviluppare anche in Italia una moderna cultura della sicurezza, prediligendo una *safety* proattiva come prevenzione e individuazione del rischio accettabile nelle organizzazioni complesse.

Torniamo, ingegnere, alla questione, parimenti cruciale, del controllo delle procedure di gestione a cui accennava all'inizio...

In questa cornice di *risk management* corretto, il punto nodale è il passaggio dal controllo del prodotto alla verifica delle procedure. Sarà questo un meccanismo "win-win", perché se io vado a controllare il prodotto (operazione impossibile, tra l'altro, come abbiamo detto) faccio anche in modo di deresponsabilizzare chi il "prodotto" l'ha in consegna. Mentre se costruisco un quadro di verifica di sistemi di gestione della sicurezza che siano uniformi e certificati, avrò la garanzia che tutti stanno facendo bene il proprio lavoro e soprattutto andrò a responsabilizzare i gestori, minimizzando i rischi di un'evidente asimmetria informativa che si attuerebbe se mantenessimo le vecchie logiche di controllo "del prodotto". Se invece passiamo a controllare il proces-



so, avremo un sistema omogeneo e un approccio unico alla sicurezza. Certamente, le ispezioni si faranno, ma saranno orientate a garantire che questo sistema funzioni.

Operativamente, come si sta muovendo e come si muoverà ANSFISA?

Partiamo dal fatto che la sicurezza è un gioco di squadra ragion per cui la collaborazione con tutti i nostri interlocutori, a partire dai gestori, è fondamentale. A proposito di collaborazioni, stiamo già lavorando con Accredia per quanto riguarda i processi di certificazione dei processi di gestione, con il già citato comitato Just Culture, naturalmente con il MIMS, ma anche e soprattutto con le università. Perché un altro elemento fondativo di questa nuova cultura della sicurezza è senz'altro la specializzazione, che è figlia della formazione. Collaborare con gli atenei apporta all'intero sistema un duplice beneficio: da un lato sul piano dell'*expertise* già oggi disponibile in ambito universitario, dall'altro sull'inserimento di *expertise* future nei nostri processi di lavoro. Per questo stiamo lavorando a convenzioni con master che possano prevedere insegnamenti specifici sulle attività dell'Agenzia all'interno dei

corsi stessi e "assunzioni rapide" a diploma finale conseguito. Anche su questi iter, infatti, è più che mai urgente accelerare, perché la sicurezza non aspetta. Ma non dimentico, il lavoro che andremo a svolgere anche con altri importanti ministeri, a partire da quello dell'Interno (per esempio con la Polizia Stradale) e proseguendo con gli Esteri o lo Sviluppo Economico. Così come vorrei citare la collaborazione con il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

La sicurezza è dunque un serissimo "gioco" di squadra che prevede regole chiare, basate su principi di efficienza, e il massimo impegno di tutti. Per la serie: talvolta la strada obbligata, se intelligente, può essere davvero anche la strada giusta. Qualcosa da aggiungere, ingegnere?

Per il momento soltanto un grande ringraziamento a tutti i componenti del mio staff, che hanno lavorato giorno e notte per costruire questo primo, fondamentale punto di partenza per una nuova cultura della sicurezza delle infrastrutture, i cui elementi di dettaglio i lettori potranno trovare nella Relazione 2020. Se pensiamo che, in ragione dei suoi vincoli procedurali, ANSFISA è in piena operatività soltanto da 5 mesi, questo non può che essere un segnale di fiducia in un futuro migliore. ■■



1. Fabio Croccolo, direttore ANSFISA

2. La copertina della prima Relazione dell'Agenzia



<p>840.000 km di strade e autostrade</p> <p>di cui 35.265 km di autostrade e strade statali con 2.179 gallerie, 21.072 ponti e viadotti, 6.320 cavalcavia</p>	<p>17.530 km di ferrovie nazionali e regionali</p> <p>con 5.443 passaggi a livello, 18.847 ponti, viadotti e gallerie, 3.236 stazioni, 30.818 scambi o intersezioni cavalcavia</p>
<p>225 km di impianti di trasporto rapido di massa (metropolitane)</p> <p>di cui 131,6 km in galleria, dislocate in 7 città, 14 linee e 272 fermate</p>	<p>1.130 km di ferrovie isolate</p> <p>Con 944 passaggi a livello, 1529 ponti, viadotti e gallerie, 288 stazioni</p>



Peso:2-100%,2-100%,3-79%,4-90%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

039-1133-080

4 E' possibile classificare la rete viaria sulla base di 4 grandi soggetti gestori: Comuni - Regioni, Province e Città Metropolitane - ANAS S.p.A. per le Strade Statali - Società Concessionarie Autostradali (compresa ANAS S.p.A. per la parte relativa alle Autostrade e i Raccordi autostradali di competenza).

Tipologia di Gestore	N° gestori	Km tratte	Incidenza percentuale
Comuni	7.904	668.673	79,64%
Regioni, Province e città metropolitane	123	135.691	16,16%
Strade Statali ANAS	1	27.259	3,25%
Concessioni Autostradali	27	8.006	0,95%
Totale	8.055	839.629	100,00%

I dati relativi ai km delle tratte sono stati acquisiti direttamente da ANSFISA ad eccezione dei valori di quelle gestite da Regioni, Province e Città Metropolitane e di quelle gestite dai Comuni, acquisiti dal CNIT in diverse edizioni.

3. I dati delle reti

4. Strade: tipologie di gestori

5

La rete infrastrutturale viaria Italiana è pari a circa **840.000 km**

È ripartita essenzialmente tra **4 tipologie di gestori** per un totale di oltre **8.000 soggetti competenti** che gestiscono da pochi km fino, nel caso di ANAS, a decine di migliaia di km

CARATTERISTICHE & CRITICITÀ

- Un **numero limitato di soggetti** strutturati gestisce la rete autostradale e stradale con continuità da diversi decenni
- Un **numero elevatissimo di soggetti** gestisce la rete di rango inferiore e a seguito di diversi interventi normativi ha visto cambiare nel tempo le proprie competenze e la consistenza della rete gestita
- Risulta ancora limitata la **realizzazione del censimento** nella rete di rango inferiore nonostante sia previsto da norme nazionali

I dati raccolti da ANSFISA sulla rete degli Enti Locali sono da ritenersi non aggiornati.

- 5. Strade: le criticità in evidenza
- 6. Eterogeneità degli attuali schemi di (auto)certificazione del mondo autostradale
- 7. Una problematica: la mancanza di dati sulle reti stradali locali
- 8. Sintesi dei primi mesi di operatività in ambito strettamente stradale (l'Agenzia, come noto, si occupa anche di ferrovie)
- 9. Costruire una nuova cultura della sicurezza delle infrastrutture di trasporto, tra cui quelle viarie: è uno degli obiettivi prioritari di ANSFISA



7 Nonostante le previsioni normative riguardanti il censimento del patrimonio stradale da parte degli enti proprietari, si evidenziano le difficoltà riscontrate nel reperire informazioni e dati aggiornati relativi all'effettiva consistenza della rete viaria locale (Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni) ed al numero di opere d'arte presenti su tale rete.

La richiesta diretta agli Enti Locali e la consultazione di differenti fonti ha evidenziato la parzialità e l'incompletezza dei dati, pertanto:

È possibile fornire "stime" sull'estensione della rete stradale degli Enti Locali;

È del tutto impossibile, allo stato e con il livello di affidabilità necessario all'Agenzia, dare indicazioni sul numero e sulle le caratteristiche delle opere d'arte.

Protocollo di intesa con la Commissione Permanente Gallerie per la supervisione, controllo ed ispezione di gallerie (Rete TEN, lunghezza maggiore di 500 m, artt.11 e 12 D.Lgs. 264/06)

Linee guida per la certificazione dei sistemi di gestione della sicurezza e disciplinare per il riconoscimento degli organismi di parte terza per la loro certificazione

Procedure di supervisione e controllo nel settore stradale

Partecipazione a Gruppi di lavoro (Mims – Consiglio superiore dei Lavori pubblici)

Collaborazione allo sviluppo e implementazione di AINOP;

Studi e ricerche inerenti la gestione del rischio e la sicurezza delle infrastrutture stradali.

Partecipazione alle attività di organismi internazionali nel settore dei trasporti stradali (ITF - OCSE) e collaborazioni con Enti di Ricerca ed Università.

8



DECRETI di Nino Sunseri

La Semplificazione slitta Ma per farla bene

Corsa contro il tempo sul Recovery Fund. Mercoledì riunione del consiglio dei ministri per l'approvazione del Sostegni bis.

PER LO SVILUPPO DEI TERRITORI DEL SUD ITALIA

Nel Mezzogiorno la durata dei processi civili è in media di 583,2 giorni, contro i 312,6 del Centro-Nord. Nasce la Commissione interministeriale

CORSA CONTRO IL TEMPO SUL RECOVERY FUND

Decreto Sostegni bis, Semplificazioni e il rilancio del Ponte sullo Stretto

Corsa contro il tempo sul Recovery Fund. Mercoledì ci sarà la riunione del consiglio dei ministri per l'approvazione del decreto Sostegni bis che distribuisce quasi 40 miliardi di nuovi aiuti a famiglie e imprese. Subito dopo sarà la volta del decreto Semplificazioni che sarà, di fatto, il 'decreto Recovery'. L'impegno iniziale era di approvarlo entro il 30 aprile insieme al Pnrr. Arriverà, invece, a fine maggio. Ci sarà un ritardo di un mese che una volta tanto non è un fatto del tutto negativo. Si tratta, infatti, di mettere a punto un provvedimento organico che dia finalmente corpo alle richieste più importanti che arrivano da Bruxelles. A questo si aggiunge una novità importante per quanto riguarda il Ponte di Messina. L'intenzione del governo è quello di far rientrare l'opera nel Fondo di Coesione da 30 miliardi che si aggiungerà ai 191 miliardi del Recovery Fund. Come ha stabilito la Relazione tecnica, firmata dal Ragioniere Generale dello Stato Biagio Mazzotta il 56% delle risorse dovrà essere destinata al Sud. In questo quadro il premier Draghi e il ministro

dell'Economia Daniele Franco vogliono riproporre il collegamento tra la Sicilia e la Calabria. Una scelta legata sia all'importanza dell'opera sia al suo valore simbolico. L'Autostrada del Sole completata in quattro anni fu la bandiera del "boom" economico. Il Ponte sarebbe il segno della ripresa dopo un ventennio di recessione. Le carte, nel bene o nel male si stanno rimescolando. Il sottosegretario Giancarlo Cancellieri lo ha sdoganato per conto dei Cinquestelle. Tuttavia ad ostacolarlo c'è il parere della Commissione tecnica insediata dall'ex ministro Paola De Micheli. Una decisione pilatesca che rischia di mandare la palla in tribuna. Da una parte, infatti, viene confermata la validità dell'opera. Dall'altro però viene caldeggiata la soluzione a tre campate con un pilone centrale che non esiste nel progetto approvato della società Stretto di Messina messa in liquidazione da Mario Monti. Se passasse il

parere della Commissione bisognerebbe rifare tutto daccapo. I 350 milioni spesi per il ponte a unica campata verrebbero buttati nel cestino. Nuovi studi, nuove consulenze, altri soldi pubblici buttati via. Ecco perché il governo vorrebbe dare un taglio netto e utilizzare il lavoro già fatto.

D'altronde la rapidità di esecuzione è l'imperativo che attraversa il decreto Semplificazioni. Al lavoro su quello che si preannuncia come un maxi-provvedimento ci sono quasi tutti i ministeri, da quelli della Transizione ecologica e digitale, passando per la P.a., la cultura, gli Interni, lo Sviluppo economico e il Lavoro. L'obiettivo dichiarato nelle 2500 pagine di schede inviate a Bruxelles, è quello di "rimuovere i colli di bottiglia" che osta-



Peso: 1-2%, 3-64%

colano la concreta 'messa a terra' degli investimenti. Già a marzo a palazzo Chigi e al Tesoro si scriveva il piano vero e proprio, con i progetti e i soldi, e nei ministeri-satellite guidati da Colao, Giovannini, Cingolani e Brunetta si iniziavano a buttare giù le semplificazioni per superare le divisioni sostenute dalle rispettive strutture ministeriali. Senza rendersi conto che se a un'autorizzazione ambientale servirà lo stesso tempo che serve ora è evidente che i progetti non si fanno, i soldi non si spendono e l'Europa non manderà il pacchetto successivo di risorse all'Italia.

L'impegno di Draghi è quello di arrivare ad un testo unico per avere un disegno complessivo degli interventi. Il prezzo da pagare è il ritardo. Il decreto è ancora un cantiere aperto con l'unica eccezione della riforma della Pubblica amministrazione. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli, che coordina il tavolo,

prova a mediare tra le proposte inviate a palazzo Chigi. Ognuno a difendere il proprio orticello. Collegamenti in videoconferenza e incontri tecnici per sciogliere un nodo che è politico: dove fissare l'asticella dell'ambizione di questo decreto. Si aprono questioni che si chiamano condoni e sanatorie. Nodo irrisolto da anni. I tempi di attesa biblici per le autorizzazioni che viaggiano da un ministero all'altro, ma anche lo scarso livello di efficientamento energetico degli edifici, sono il risultato dell'incapacità di trovare un equilibrio politico, prima ancora che tecnico.

Questo significa rendere più rapide le verifiche antimafia e protocolli di legalità. Velocizzare la conferenza dei servizi e limitare la responsabilità per abuso d'ufficio. Istituzione del collegio consultivo tecnico, per ridurre il contenzioso davanti al giudice. Individuazione di un termine massimo per l'aggiudicazione dei contratti, con ridu-

zione dei tempi tra pubblicazione del bando e aggiudicazione. Tempi più brevi per l'esecuzione dei lavori. Sul fronte ambientale il decreto Semplificazioni stabilirà "di sottoporre le opere previste dal Pnrr a una speciale procedura che assicuri una velocizzazione dei tempi di conclusione del procedimento, demandando a un'apposita Commissione lo svolgimento delle valutazioni in questione attraverso modalità accelerate".

Un ruolo centrale è assegnato al ministro Cingolani (transizione ecologica) consentendo di razionalizzare "il ricorso all'apporto di società in house, Enti pubblici di ricerca ed altri Enti pubblici operanti nel settore della transizione ecologica".

di NINO SUNSERI

L'intenzione del governo è far rientrare l'opera nel Fondo di Coesione da 30 miliardi che si aggiungerà ai 191 del Recovery

Il progetto del Ponte sullo Stretto



Peso: 1-2%, 3-64%

PNRR/CASO FERROVIE di Ercole Incalza

Infrastrutture, il tempo è tutto dura recuperare il ritardo del Sud

Questo articolo ha un preciso obiettivo: denunciare quanto sia determinante il fattore “tempo” nell’azione di ridimensionamento delle distanze socio economiche tra distinte aree del Paese e quanto questa sottovalutazione sia stato il riferimento chiave delle azioni di Ministri della Repubblica dei passati Governi negli ultimi sei anni, sì dei Ministri Delrio, Toninelli e della Ministra De Micheli. Infatti senza dubbio il Governo assicurerà come riportato di seguito circa 10 miliardi di euro per il comparto ferroviario nel Mezzogiorno.

a pagina VI

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/

INFRASTRUTTURE, IL TEMPO È TUTTO SARÀ DURA RECUPERARE IL RITARDO DEL SUD

di **ERCOLE INCALZA**

Questo articolo ha un preciso obiettivo: denunciare quanto sia determinante il fattore “tempo” nell’azione di ridimensionamento delle distanze socio economiche tra distinte aree del Paese e quanto questa sottovalutazione sia stato il riferimento chiave delle azioni di Ministri della Repubblica dei passati Governi negli ultimi sei anni, sì dei Ministri Delrio, Toninelli e della Ministra De Micheli. Infatti senza dubbio il Governo assicurerà come riportato di seguito circa 10 miliardi di euro per il comparto ferroviario nel Mezzogiorno del Paese ma nei prossimi tre anni sarà possibile attivare solo 2,7 miliardi e questo a causa della stasi progettuale ed autorizzativa non delle società preposte alla spesa, cioè ANAS e Ferrovie dello Stato ma per completa assenza di una chiara volontà strategica a “fare” da parte dello stesso Governo.

Dalla Tabella sopra riportata si evince che il volano di risorse globale si attesta su un valore globale, per interventi nel comparto delle ferrovie, di 24.706 milioni di euro; di tale importo al Sud vengono assegnati 8.811 milioni di euro, a questo ultimo importo vanno aggiunte circa ulteriori 1.200 milioni di euro relativi a due ulteriori voci di

spesa che riguardano l’intero assetto ferroviario e cioè “Upgrading ferrovie regionali” e i “Nodi metropolitani”.

Se effettuiamo una sommatoria delle risorse che, secondo le previsioni di spesa più ottimistiche, saranno realmente spese nel Mezzogiorno scopriamo che l’importo massimo si aggira su 2.700 milioni di euro comprensivi della quota relativa agli interventi relativi alle voci “Upgrading ferrovie regionali” e i “Nodi metropolitani” da realizzare nel Mezzogiorno. Quindi da oggi fino alla fine del 2023 dovrebbe potersi spendere nel Mezzogiorno un importo globale, ripeto, di circa 2.700 milioni di euro mentre nel Centro Nord tale importo supera i 6.100 milioni di euro. Sicuramente leggendo questi dati ci saranno coloro che diranno che in realtà verranno assicurati entro il 2026 al Mezzogiorno circa 10.211 milioni di euro oltre il 40% delle risorse assegnate alle infrastrutture ferroviarie ma io ritengo importante soffermarmi su un dato temporale, sull’importo cioè che nei prossimi tre anni e mezzo siamo in grado di attivare concretamente nel Mezzogiorno, siamo in grado di “cantierare” nel territorio meri-

dionale: solo, ripeto ancora, 2.700 milioni di euro mentre nel resto del Paese circa 5.400 milioni di euro.

Questa distanza, a mio avviso, non va misurata in termini percentuali ma occorre valutare attentamente quanto tali opere incidano davvero nel territorio e quanto rappresentino in termini di recupero del gap esistente tra Mezzogiorno e Centro Nord.

Ed allora facciamo un focus su ogni singola opera e scopriamo quanto gli interventi proposti nel Recovery Plan siamo distanti, sempre nel Sud, dalla reale e misurabile cantierizzazione delle opere, Infatti:

- solo nel 2022 sarà aggiudicata definitivamente la tratta Orsara – Bovino sulla Napoli – Bari e la tratta Catena Nuova – Dittaino e Dittaino – Enna sull’asse Palermo – Catania

- solo nel 2024 sarà aggiudicata la tratta Battipaglia – Romagnano sulla Salerno – Reggio Calabria

- solo nel 2024 sarà aggiudica-

Peso: 1-5%, 6-82%

to un modesto lotto dell'asse Roma - Pescara

•solo nel 2024 sarà aggiudicata una parte dei 35 Km dell'asse Taranto - Metaponto - Potenza - Battipaglia

Questo quadro è senza dubbio scoraggiante perché mette in evidenza le responsabilità da anni denunciate in merito alla volontà politica nel non dare attuazione organica e concreta agli investimenti infrastrutturali nel Sud. La responsabilità non è assolutamente delle Ferrovie dello Stato che sin dal 2015 avevano inserito queste opere nei Contratti di Programma dei Governi che, dal 2015

al 2021, si sono succeduti e, come più volte ribadito, hanno preferito destinare annualmente oltre 14 miliardi di euro per interventi in conto esercizio quali il "reddito di cittadinanza", il

"quota 100" e gli "80 euro di renziana memoria". In proposito voglio ricordare che questo assurdo blocco è stato anche voluto dal Parlamento, infatti i Contratti di Programma di Ferrovie dello Stato e di ANAS sono rimasti fermi nelle rispettive Commissioni per ricevere il relativo parere per oltre tre anni e non trenta giorni come previsto. Ebbene, come si evince sia dal quadro delle risorse, sia dall'elenco delle fasi di aggiudicazione delle opere, il Mezzogiorno continuerà a rincorrere, senza mai raggiungerle, le soglie di efficienza infrastruttu-

rale del Centro Nord.

Solo un piccolo interrogativo: perché non si è subito deciso di avviare i lavori del ponte sullo Stretto in quanto già aggiudicati? Lo so la risposta è molto facile: in tal modo per la prima volta

nella storia del Paese il Mezzogiorno avrebbe superato il Centro Nord in termini di reale assegnazione delle risorse e di utilizzo delle stesse e questo non è assolutamente consentito; non è consentito non da schieramenti politici del Centro Nord ma da schieramenti politici come il Movimento 5 Stelle che ha ottenuto un consenso diffuso proprio nel Mezzogiorno.

Dobbiamo ormai solo sperare nelle future generazioni quando forse ci si convincerà che la gestione di simili programmi, di simili scelte va fatta non da una singola Regione ma da ciò che giorno dopo giorno sta crescendo, mi riferisco al Movimento Mezzogiorno Federato.

IL PONTE

Non si fa per l'opposizione dei 5Stelle, radicato nel Sud, non per la politica del Nord

I Contratti di Programma di Ferrovie dello Stato e di ANAS sono rimasti fermi nelle rispettive Commissioni per ricevere il relativo parere per oltre tre anni e non trenta giorni come previsto

INVESTIMENTI PER LE FERROVIE

	Totale	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026
<i>Dati in milioni di euro</i>								
Napoli - Bari	1.401	30	80	173	200	271	322	325
Palermo - Catania	1.439	22	25	140	219	283	399	351
Salerno - Reggio	1.800	0	20	146	399	365	304	566
Brescia - Verona - Padova	3.611	152	341	710	116	900	1.036	356
Liguria - Alpi	3.969	398	532	724	736	886	559	134
Verona - Brennero	930	0	8	20	56	244	280	322
Orte - Falconara	510	0	1	27	61	92	125	204
Roma - Pescara	621	0	2	16	57	125	186	235
Taranto - Metaponto - Potenza - Battipaglia	449	2	6	9	57	84	116	175
Upgrading ferrovie regionali	936	0	22	30	58	254	287	285
Upgrading stazioni Sud	701	0	21	64	103	195	192	126
Nodi metropolitani	2.970	172	189	280	320	616	715	678
ERTMS	2.970	0	50	299	345	643	705	928
Elettrificazione ferrovie Sud	2.399	41	147	187	217	506	565	736
TOTALE	24.706	817	1.444	2.825	2.944	5.464	5.791	5.421
Totale Mezzogiorno	8.811	95	301	736	1.252	1.829	2.084	2.514

Fonte: PNRR

Illustrazione di Giulio Poggesi



UN'OPERA CHE NON PUO PIU ATTENDERE

Il Sud soffoca, basta rinvii: facciamo il ponte sullo Stretto

→ Il gruppo tecnico istituito dal Conte2 si è detto a favore dell'opera ma con un progetto diverso. Dopo aver perso già 20 anni, significa iniziare daccapo con gli studi di fattibilità e i passaggi burocratici. Tutto sembra orientato verso la nulla

Leandra D'Antone*

Alberto De Bernardi**

Il Ponte sullo Stretto era necessario, tecnicamente fattibile, molto ben studiato, progettato e valutato attraverso una procedura amministrativa di grandissima trasparenza. Nel 2003 figurava nella Short List di Van Miert tra le 13 opere strategiche prioritarie dell'Unione europea. Non era che un tratto di strada e ferrovia indispensabile a realizzare l'alta velocità fino a tutta la Sicilia nell'ambito del grande Corridoio europeo Berlino-Palermo (per far diventare l'Europa più mediterranea e il Sud più europeo). Insieme all'alta velocità ferroviaria costituiva una scelta di qualità capace di ridurre drasticamente il dominante e massimamente inquinante traffico stradale di persone e merci. Ciononostante non è stato realizzato.

Oggi dichiariamo nuovamente che il Ponte è necessario e urgente: abbiamo perduto vent'anni di tempo mentre il Sud è un deserto infrastrutturale. Senza un Ponte come se ne fanno in tutto il mondo, anche verso isole più piccole - ma che in questo caso collegherebbe stabilmente al continente la Sicilia con i suoi 5 milioni di abitanti - perde la sua funzione tutta l'alta velocità ferroviaria fino a Sud. Alta velocità che, applicando le tecnologie e le velocità già da tempo in vigore nel Centro-Nord fino a Napoli, consentirebbe di collegare Roma allo Stretto in tre ore, Roma a Catania in tre ore e mezza, Roma a Palermo in 5 ore.



Peso:56%

L'economia del Sud è soffocata dalla insopportabile inadeguatezza delle infrastrutture di comunicazioni terrestri e dai conseguenti costi più elevati della mobilità: il Sud è disuguale anche per questo oltre che nei diritti di cittadinanza. Per la mancanza di infrastrutture sociali e materiali i suoi giovani più qualificati emigrano e la popolazione decresce. Intanto, porti strategici come Gioia Tauro - venti anni fa di primato europeo accogliendo le grandi navi container in movimento dal Far West al Far East - hanno perduto importanza. Questa è la conclusione, tanto benvenuta quanto intempestiva, del Gruppo di lavoro istituito lo scorso anno dal Governo Conte 2 presso il Ministero delle Infrastrutture per la valutazione delle diverse possibilità di collegamento stabile nello Stretto di Messina. Il gruppo di lavoro iniziava i suoi lavori proprio mentre lo stesso governo Conte inseriva nel Pnrr la realizzazione al Sud di un'alta velocità finta, denominata Alta velocità di Rete, diversa da quella realizzata nel resto d'Italia, che toccasse al massimo i 200 km orari lasciando sostanzialmente i tempi di percorrenza uguali a quelli già in atto.

La relazione tecnica si è basata sulla ricchissima mole di studi strutturali, geologici, sismici e ambientali - oltre che di impatto economico e trasportistico - effettuati dalla Società Stretto di Messina fin dal 1981, anno della sua costituzione con una partecipazione Iri del 51% e quote pari di FS, Anas, Regione Sicilia e Regione Calabria. Sì, è vero: sono stati spesi oltre 300 milioni di euro in trent'anni, ma francamente non sembrano molti per la difficoltà, la novità e l'altissima qualità delle ricerche e delle personalità scientifiche migliori al mondo impegnate a confrontare tre modalità di attraversamento con approfondimenti scientifici completi. Erano peraltro stati effettuati con costi aggiuntivi anche gli studi imposti da una forma di ambientalismo ideologico e irrazionale, come quando nel 2011 il Cipe prescriveva la verifica dell'effetto dell'ombra del ponte sulla vita dei pesci! Il Gruppo di lavoro ha dichiarato maggior favore per la realizzazione di un

altro progetto: non un ponte a campata unica ma un ponte a tre campate. Insomma, per il Gruppo tecnico il ponte è necessario, ma dobbiamo farne un altro, meno costoso e soprattutto a carico totale dello Stato, anche se non fa parte del Recovery Plan. Ma per un nuovo

progetto di ponte occorre ricominciare daccapo con gli studi di fattibilità, i bandi, e tutti i passaggi burocratici che il precedente progetto aveva superato. A parere degli esperti, per la sua eventuale realizzazione occorrerebbero almeno dieci anni. Tutto sembra orientato verso il nulla. Un nulla capace di far dire a molti Cinquestelle di aver cambiato opinione solo perché è cambiato il progetto e di ammorbidire anche l'ostilità strumentale del Pd (che nel 1996, invece, con Prodi, era stato favorevole alla sua realizzazione).

Le più efficaci politiche meridionaliste in Italia sono state effettuate negli anni Cinquanta nel segno della salute della moneta e dello sviluppo da un ex Governatore di Banca centrale, Donato Menichella. Nuove politiche meridionaliste nel segno della salute dell'Euro, del rilancio dell'economia europea e del futuro delle nuove generazioni è chiamato oggi a realizzare Mario Draghi. Al suo governo chiediamo ora, con grande fiducia e col massimo delle aspettative, che l'alta velocità ferroviaria nel Sud - da Salerno Reggio a Calabria e in Sicilia - diventi, come nel resto d'Italia, una modalità di trasporto integrata con le altre e concorrenziale con il trasporto stradale ed aereo. Viceversa, il progetto inserito nel Pnrr non va in questa direzione: si allontana dal percorso tirrenico a Praia verso Tarsia per poi rientrarvi dopo Cosenza e include addirittura 180 km di gallerie su 400 km di linea (in più, la cosiddetta alta velocità Palermo-Catania, in corso di realizzazione per ridurre a due ore il tempo di percorrenza di 180 km, raggiunge appena i 90 km orari!).

Ci aspettiamo la realizzazione immediata di un'opera - il Ponte sullo Stretto - che non ha alcuna ragione d'essere rinviata.

*Università La Sapienza

**Fondazione PER

Diseguaglianza

L'economia del Mezzogiorno è paralizzata dalla inadeguatezza delle infrastrutture. A Draghi chiediamo che l'alta velocità nel Meridione diventi, come nel resto del Paese, concorrenziale con il trasporto stradale e aereo. Invece il progetto nel Pnrr non va in questa direzione



Peso:56%

L'edilizia motore della ripresa: parola agli esperti

Il libro

Fabio Tamburini

L'edilizia può essere il motore della ripresa dell'economia post-Covid. Quello che stiamo attraversando, spinti dall'emergenza pandemica, è un cambiamento radicale di abitudini, stili di vita, modi di lavorare, produrre, spostarsi.

La casa, l'ufficio, le infrastrutture urbane sono luoghi decisivi di questa trasformazione e da loro ci aspettiamo risposte e soluzioni per quella che viene chiamata la nuova normalità.

Dobbiamo guardare oltre il dramma di questi mesi e avere la forza d'immaginare e progettare la vita e l'economia di domani. L'edilizia e l'architettura sono le leve per farlo.

Già prima della pandemia il settore delle costruzioni aveva pagato un prezzo enorme alle crisi economiche e finanziarie dei decenni scorsi e, in particolare, dalla recessione del 2008 aveva subito una flessione gravissima in tutti i comparti, stimata dagli analisti più accreditati intorno al 30 per cento. Con un effetto indotto sull'intera economia del Paese: il mondo delle costruzioni vale l'8-9% del Pil nazionale e ha moltiplicatori più alti per la forte interrelazione con gli altri settori.

Ma a quali condizioni l'edilizia può ripartire, trainare l'economia italiana, vivere un periodo di rinascita? Lo abbiamo chiesto a sei protagonisti di questo mondo e, nonostante abbiano punti di vista ed esperienze tra loro differenti, molte sono le parole d'ordine su cui oggi registriamo una forte convergenza: sostenibilità ambientale e sociale, innovazione tecnologica capace di spezzare resistenze al cambiamento e tradizionalismi, attenzione all'utente finale, partecipazione, trasformazione urbana sono le chiavi da cui ripartire.

A Fulvio Irace, storico dell'architettura ed editorialista del Sole 24 Ore sui temi dell'architettura, abbiamo chiesto di raccontarci come si sia evoluto nel tempo il pensiero dell'abitare in Italia e quali politiche pubbliche ci abbiano condotto da un passato capace di dare risposte efficaci e prestigiose alla domanda abitativa al punto, certamente critico, in cui siamo oggi. La lezione del passato serve a comprendere anche le difficoltà di oggi a consolidare modelli di sviluppo, dal *social housing* alla rigenerazione urbana.

Gaetano Terrasini, ceo Italia della multinazionale francese Saint-Gobain, apre la seconda parte che costituisce il cuore del libro: il futuro dell'edilizia, dell'abitare e della città. Terrasini spiega nel suo intervento che nel futuro delle costruzioni la tecnologia e l'innovazione nei materiali, nei prodotti, nei processi sono una strada obbligata. Troppe sono state in passato le resistenze a



Peso: 35%

innovare all'interno del settore e questo ha provocato un ritardo in Italia rispetto a soluzioni costruttive che altrove si sono imposte più rapidamente. Ma oggi c'è una nuova sfida che va vinta: coniugare indissolubilmente l'edilizia alla sostenibilità ambientale, alla trasformazione green dei modi produttivi, dall'economia circolare alla gestione virtuosa dei materiali di scarto. Le opportunità sono enormi ma restano nodi da sciogliere soprattutto sul versante pubblico: la normativa incompleta, la semplificazione delle procedure, la certezza delle regole.

Al rettore del Politecnico di Milano, Ferruccio Resta, e al vicerettore, Emilio Faroldi, non potevamo che chiedere quale sia il ruolo dell'innovazione tecnologica sul futuro dello *smart building* e, più in generale, dell'habitat. Assistiamo, con la pandemia, a una accelerazione nell'evoluzione della domanda di spazio di lavoro e di abitazione e la risposta a questa domanda sta nella rivoluzione Tech. Una sfida decisiva sarà quella energetica con gli edifici a consumo energetico zero.

Stefano Boeri è architetto e urbanista di fama mondiale, l'inventore del Bosco verticale, uno dei progetti più premiati al mondo per la capacità straordinaria di coniugare natura e città e fare di questo un elemento costitutivo dell'architettura. Il suo capitolo ci proietta nella città del futuro, illustrando nove idee della Città vivente. Bisogna ripensare la città puntando sulla Forestazione Urbana, su nuovi modelli energetici, su un assetto urbanistico che rilanci il quartiere come luogo di vita dove qualunque servizio essenziale è raggiungibile in 15 minuti a piedi, su una nuova mobilità, quindi.

La terza parte è centrata sull'intervento di Alessia Bezzechi, economista, docente e ricercatrice alla Bocconi.

Le abbiamo chiesto di spiegarci come la bellezza impatti sul valore economico di un immobile. E anche qui la risposta è sorprendente: oggi la bellezza abbandona il regno del gusto discrezionale e sempre più è legata ai valori della sostenibilità ambientale e sociale. La certezza, che viene consolidata dalla lettura del libro, è che il Covid-19, prima o poi, speriamo più prima che poi perché ha già fatto troppi danni, ci lascerà. Ma rimarranno segni profondi di cambiamento nella nostra vita, nella organizzazione del lavoro, nella vita delle città. Nulla sarà più come prima. Per questo è bene riflettere sulla strada da seguire, su problemi da affrontare e opportunità da cogliere, su come possiamo uscirne perfino migliorando la qualità della vita e degli ambienti. Dobbiamo operare affinché l'addio alla pandemia sia l'ennesima conferma che dal grande disordine nascono grandi opportunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN EDICOLA E LIBRERIA

L'edilizia come punto di ripartenza per l'economia italiana nelle voci e nelle esperienze di sei protagonisti di questo mondo.

Il volume è a cura di Giorgio Santilli con la Prefazione del Direttore Fabio Tamburini (che pubblichiamo qui sopra). Il libro «Il futuro dell'edilizia» è edito dal Sole 24 Ore, e porta le voci di Alessia Bezzechi, Stefano Boeri, Emilio Faroldi, Fulvio Irace, Ferruccio Resta, Gaetano Terrasini. Il libro è in libreria dal 13 maggio a 14,90 euro.

9%

IL TRAINO

Con un effetto indotto sull'intera economia del Paese si stima che il mondo delle costruzioni vale circa il 9% del Pil nazionale

e ha moltiplicatori più alti per la forte interrelazione con gli altri settori. Con la crisi del 2008 il settore era arrivato a perdite stimate di circa il 30 per cento.



Peso: 35%



Peso:35%

L'intervista. Mario Abbadessa. Il colosso Usa nel nostro Paese ha un portafoglio diversificato con uffici centrali e prepara 2.500 appartamenti per la locazione. Tra i progetti futuri spazi nel Mezzogiorno

Hines: un miliardo d'investimenti per il 2021 in Italia tra living e logistica

Paola Dezza

Le ombre che hanno ammantato il settore immobiliare in questo 2020 dominato dal Covid si stanno diradando, seppur a fatica. Di ripresa si tornerà a parlare non prima di settembre, ma nonostante la frenata dei volumi l'Italia non perde appeal. E colossi come l'americana Hines confermano i propri piani nel Paese. Una tabella di marcia serrata definita cinque anni fa quando il gruppo decise di riaprire in Italia con Mario Abbadessa, senior managing director & country head, alla guida del business, e aggiornata in base alle prospettive dei diversi segmenti real estate.

Oggi Hines in Italia è arrivata a detenere e gestire, tramite fondi immobiliari, un portafoglio da quattro miliardi di euro che presto diventeranno cinque con il miliardo di trattative aperte e vicine alla firma. Un miliardo all'anno di investimenti che hanno visto spaziare il gruppo prima negli uffici in pieno centro a Milano e poi nei segmenti living, student housing e residenze in affitto, e logistica.

«Festeggiamo cinque anni effettivi di Hines Italia con cinque miliardi di investimenti, un team di 60 professionisti e un indotto di 3mila persone coinvolte nei nostri progetti – racconta in esclusiva al Sole24 Ore Mario Abbadessa –, tra cui imprese di costruzione, tutte italiane, che hanno in mano appalti per 950 milioni di lavori tra

Milanosesto, il Trotto, la Torre Velasca, la riqualificazione dell'edificio di via Della Spiga, gli studentati di via Giovenale e i progetti di Firenze».

Nonostante una situazione compromessa dal Covid, Hines ha continuato le attività in cantiere «e accelerato su logistica e living – dice ancora Abbadessa -. Abbiamo appena siglato l'operazione di via Borgospesso a Milano per 70 milioni di euro dove creeremo 70 appartamenti destinati all'affitto breve, entro giugno chiuderemo l'acquisto di tre edifici, sempre a Milano, tra via Washington e il Naviglio Grande per 150 milioni. Qui ci saranno 200 appartamenti per l'affitto classico».

Il portafoglio destinato alla locazione a lungo termine supera oggi quello accumulato negli uffici. Con la conclusione prevista per settembre dell'operazione Porta Vittoria, dove ci sono 250 appartamenti, Hines avrà oltre 2.500 abitazioni per la locazione, tra cui 1.200 unità a Milanosesto, dove sono partiti i cantieri per il primo lotto (che rappresenta il 25% del progetto complessivo), 800 unità a San Siro, 200 tra Washington e Navigli e 70 nella Torre Velasca. «Nell'iconica torre abbiamo investito 150 milioni di euro per l'acquisto e 50 milioni per il restauro – spiega –, che ci permetterà di realizzare al piano terra un concept di lifestyle con Spa, food e wellness, oltre al ristorante al 18esimo piano».

Il portafoglio living vale 2,5 miliardi (1,5 miliardi gli uffici), comprensivo dei posti letto per studenti, oltre 2.500 nei tre progetti sparsi nella città di Milano, dall'ex consorzio agrario di via Ripamonti a via Giovenale - quest'ultimo sarà il primo ad aprire nel gennaio 2022 - fino a Milanosesto, ai quali si sommerà poi Bovisa.

La logistica è un altro capitolo relativamente nuovo, per cogliere l'occasione di mercato prospettata con l'aumento dell'ecommerce. «Insieme al gruppo Arcese stiamo rilevando piattaforme a Brescia e Tortona – racconta l'intervistato -. Siamo in esclusiva poi su altre tre operazioni: una in provincia di Milano e una nel nord est, ma anche un progetto last mile in pieno centro a Milano (vicino a Linate). Non solo. Con un primario operatore di ecommerce puntiamo al sud». L'obiettivo di Hines è creare un prodotto logistico di ultima generazione con capannoni a emissione zero, mentre per il last mile intende realizzare spazi in pieno centro delle città dove i trasporti siano completamente elettrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 miliardi

IL PORTAFOGLIO

È il valore degli asset detenuti e gestiti tramite fondi immobiliari, cifra che salirà a breve a cinque miliardi con le operazioni già avviate.



PROSSIME OPERAZIONI

Hines sotto la guida di Mario Abbadessa (nella foto) sta per acquistare tre edifici residenziali a Milano e alcune piattaforme di logistica.



Peso: 28%



Torre Velasca.

Asset iconico di Hines, vale 200 milioni tra acquisto e costo per il restauro



Peso:28%

Affitti, il 64% delle morosità supera i 12 mesi

Indagine Uppi

Un sondaggio realizzato su 10mila proprietari con canoni in ritardo

Saverio Fossati

Sono tanti, molto arrabbiati e con la prospettiva di non vedere un euro di affitto per anni. Il quadro dei 10mila piccoli proprietari di casa con inquilini morosi (sia abitativi che commerciali) che hanno risposto al sondaggio online dell'Uppi (Unione dei piccoli proprietari italiani) è preoccupante e dai molti commenti che sono stati lasciati emerge un disagio forte. Per molti di loro l'affitto è un reddito indispensabile, per gli inquilini, a

volte, un peso insopportabile.

Il primo dato è quello del quantitativo di morosità: «Pur facendo la tara, perché evidentemente ha risposto soprattutto chi era in condizioni di maggiore criticità, la percentuale di chi ha più di 12 mesi di arretrato è del 64 per cento», spiega il coordinatore del sondaggio e segretario nazionale Uppi Andrea Casarini, che ha organizzato l'operazione con il segretario generale Fabio Pucci e il presidente Gabriele Bruyère.

Solo il 9% lamenta morosità sino a 3 mensilità, il 12% da 4 a 7 mesi, il 16% da 8 a 12 e il resto, cioè appunto il 64 per cento, supera l'anno di attesa.

Per questo il 79% di chi ha risposto ha chiesto la convalida dello sfratto, una percentuale che di fatto corrisponde ai proprietari che hanno accumulato ritardi dagli 8 mesi in su. E di questi il 74% (quindi circa il 58% del totale) ha già ottenuto la convalida, che nel 42% dei casi si riferiscono a morosità precedenti alla pandemia (28 febbraio 2020). Questi ultimi sono quindi, in teoria, in esecuzione, mentre il 58% dei proprietari, che ha ottenuto la convalida per sfratti con morosità successiva al 28 febbraio 2020, dovrà attendere: il blocco delle esecuzioni si allunga al 30 settembre per i provvedimenti di rilascio adottati fra il 28 febbraio e il 30 settembre 2020, e prosegue fino a al 31 dicembre per quelli adottati dal 1° ottobre scorso al 30 giugno 2021. «L'eventuale proroga del blocco degli sfratti porterebbe ad una situazione di grande tensione sociale, pertanto è

importante iniziare le esecuzioni per lo meno per le morosità precedenti al 28 febbraio 2020» dicono all'Uppi.

L'ultima domanda del questionario, che riguarda le tipologie di locazione, segnala un dato particolarmente negativo: mentre solo il 12% delle morosità nasce in relazione a contratti commerciali (6+6 anni di durata), il 45% si riferisce a contratti abitativi a "mercato libero" ma una percentuale quasi uguale, il 43 per cento, a contratti concordati, che sono meno onerosi proprio in virtù di agevolazioni fiscali per il proprietario. Un segnale di difficoltà da parte degli inquilini che la dice lunga sulla situazione reale che i proprietari sono chiamati (da soli) a fronteggiare. Anche perché gli inquilini, una volta sfrattati, si troveranno in molti casi letteralmente in mezzo alla strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre il 90% dei casi riguarda locazioni abitative, contratti concordati e liberi hanno lo stesso peso



Peso: 14%

Superbonus
Sul 110% spiraglio
per demolire
e ricostruire senza
doppia conformità

Guglielmo Saporito
e **Gianlorenzo Saporito**

— a pag. 43

Demolizione e ricostruzione senza doppia conformità

Il parere. Per la presidenza del Consiglio è possibile anche conservare le eventuali opere abusive chiedendo una sanatoria specifica

Guglielmo Saporito
Gianlorenzo Saporito

Spiragli di semplificazione per le procedure di richiesta di contributi 110% su immobili con abusi edilizi. Un parere dell'ufficio giuridico della presidenza del Consiglio dei ministri, competente in materia di ricostruzione post sismica nel Lazio ed Abruzzo (eventi del 2016), affronta infatti il problema dei contributi a edifici con abusi. Il parere (che risponde alla nota prot. CGRTS 1438 del 18 gennaio 2021), è utile anche per i bonus 110%, poiché identico è il problema di partenza, relativo all'ammissibilità di contributi per immobili con abusi edilizi.

L'ostacolo, sia per i contributi agli immobili con abusi in territori colpiti dal sisma, che per la generalità del territorio nazionale, è costituito dall'articolo 49 del Testo unico Edilizia 380/2001, che esclude i contributi pubblici agli edifici con difformità superiori al 2 per cento.

Ora che la presidenza del Consiglio dei ministri riordina gli inter-

venti nel Lazio ed in Abruzzo, si può richiamare l'articolo 12 delle Disposizioni sulla legge in generale e pretendere parità di trattamento per tutte le situazioni simili, accomunate dal contributo dello Stato.

Il caso concreto

Il parere dell'ufficio giuridico risolve in particolare il caso di un proprietario che intende demolire e ricostruire un manufatto inagibile con difformità per la diversa disposizione di spazi interni e la presenza di un soppalco che aumenta la superficie utile mutando parzialmente l'uso di un vano garage.

Osserva la presidenza che la totale demolizione e ricostruzione elimina la difformità parziale e, quindi, il nuovo manufatto non deve ottenere preventivamente una verifica di "doppia conformità". In altri termini, se il proprietario demolisce e ricostruisce senza l'abuso, riesce a fare a meno della complicata sanatoria prevista in genere per gli interventi abusivi

Doppia conformità addio

Basterà quindi risalire a un titolo edilizio legittimo, incrementandolo, se del caso, con i benefici della ricostruzione, fruendo comunque del contributo. Nel progetto di ricostruzione basterà dar conto, in modo specifico, dell'eliminazione delle difformità emerse.

La sanatoria

Lo stesso parere della presidenza, che reca le firme di Pierluigi Martini, Paolo Carpentieri e Alessandro Jacoangeli, dopo aver risolto il problema dell'abuso edilizio purgato attraverso un intervento di demolizione e ricostruzione, affronta anche il diverso caso di chi abbia interesse a con-



Peso: 1-1%, 43-30%

servare le opere eseguite in parziale difformità dal titolo edilizio.

Secondo il parere, non è necessaria la doppia conformità ma basta chiedere una sanatoria conforme alla disciplina vigente al momento della presentazione del progetto, pagando una sanzione da 516 a 5.164 euro in relazione all'aumento di valore dell'immobile. In ogni caso è necessaria l'autorizzazione statica o sismica (ove richiesta), mentre gli unici edifici che non possono fruire di questa agevolazione sono quelli totalmente abusivi, per i quali siano stati già emessi ordini di demolizione.

Estendendo le norme in vigore per le zone colpite dal sisma del

2016, si potrebbe quindi accelerare la fruibilità dei contributi, facendo a meno della duplice conformità urbanistica (al momento dell'abuso e a quello della sanatoria).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono comunque esclusi gli edifici totalmente abusivi per i quali siano stati già emessi ordini di demolizione



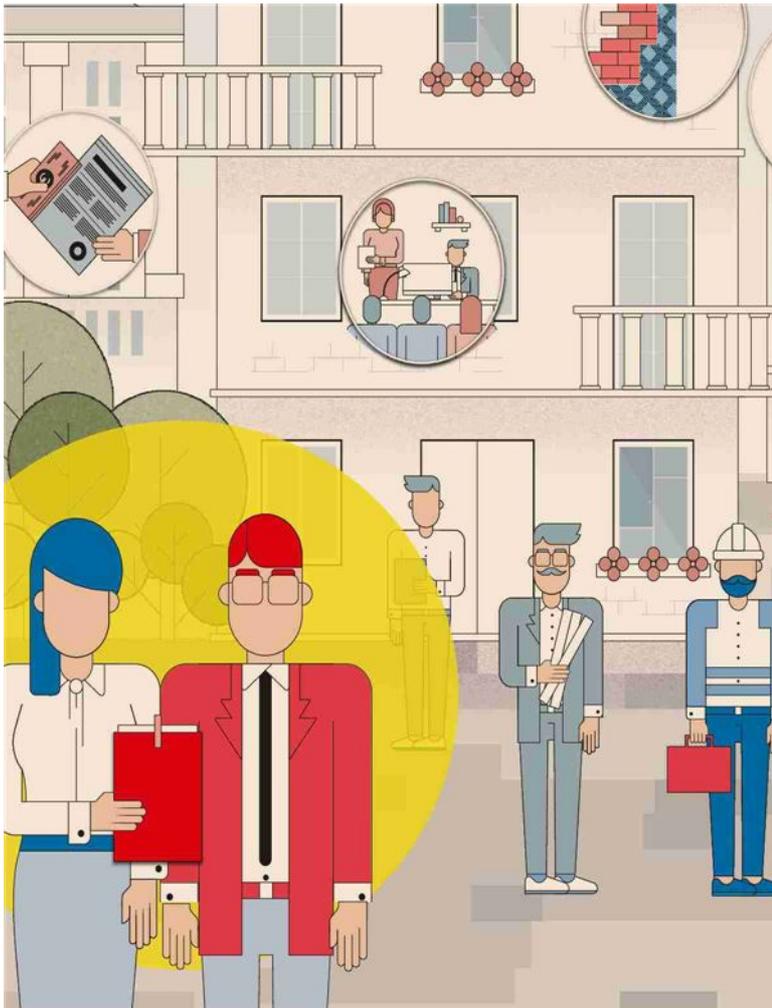
L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le novità in materia di superbonus ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso: 1-1%, 43-30%

Ventilazione meccanica controllata degli interni ammessa al superbonus

Il chiarimento Enea

Luca Rollino

Un impianto di ventilazione meccanica controllata (acronimo Vmc) è un sistema tecnologico volto a garantire il corretto ricambio dell'aria all'interno degli ambienti, indipendentemente dall'azione umana di apertura e chiusura delle superficie di aerazione (ovvero finestre e portefinestre).

Si tratta dell'unico sistema con cui si ha la certezza di garantire il tasso di ventilazione degli ambienti interni, previsto dalla normativa e dalla legislazione vigente e variabile in funzione della destinazione d'uso. Il tema della qualità dell'aria interna (Iaq) è fondamentale per garantire il comfort all'interno degli edifici di nuova costruzione o riqualificati. In questi fabbricati, infatti, una minor permeabilità all'aria degli infissi di ultima generazione e l'uso di materiali coibentanti poco traspiranti possono generare uno scarso ricambio dell'aria e quindi una pessima Iaq e la formazione di muffe in corrispondenza di ponti termici non risolti o punti freddi.

Proprio per ridurre quest'ultimo rischio, il Dm 26 giugno 2015 (il decreto Requisiti minimi), nel caso di nuova costruzione, o di edifici sottoposti a ristrutturazioni importanti o a riqualificazioni energetica, e in particolare qualora si realizzino interventi che riguardino le strutture opache delimitanti il volume climatizzato verso l'esterno, richiede la verifica dell'assenza di rischio di formazione di muffe e di condensazioni interstiziali.

Si tratta esattamente degli interventi in cui si ricade quando si riqualifica un edificio ricorrendo al superbonus: si coibentano le super-

fici opache, si sostituisce il sistema di generazione e magari anche gli infissi, ma non si riesce a risolvere ogni ponte termico, perché in alcuni casi risulta tecnicamente non fattibile o di difficile gestione. Si pensi in proposito ai balconi, che sono dei ponti termici lineari risolvibili con un rivestimento in materiale isolante, con problemi alle soglie e alla pavimentazione (peraltro parti private e non condominiali!).

Ad oggi, la Vmc non risultava né intervento trainante né intervento trainato, ma era agevolabile soltanto per persone fisiche, con una aliquota di detrazione del 50 per cento. Una Faq dell'Enea (la 16D) ribalta totalmente questa posizione, perché a determinate condizioni propone la Vmc come lavoro correlato alla riqualificazione energetica dell'involucro edilizio opaco, e in quanto tale nei limiti di spesa, detrazione e costo specifico a quest'ultimo riservato.

L'Enea specifica che sono ammissibili esclusivamente i sistemi di Vmc dotati di recupero di calore, ovvero in grado di pre-trattare l'aria di ingresso grazie all'aria di espulsione. Per l'Enea, pur considerando il numero di ricambi d'aria naturale previsto dalla norma UNI-TS 11300-1 e provvedendo per quanto possibile alla correzione dei ponti termici, se permane il pericolo di formazione di muffe o condense, e la Vmc rappresenta una valida soluzione tecnica per minimizzare o eliminare il rischio, questa è ammissibile alle detrazioni.

In merito, l'Enea non specifica limiti di validità legati ad aliquota di detrazione, destinazione d'uso delle unità immobiliari interessate (solo residenziale o anche non resi-

denziale) o soggetto fruitore della agevolazione (solo Irpef o anche Ires). In assenza di ulteriori indicazioni, si deve presumere che la Vmc

sia intervento correlato alla riqualificazione delle superfici opache, e in quanto tale possa essere proposto in tutte le unità immobiliari degli edifici soggetti a riqualificazione energetica, indipendentemente dall'uso e dal profilo del beneficiario della detrazione.

È però necessario che un tecnico abilitato alleggi come parte integrante e sostanziale dell'asseverazione una relazione tecnica dalla quale emerga che il sistema di Vmc installato è necessario per la minimizzazione del rischio muffe e condense, e garantisce un risparmio energetico rispetto alla situazione che prevede la massima correzione dei ponti termici, con un numero di ricambi d'aria naturale pari a quello previsto dalla norma UNI-TS 11300-1.

Il calcolo viene svolto nell'ipotesi in cui la Vmc sia alimentata solo con energia elettrica prelevata dalla rete. Inoltre, la Vmc con recupero di calore è incentivata anche nel caso in cui sia associata ad un intervento di sostituzione di un impianto di climatizzazione invernale con un impianto con fluido termovettore ad aria e sia con esso strettamente integrata. In tale caso, si applicano i limiti di spesa, detrazione e costo specifico per questi impianti, come se fosse un'opera correlata e non un intervento con capienza autonoma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema serve a migliorare la qualità dell'aria degli ambienti e a prevenire la formazione di muffe



Peso: 20%

Superbonus lungo per i condomini, conti traballanti

Galli a pag. 35



Il dossier dei tecnici del Senato sul dl 59/2021 con la proroga per condomini e Iacp

Superbonus, conti poco chiari

Trasparenza e veridicità escludono le compensazioni

DI GIOVANNI GALLI

Le modalità di contabilizzazione sul superbonus del 110% contrastano «con i principi di trasparenza e veridicità di bilancio che escludono compensi di partita». «Gli effetti finanziari complessivi esposti nella tabella annessa alla relazione tecnica in esame sembrano poter derivare da compensazioni, tra effetti di maggiore/minor gettito dovuti al minor tiraggio del beneficio in argomento (rispetto a quanto stimato in precedenza) ed effetti finanziari di maggiori/minori oneri in termini di proroga del bonus 110% contenuto nel comma all'esame». Ma «tale modalità di contabilizzazione contrasta con i principi di trasparenza e veridicità di bilancio che escludono compensi di partita. Per una chiara lettura delle risultanze finanziarie e per la dovuta verifica contabile, si rende opportuna la separazione di tutte le poste espresse in termini di mag-

giori o minori entrate e/o spese. Alla luce di quanto esposto non è possibile verificare positivamente la stima presentata in quanto vengono indicati effetti finanziari netti di gettito che non consentono di valutare le singole misure proposte con la proroga in esame». Lo mettono nero su bianco i tecnici del servizio bilancio del Senato nella nota di lettura sul ddl di conversione in legge del decreto legge 6 maggio 2021, n. 59, recante misure urgenti relative al Fondo complementare al Piano nazionale di ripresa e resilienza e altre misure urgenti per gli investimenti. La commissione bilancio di Palazzo Madama ha in programma da oggi l'avvio della discussione del ddl n. 2207. Ricordiamo che l'articolo 1, commi 3-5 del decreto, avente a oggetto il superbonus 110%, interviene sulla disciplina di cui all'art. 119 del dl n. 34 del 2020 prevedendo che per gli interventi effettuati dagli Iacp (Istituti autonomi case popolari) realizzati su immobili di loro proprietà ovvero gestiti

per conto dei comuni, adibiti ad edilizia residenziale pubblica, la detrazione nella misura del 110%, di cui ai commi da 1 a 3 del citato art. 119, spetta per le spese sostenute fino al 30 giugno 2023 (per la legislazione vigente il termine è fissato al 31 dicembre 2022). Mentre per gli interventi effettuati dai condomini e dalle persone fisiche la detrazione del 110% spetta anche per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2022, nel caso alla data del 30 giugno 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo; per gli interventi effettuati dai condomini la medesima detrazione spetta anche per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2022.



Peso:1-2%,35-42%

Inoltre per gli interventi effettuati dagli Iacp la detrazione 110% spetta anche per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2023. Nel mirino dei tecnici del servizio bilancio è finito l'aspetto finanziario dell'intervento. La relazione tecnica al dl si limita a indicare i valori finanziari che sono il risultato delle stime effettuate senza fornire in proposito alcun elemento informativo che possa consentire di ripercorrerle agevolmente al fine di verificarne il carattere prudenziale. «Appare quindi insufficiente il rinvio ai dati di spesa annua ed alla metodologia indicata nella relazione tecnica di introduzione della norma originaria». La stima non consente di analizzare

gli effetti finanziari derivanti dalle diverse tipologie di spesa incentivate (efficienza energetica, sisma bonus, fotovoltaico, colonnine di ricarica dei veicoli elettrici), nonché gli effetti riconducibili in capo ai diversi soggetti beneficiari dell'agevolazione in parola (condomini, persone fisiche, Iacp). Non viene indicata la banca dati dalla quale dedurre l'andamento della «spesa annua» e gli effetti finanziari complessivi esposti nella tabella annessa alla relazione tecnica sembrano poter derivare da compensazioni, tra effetti di maggiore/minor gettito dovuti al minor tiraggio del beneficio (rispetto a quanto stimato in precedenza) ed effetti finanziari di maggiori/minori one-

ri in termini di proroga del bonus 110%. Una modalità di contabilizzazione che «contrasta con i principi di trasparenza e veridicità di bilancio che escludono compensi di partita. Per una chiara lettura delle risultanze finanziarie e per la dovuta verifica contabile, si rende opportuna la separazione di tutte le poste espresse in termini di maggiori o minori entrate e/o spese». Alla luce di ciò, la nota evidenzia che non è possibile verificare positivamente la stima presentata in quanto vengono indicati effetti finanziari netti di gettito che non consentono di valutare le singole misure proposte con la proroga in esame.

— © Riproduzione riservata —

IO
ONLINE

Il dossier
sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



Peso:1-2%,35-42%

Le sezioni riunite della Corte dei conti danno il via libera ma con precise cautele

Affitti, sconti dagli enti locali

Agli esercizi commerciali in crisi a causa del Covid

DI VINCENZO GIANNOTTI

Riduzione possibile dei canoni di affitto degli enti locali a causa della pandemia ma con precisa cautele. Arriva il parere positivo delle sezioni riunite della Corte dei conti (deliberazione n.7/2021) all'ipotesi di rinegoziazione al ribasso dei canoni di affitto dei beni immobili degli enti locali dati in locazione agli esercizi commerciali di somministrazione di alimenti e bevande, particolarmente incisi dalla prolungata crisi sanitaria da Covid-19, nel rispetto di opportune cautele.

Le sezioni riunite della Corte dei conti sono state sollecitate dalla sezione regionale dell'Emilia Romagna (deliberazione n.32/2021) per stabilire se sia o meno possibile per gli enti locali, possessori di beni immobili dati in locazione ad esercenti attività commerciali, particolarmente colpiti dalle chiusure prolungate nel periodo dell'emergenza sanitaria, ridurre il canone di affitto rispetto alla originaria previsione contrattuale.

La riduzione del canone di lo-

cazione da parte dell'ente locale, nei confronti di esercenti attività commerciali (nel caso di specie attività di ristorazione) che hanno subito perdite dovute alle chiusure imposte dal governo centrale, può essere disposta in via temporanea, all'esito di una approfondita analisi dei diversi interessi coinvolti, con obbligo di esternarli nella motivazione del relativo provvedimento amministrativo. Resta, inoltre, ferma la necessità, da parte dell'ente locale, di rispettare la disciplina europea in materia di aiuti di Stato.

Le sezioni riunite della Corte dei conti indicano alcune obbligatorie verifiche preliminari, che l'ente locale deve effettuare ed indicare nel provvedimento temporaneo, in caso di disposta riduzione del canone di affitto, ferma restando l'immutabilità della durata contrattuale che non può che restare quella originaria.

L'ente locale deve dare dimostrazione, in via principa-

le, della significativa diminuzione del valore di mercato del bene oggetto di locazione. L'ente, inoltre, deve verificare se, in caso di rescissione del contratto di locazione, il bene potrebbe essere oggetto di conduzione diretta per soddisfare interessi della propria comunità, ovvero porlo sul mercato salvaguardando il valore di affitto originario o migliore rispetto alla riduzione rinegoziata con l'attuale gestore (ad esempio perché potrebbe essere utilizzabile per attività meno colpite dall'emergenza sanitaria). Infine, dovrà essere effettuata una dettagliata analisi della riduzione delle entrate in termini di equilibri di bilancio, al fine che tali minori entrate non incidano con una correlata riduzione compensativa di spese di rilievo sociale, anche a fronte delle minori entrate complessive che gli stessi enti locali hanno sofferto per la pandemia ancora in corso.

— © Riproduzione riservata —



Peso:37%

Cassazione: niente esonero alle imprese commerciali *Immobili inutilizzati, si paga la Tari*

DI **SERGIO TROVATO**

Le imprese commerciali e industriali non sono esonerate dal pagamento della Tari se non utilizzano gli immobili occupati. È irrilevante per il pagamento della Tari che una società non utilizzi l'immobile per lo svolgimento dell'attività. Non serve fornire la prova del mancato uso con perizie giurate e relazioni di consulenti, atte a dimostrare che l'impresa non produce rifiuti urbani o assimilati nel proprio stabilimento. La tassa è sempre dovuta e non contano le scelte soggettive del titolare di utilizzare o meno l'immobile. Lo ha affermato la Cassazione, con l'ordinanza 11130 del 28 aprile 2021. È stata ritenuta infondata la pronuncia del giudice di appello che ha richiamato il regolamento comunale, per escludere il pagamento, nella parte in cui prevede il non assoggettamento alla tassa per le aree e i locali inidonei a produrre rifiuti. Non hanno alcun valore di prova «Perizie giurate e relazione di un c.t.u». Per i giudici di legittimità, invece, il mancato utilizzo dei locali, «come accertato dai consulenti, è legato ad un dato soggettivo» che «è irrilevante ai fini dell'applicazione del tributo». Per la Cassazione non è decisiva ai fini della tassazione la scelta del titolare di usare o meno l'immobile. Ciò che conta è che l'immobile sia oggettivamente utilizzabile o suscettibile di produrre rifiuti. Occorre guardare alle condizioni del locale o dell'area e non all'uso che intende farne l'occupante o il detentore. E la regola stabilita per la Tarsu vale anche per Tares e Tari.

Mentre la maggior parte delle amministrazioni locali ha escluso dalla tassazione gli immobili inutilizzati, se

privi di allacci alle reti, idriche e elettriche, o di mobili. Sulla questione ci sono sempre stati contrastanti prese di posizione dei giudici di merito, nonostante la Cassazione non abbia mai cambiato idea sull'assoggettamento a tassazione dei cosiddetti immobili vuoti. Al riguardo, diversa dall'interpretazione fornita dai giudici di legittimità è la posizione espressa dall'Ifel in uno schema di regolamento Tari predisposto per i comuni, che li elenca tra gli immobili esclusi dal prelievo per inidoneità a produrre rifiuti. Quest'ultima tesi è stata sostenuta in più circostanze anche dal Ministero dell'economia e delle finanze. La Suprema corte (ordinanza 18022/2013), per esempio, ha ritenuto legittima la pretesa del comune di Bologna di applicare la tassa a un appartamento inutilizzato.

Il cambio di residenza del contribuente, la denuncia di cessazione dell'occupazione dell'immobile e il mancato consumo di energia elettrica non lo esentano dal pagamento della tassa rifiuti. Vanno esclusi solo gli immobili non utilizzabili (inagibili, inabitabili, diroccati). Anche il mancato arredo non costituisce prova dell'inutilizzabilità dell'immobile e dell'inettitudine alla produzione di rifiuti. Un alloggio che il proprietario lasci inabitato e non arredato si rivela inutilizzato, ma non oggettivamente inutilizzabile. Ha, inoltre, chiarito che l'esonero dal pagamento non spetta neppure quando il contribuente fornisca la prova dell'avvenuta cessazione di un'attività industriale.



Peso:25%

Intervista al direttore della Iea

Biol "Emissioni zero è una sfida possibile Stop ai nuovi pozzi di gas e petrolio"

di Luca Fraioli

Stop alla produzione di automobili a combustione interna entro il 2035. Dal 2030 installazione ogni anno di impianti eolici e fotovoltaici pari a quattro volte la potenza installata nel 2020 (che pure è stato un anno record per le energie rinnovabili). Nessuna nuova miniera di carbone o pozzo da cui estrarre petrolio o gas naturale. «Non ce n'è più bisogno», ammette il direttore esecutivo dell'Agenzia Internazionale per l'Energia (Iea) Fatih Birol. «Da qui al 2050 la domanda globale di greggio calerà del 75% e quella di gas del 55%». Una trasformazione epocale che promette di cambiare tutto. A cominciare proprio dalla Iea: nata nel 1974 per aiutare le nazioni a fronteggiare la crisi petrolifera, oggi pubblica un rapporto shock che indica ai governi come agire per decarbonizzare il comparto energetico e centrare l'obiettivo delle emissioni zero entro il 2050: *Net Zero by 2050: a Roadmap for the Global Energy Sector*. Un documento che sarà presentato ai leader del G20 e che servirà come bussola nelle trattative della Conferenza Onu sul clima che si terrà a Glasgow in novembre.

Direttore Birol, il vostro rapporto fissa le tappe da qui al 2050. Sembra una impresa improba.

«In effetti è una sfida colossale, forse la più grande mai affrontata dall'umanità. Ma le nostre analisi ci dicono anche che è fattibile. È però fondamentale sapere come agire. Molti grandi Paesi si sono impegnati ad azzerare le emissioni di CO₂ entro i

prossimi decenni, la maggior parte entro il 2050. Ma non tutti i decisori politici hanno compreso fino in fondo quali sono i cambiamenti necessari per decarbonizzare davvero il comparto energetico. Il nostro è il tentativo più completo mai fatto per mostrare cosa significa per il settore dell'energia avere zero emissioni entro il 2050».

Non tutti i Paesi però avranno la volontà o la forza di seguire la roadmap della Iea.

«Sì, ogni nazione farà il suo cammino. Alcuni saranno più rapidi nella decarbonizzazione, altri procederanno più lentamente. Ma un cosa deve essere chiara: se la maggioranza dei Paesi non seguirà questa roadmap a livello globale non avremo alcuna chance di raggiungere l'obiettivo delle zero emissioni nel 2050. Ci sono però buoni motivi per sperare».

Per esempio?

«I governi sanno di dover agire. E non solo per contrastare l'emergenza climatica, ma anche perché se non adegueranno le loro economie le loro infrastrutture energetiche rimarranno indietro rispetto a Paesi concorrenti che avranno saputo cogliere questa occasione. C'è una corsa ad avere economie moderne e pulite. Chi non si muoverà in quella direzione sarà penalizzato».

L'Europa che ruolo gioca in questa rivoluzione-competizione energetica?

«Ne ho parlato a lungo con il vicepresidente della Commissione, Timmermans. Se l'Europa seguirà la

nostra roadmap dovrà ammodernare la sua industria energetica e potrà diventare leader del settore. Oggi ci sono Paesi che esportano petrolio, carbone, gas. In futuro si esporteranno tecnologie per l'idrogeno, per l'eolico off-shore, per le batterie. La Ue può cogliere questa occasione, con grandi benefici economici per i suoi cittadini».

Tra le oltre 400 tappe di cui è costituita la roadmap 2050 c'è quella che prescrive "nessun investimento in nuovi progetti di estrazione di fonti fossili". Vi riferite anche al metano?

«A tutti i combustibili fossili. Ma stiamo parlando di creazione di nuovi campi di estrazione, non dell'uso di quelli già esistenti».

La transizione energetica avrà ripercussioni, oltre che sulle aziende, sull'occupazione: cosa farà domani chi oggi lavora nel comparto petrolifero o del gas?

«Se i governi seguiranno la nostra roadmap, nel 2040 tutto il fabbisogno mondiale di elettricità sarà soddisfatto da centrali fotovoltaiche, eoliche, idroelettriche, geotermiche e in alcuni paesi come Francia e Cina da una piccola quota di nucleare. Ci sarà quindi un crollo nella domanda di petrolio e di gas. Ma prevediamo che gli investimenti nelle rinnovabili produrranno 30



Peso:79%

milioni di nuovi posti di lavoro, soprattutto nei settori del fotovoltaico, dell'efficienza energetica, delle nuove reti intelligenti di distribuzione. A fronte dei 5 milioni di posti di lavoro persi nell'industria dei combustibili fossili. La vera scommessa dei governi è gestire con saggezza questa trasformazione».

Auspicate che l'ultima automobile a combustione interna esca dalla catena di montaggio prima del 2035. Tra appena 14 anni. L'industria automobilistica è pronta per questa rivoluzione?

«La maggior parte delle aziende automotive sta allestendo i suoi business plan tenendo conto della elettrificazione. Che riguarderà soprattutto le automobili, ma anche i mezzi pesanti. Già oggi molti marchi spingono per far conquistare ai loro veicoli elettrici fette sempre più

grandi di mercato. E la competizione accelererà il processo. Al momento la Cina detiene la leadership nel settore, ma l'Europa con le sue aziende sta facendo grandi progressi, seguita dall'America».

Secondo il vostro rapporto, i settori elettricità e riscaldamento saranno i primi a raggiungere il traguardo delle emissioni zero, prima del 2040. Industria e trasporti richiederanno altri dieci anni. A cosa è dovuta la differenza?

«Nel settore dell'elettricità abbiamo già sistemi commerciali disponibili sul mercato che se usati massicciamente possono da subito abbattere le emissioni di CO₂: dal fotovoltaico all'eolico, all'idroelettrico. Ci sono altri settori, come aviazione e industria pesante, dove invece non abbiamo soluzioni già pronte e quindi ci vorrà più tempo. Prevediamo tuttavia che nel

2040 il 50% dei carburanti per gli aerei saranno sostenibili».

Il futuro sarà a idrogeno?
«Prevedo un futuro brillante per l'idrogeno. Presto produrre idrogeno verde, quello ottenuto da energie rinnovabili, costerà molto meno e questo moltiplicherà la sua diffusione. Ma penso che sarà usato principalmente per fornire energia all'industria pesante e ai trasporti su grandi distanze».

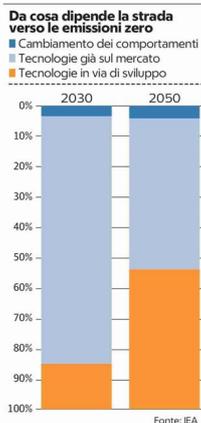
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fatih Birol
Direttore Iea. A destra una piattaforma petrolifera nel mare del Nord

“
Nel 2040 tutto il fabbisogno globale di elettricità potrà essere soddisfatto da fonti rinnovabili e dal nucleare

I governi sanno di dover agire ma non tutti hanno compreso a pieno i cambiamenti necessari



Peso:79%

Economia e società

L'impresa della sostenibilità

L'associazione delle Industrie beni di consumo presenta un progetto per misurare e monitorare le esperienze di sviluppo green delle aziende

di **Vito de Ceglia**

Come si misura la sostenibilità di un'azienda? «Ci siamo posti il problema da tempo e ogni volta ci siamo scontrati con la natura del tessuto produttivo italiano: la sua grande eterogeneità. Per questo motivo, abbiamo deciso di misurare la sostenibilità puntando su un approccio semplice, basato su temi basilari che sono oggi al centro dell'attenzione di consumatori, istituzioni nazionali e internazionali, organismi regolatori: consumo di plastica, di acqua ed emissioni di anidride carbonica». Misura le parole Alessandro d'Este, presidente e ad di Ferrero Commerciale Italia, dallo scorso luglio alla guida di Ibc, l'associazione delle Industrie beni di consumo (Ibc) che riunisce oltre 32 mila imprese italiane che operano nei settori alimentare, bevande, prodotti per la cura della casa e della persona, abbigliamento e tessile, arredo, accessori e prodotti per la casa e l'intrattenimento. Aziende che generano un giro d'affari stimato in 100 miliardi di euro, pari al 4,3% del valore aggiunto prodotto dall'economia italiana, e che danno lavoro ad un milione di addetti, pari al 5% dell'occupazione nazionale e al 30% di quella del settore manifatturiero.

Da presidente di Ibc, il suo primo impegno è stato quello di reagire alla crisi pandemica puntando tutto sulla sostenibilità come leva di sviluppo. «Le aziende esistono per ge-

nerare profitto, ma nel mercato moderno non possono prescindere dalle condizioni in cui le utilità sono generate. Quindi, da principi etici coerenti con il ruolo responsabile che ogni attività economica deve giocare rispetto all'ambiente, alla società civile e al mercato», spiega Alessandro d'Este, promotore del progetto. «Sostenibilità 2030», che si pone l'obiettivo ambizioso di contribuire alla diffusione della cultura green e della rendicontazione ambientale tra le industrie dei beni di consumo. Progetto che il 20 maggio il presidente di Ibc presenterà in un evento pubblico confrontandosi con autorevoli relatori tra cui il direttore de *La Repubblica*, Maurizio Molinari, e il ministro delle Infrastrutture e Mobilità Sostenibili, Enrico Giovannini.

Qual è oggi il livello di sostenibilità delle aziende del largo consumo? «Non è facile rispondere perché le imprese del settore hanno dimensioni molto differenti tra di loro. Le più grandi hanno strumenti e modalità di comunicazione all'avanguardia perché hanno una forte esposizione all'estero. A differenza delle più piccole, lo zoccolo duro della nostra industria, che non hanno le risorse e la cultura per accedere ai mercati internazionali. Ibc si propone come incubatore di esperienze pratiche e di sperimentazioni che possono essere utili per le piccole e medie imprese italiane», risponde d'Este.

Il progetto «Sostenibilità 2030» di Ibc arriva in un momento storico per l'Italia grazie al piano Ue da 750 miliardi di euro che contribuirà a riparare i danni economici e sociali causati dal Covid-19. Risorse che si aggiungeranno ai 1.100 miliardi del bilancio pluriennale Ue

per un totale di oltre 1.850 miliardi. «Sono tanti soldi che però non cadranno a pioggia ma che saranno assegnati seguendo tre priorità: digitalizzazione, sviluppo del capitale umano e sostenibilità. Il futuro competitivo delle imprese del largo consumo si gioca sulla capacità di intercettare le risorse e di reinvestire in modo intelligente per costruire una sostenibilità aziendale», avverte d'Este.

La sfida non è banale, perché servono strumenti indispensabili per affrontarla: ad esempio, le attività di rendicontazione, che oltre a documentare la portata dell'impegno delle aziende per lo sviluppo sostenibile, costituiscono il viatico per l'accesso al credito agevolato, a finanziamenti pubblici e alla diffusione sui mercati internazionali dei propri prodotti. «Alla base del progetto «Sostenibilità 2030» ci sono attività di formazione on line promosse in collaborazione con diversi enti come Asvis, l'associazione italiana lo sviluppo sostenibile, che ha reso disponibili per le industrie associate i format interattivi «Agenda 2030» per approfondire i diciassette obiettivi individuati dalle Nazioni Unite. Ai corsi si affiancheranno anche webinar erogati dalle più importanti società di consulenza e comunicazione che collaborano all'iniziativa. Tra i temi affrontati: benefici della rendicontazione ambientale, efficacia della comunicazione, accesso al credito



Peso: 74%

agevolato, packaging sostenibile, valutazione livello di compatibilità ambientale, protocolli di certificazione», conclude d'Este.

Il presidente di Ibc, Alessandro d'Este:
“Per reagire alla crisi pandemica puntiamo sulla leva ecologica, utile anche a promuovere la crescita”

I numeri

32 mila

L'associazione
Oltre 32 mila le imprese industriali di Ibc

100 mld

Il business
Il giro d'affari stimato nel 2020

49 mld

Il settore food&beverage
Il fatturato del sistema cibo e bevande

33 mld

Il settore fashion
Il fatturato del sistema moda

13 mld

Il settore home
Il fatturato del sistema casa

1 milione

I lavoratori
Il numero di addetti impiegati nelle aziende associate a Ibc



ILLUSTRAZIONE DI ANDRÉO GOTTENBERG



Peso: 74%

Edilizia scolastica, in Gazzetta il Dm con 1,125 miliardi a province e città metropolitane

di Massimo Frontera

Entro 30 giorni l'invio dei progetti, poi un Dm con la lista definitiva dei finanziamenti e le scadenze per l'affidamento dei lavori

Interventi di manutenzione straordinaria delle scuole superiori, inclusi istituti tecnici e professionali, per ammodernare strutture esistenti e realizzarne di nuove. Serve a questo la maxi tranche di fondi - pari a 1,125 miliardi di euro - che il ministero dell'Istruzione ha assegnato direttamente agli enti proprietari delle strutture con il decreto firmato il 10 marzo dal ministro Patrizio Bianchi. Il decreto è stato registrato il 15 aprile dalla Corte dei Conti e, infine, pubblicato in Gazzetta lo scorso sabato 15 maggio. Il maxi finanziamento va direttamente a province, città metropolitane, enti di decentramento territoriale, in base al riparto indicato nella lista pubblicata sul sito del ministero.

Le somme si aggiungono alla già ricca assegnazione di 855 milioni di euro destinata alle scuole secondarie fatta con il decreto firmato lo scorso febbraio di quest'anno. In base al testo del decreto, entro 30 giorni si dovranno inviare al Miur i nuovi progetti individuati dagli enti.

L'assegnazione delle risorse segue la seguente lista priorità: interventi inseriti nell'ambito della programmazione triennale 2018-2020; interventi resisi necessari a seguito di verifiche di vulnerabilità sismica già espletate sugli edifici ricadenti nelle zone sismiche 1 e 2; interventi resisi necessari a seguito delle indagini diagnostiche su solai e controsoffitti; ulteriori interventi urgenti per garantire l'agibilità delle scuole e il diritto allo studio in ambienti sicuri.

A valle delle segnalazioni, il Miur produrrà un secondo provvedimento con l'indicazione degli interventi e dei «termini di aggiudicazione dei relativi interventi e le modalità di attuazione, di rendicontazione e di monitoraggio degli stessi».

L'invio al Miur segue la solita procedura on line attraverso un [apposito applicativo](#).



Peso:69%

Partite Iva, fondo perduto da 23 miliardi Moratorie, per la proroga basta l'e-mail

Decreto Sostegni bis

Governo alla stretta finale
sul Dl: recuperati aiuti
non spesi per 2 miliardi

Controlli fiscali 2019 e 2020:
revoca del fondo perduto
per chi ha truccato i fatturati

Fondo perduto, arrivano complessivamente a 23 miliardi gli aiuti destinati alle partite Iva. Con il Dl Sostegni bis si aggiungono 14 miliardi, tra replica degli assegni di marzo, integrazioni e conguaglio, che vanno a sommarsi ai 9 miliardi previsti dal primo decreto. Recuperati aiuti non spesi per 2 miliardi. Il provvedimento è atteso in settimana al Cdm. Le irregolarità che emergeranno nei controlli su

2019 e 2020 comporteranno la perdita del fondo.

Per la proroga delle moratorie, il termine ultimo entro il quale effettuare la comunicazione, anche via e-mail, sarà il 15 giugno. Le imprese potranno arrivare al 31 dicembre con la sospensione coperta da garanzie pubbliche.

— Servizi alle pagine 2 e 3

Fondo perduto, per le partite Iva gli aiuti arrivano a 23 miliardi

Verso il Cdm. Con il Dl Sostegni bis 14 miliardi tra replica degli assegni di marzo, integrazioni e conguaglio che si sommano ai 9 del primo decreto

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Nel giorno in cui prende forma la strategia di uscita progressiva dalla vita sociale a scartamento ridotto imposta dalla pandemia, il governo arriva alla stretta finale sul decreto sostegni-bis. Il provvedimento potrebbe arrivare finalmente in consiglio dei ministri domani, a meno di

ulteriori incognite dell'ultima ora che potrebbero far slittare nuovamente il tutto; non oltre giovedì, secondo il Governo. Sempre in settimana si attende il nuovo giro di nomine delle società pubbliche, dalla Rai a Cdp passando per le Ferrovie, mentre si torna a spingere anche sul Dl semplificazioni, con l'obiettivo di rispettare il cronoprogramma inviato alla Ue che ne prevede l'approvazione entro giovedì.

Sul bis del decreto sostegni le ultime trattative nella maggioranza si concentrano sugli incentivi fiscali alle aggregazioni bancarie e sul pacchetto Alitalia da far digerire all'Antitrust comunitario. Mentre



Peso: 1-10%, 3-71%

l'impianto dei nuovi aiuti a fondo perduto appare ormai definito con le tre mosse rappresentate dalla replica degli assegni prodotti dal decreto di marzo, dall'integrazione per tener conto delle chiusure dei primi tre mesi 2021 e dal possibile conguaglio di fine anno misurato in base agli effetti della crisi sulla redditività e non più sul fatturato.

La nuova puntata degli aiuti a fondo perduto sarà chiamata a muovere poco più di 14 miliardi, portando a 23 il conto complessivo prodotto dai due decreti intitolati ai «sostegni» approvati dal governo Draghi. Il provvedimento di marzo aveva infatti messo a bilancio aiuti a fondo perduto per 11,1 miliardi, ma le stime aggiornate in base alle domande e ai pagamenti effettuati fin qui fermano il peso dei bonifici intorno a quota 9 miliardi. I 2 «risparmiati» saranno recuperati dal nuovo provvedimento per finanziare anche altre misure. La scansione finale dovrebbe vedere quindi 9 miliardi con gli aiuti di marzo, altrettanti per la replica, tre per l'integrazione sulle chiusure del periodo gennaio-marzo 2021 e gli ultimi due da destinare a un nuovo fondo di perequazione con cui finanziare il conguaglio di fine anno.

Sul piano pratico, come mostrano i numeri messi in fila nel grafico

qui a fianco, l'architettura del fondo perduto offerto dai due decreti Draghi e misurato in base ai cali di fatturato produce un complesso di aiuti che scendono al crescere della dimensione d'impresa. Nel caso di una partita Iva da 90mila euro, che abbia visto scendere il volume d'affari di 50mila euro nel 2020 rispetto al 2019, la macchina degli aiuti

offre prima di tutto due assegni da 2.500 euro. Dal momento che il calo annuo cresce a 55mila euro prendendo come riferimento il periodo 1° aprile 2020-31 marzo 2021 rispetto ai 12 mesi precedenti, il nuovo provvedimento assicurerà anche una piccola integrazione, calcolata sulla differenza di 5mila euro fra i due confronti, ridotta come al solito alla media mensile. Il risultato è 250 euro. Significa, nel complesso, un aiuto pari al 10,5% delle perdite e al 5,8% del fatturato pre-crisi. Il grafico mostra il calo degli aiuti-tipo nelle fasce dimensionali più grandi, fino al 3,5% delle perdite (1,9% del fatturato) nell'esempio calcolato per un'impresa da 9 milioni di volume d'affari.

Il confronto con il fatturato serve a dare un'idea dell'ordine di grandezza dell'intervento pubblico, ma deve considerare alcuni aspetti importanti. Le entrate da

aiuti sono nette, mentre ogni euro di fatturato ha a monte dei costi di produzione e a valle delle tasse da pagare. Non solo, perché le imprese fino a 5 milioni di euro che rientravano nei codici Ateco delle attività chiuse o frenate per decreto hanno ricevuto anche i «ristori» dello scorso autunno-inverno quando il raffronto secco fra l'aprile 2020 e lo stesso mese del 2019 segnava un calo di fatturato superiore al 33%. Lo stesso parametro, va ricordato, era stato utilizzato in via generalizzata per il debutto degli assegni pubblici, con il decreto «Rilancio» del maggio 2020. Il conto deve poi considerare le altre misure pensate per supportare le attività economiche, nell'ampio novero dei costi fissi che anche nel nuovo decreto troveranno interventi per esempio sulla Tari (600 milioni per gli sconti) e, probabilmente, le bollette elettriche. Con tutti questi elementi si dovrà misurare la perequazione di fine anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le attività più piccole assegni pari al 10,5% delle perdite, per le più grandi ci si ferma al 3,5%

14 miliardi

I NUOVI AIUTI A FONDO PERDUTO

Le risorse previste dal Sostegni bis. Che aggiungendosi ai nove miliardi del primo decreto di marzo portano a 23 miliardi il conto totale



LE NOMINE ALLE AGENZIE

Il Cdm ha confermato Ernesto Maria Ruffini alla guida dell'agenzia delle Entrate e Marcello Minenna alle Dogane. Alessandra dal Verme dirigerà il Demanio



Peso: 1-10%, 3-71%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

La somma degli aiuti

Gli aiuti a fondo perduto previsti dalle bozze del nuovo decreto e l'effetto combinato fra queste misure e gli aiuti già riconosciuti in base al primo decreto sostegni

	1° CASO	2° CASO	3° CASO	4° CASO	5° CASO
FATTURATO 2019 in euro	90.000	300.000	800.000	3.000.000	9.000.000
REPLICA AIUTO DI MARZO					
CALO FATTURATO NEL 2020 SUL 2019	50.000	140.000	350.000	1.500.000	5.000.000
CALO MEDIO MENSILE	4.167	11.667	29.167	125.000	416.667
IMPORTO SOSTEGNO	2.500	5.833	11.667	37.500	83.333
INTEGRAZIONE PRIMI V TRE MESI 2021					
CALO FATTURATO APRILE 2020-MARZO 2021 SUI 12 MESI PRECEDENTI	55.000	170.000	400.000	1.750.000	5.500.000
CALO MEDIO MENSILE	4.583	14.167	33.333	145.833	458.333
IMPORTO INTEGRAZIONE	250	1.250	1.667	6.250	8.333
TOTALE SOSTEGNI (MARZO E MAGGIO)	5.250	12.917	25.000	81.250	175.000
TOTALE SOSTEGNI % SU FATTURATO 2019	5,8%	4,3%	3,1%	2,7%	1,9%
TOTALE SOSTEGNI % SU PERDITE 2020	10,5%	9,2%	7,1%	5,4%	3,5%

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore



Peso:1-10%,3-71%

MERCATI E MISURE PER L'ECONOMIA

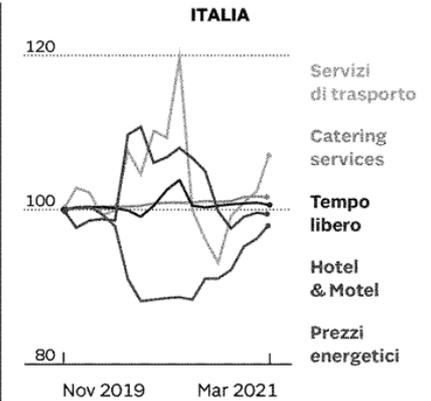
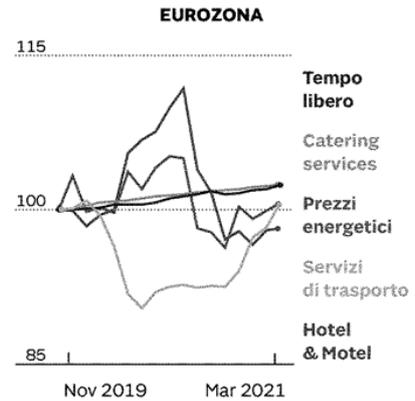
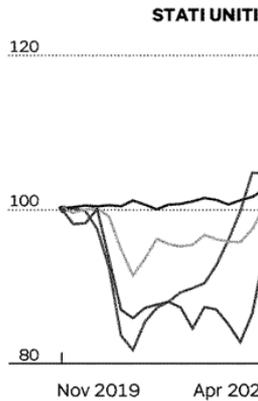
La crescita dell'inflazione non spaventa (per ora) le banche centrali

Morya Longo — a pag. 10

Il ritorno dell'inflazione?

Andamento dell'Indice dei prezzi al consumo in Usa, Eurozona e Italia a partire dal periodo pre-Covid
Novembre 2019=100

Fonte: Intesa Sanpaolo



Aumenta l'inflazione in Italia, ma solo per il rincaro energetico

Sfasamenti temporali. L'Istat registra ad aprile un balzo dell'1,1% da 0,8% di marzo: a causa del rincaro delle materie prime, in Italia l'aumento dei prezzi al consumo arriva prima della ripresa economica

Morya Longo

Confrontato al balzo del 4,2% registrato negli Stati Uniti, l'aumento dell'inflazione italiana calcolato ieri dall'Istat (+1,1% su base annua ad aprile dal +0,8% di marzo) fa un po' sorridere. E soprattutto dà il senso delle proporzioni. Il problema è che mentre negli Stati Uniti i prezzi al consumo salgono (tanto) in un'economia ormai riaperta e in pieno slancio post-Covid, in Italia salgono (pur molto meno) "trainati" per ora solo dal rincaro dell'energia quando ancora l'economia deve rimettersi in moto. Nessuno mette in dubbio che la ripresa arriverà forte anche in Europa e in Italia: lo dicono gli indicatori prospettici. Proprio ieri Goldman Sachs ha scritto che si attende una «ripresa forte» in Europa in estate. Il problema, però, è che ancora non c'è, perché la campagna vaccinale è più lenta e le economie sono ancora semi-chiuse o in fase di riapertura. Da noi, insomma,

è arrivata prima l'inflazione della ripresa economica. E questo non è così positivo. Ma, per fortuna, sarà temporaneo.

Inflazione importata

Se si leggono i dati dell'Istat, lo sfasamento temporale tra prezzi al consumo e ripresa appare chiaramente. Scrive l'Istat che l'accelerazione tendenziale dell'inflazione «si deve essenzialmente ai prezzi dei beni energetici, la cui crescita passa da +0,4% di marzo a +9,8%». I prezzi dei beni alimentari non lavorati invece scendono (da +1,0% di marzo a -0,3%), come quelli dei servizi relativi ai trasporti (da +2,2% a -0,7%). L'"inflazione di fondo" (quella calcolata al netto dei prezzi dell'energia e degli alimentari freschi e quella al netto dei soli beni energetici) decelera a +0,3% da +0,8% di marzo. «Questo balzo non è certo positivo - osserva Luca Mezzomo, Responsabile analisi macro Direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo -. Deriva in-

fatti dai prezzi dell'energia e arriva quando, in tutta Europa, la domanda aggregata è ancora sotto i livelli pre-Covid». Insomma: è troppo presto.

L'Italia subisce il fatto che altre economie hanno aperto prima (quella cinese e quella statunitense soprattutto) e hanno trainato al rialzo i prezzi delle materie prime con la loro forte domanda. «C'è uno sfasamento temporale tra Europa e Stati Uniti in termini di crescita, ma solo in parte in termini di inflazio-



Peso: 1-2%, 10-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

ne - commenta Luigi Speranza, chief globale economist di Bnp Paribas -. L'aumento dei prezzi al consumo oggi è dovuto a componenti esogene, anche se la ripresa arriverà». Ottimista Nicola Nobile, lead economist di Exfort Economics: «C'è il rischio di sfasamento temporale tra inflazione e ripresa, ma non mi preoccuperei troppo. La ripresa arriverà e sarà elevata già a maggio». Solo questione di tempo, insomma.

La reazione dei mercati

Il problema è che, nel frattempo, i mercati hanno già reagito all'inflazione: basti pensare a quanto sono saliti i rendimenti dei titoli di Stato in Europa. Solo nell'ultima settimana il tasso dei BTP decennali è lievitato da 0,89% del 10 maggio all'1,10% di ieri. Anche i Bund tedeschi sono saliti, passando in sette giorni da -0,21% a -0,11%. Stavano a -0,57% a inizio anno. Se nessuno teme davvero che per il rimbalzino dell'inflazione la Bce possa prima del previsto restringere la politica monetaria, il rischio è che il rialzo dei rendimenti dei titoli di Stato possa però restringere anzi-

tempo le condizioni finanziarie in tutta Europa. Se salgono i tassi dei titoli di Stato, a catena rischiano infatti di restringersi le condizioni finanziarie per tutti: famiglie e imprese.

La domanda è dunque cruciale: esiste il rischio di "stretta" finanziaria anticipata in Europa? Mesi fa l'analogo fenomeno fece intervenire la Bce, che annunciò un aumento degli acquisti di titoli di Stato. Ma questa volta, secondo gli economisti, il rincaro di Bund e BTP è più giustificato di allora: «È normale che il mercato rifletta l'imminente ripresa, mi sembra che questo aumento dei rendi-

menti sia coerente con lo scenario economico in arrivo», commenta Speranza. Dunque nessun problema. Purché la ripresa arrivi davvero. In fretta e forte.

Le aspettative

Per capire cosa potrebbero fare le banche centrali, bisogna però guardare anche al futuro. Alle aspettative. I mercati attendono in generale un aumento dell'inflazione media annua nel prossimo decennio, ma più negli Usa che in Europa: le aspettative in un arco di tempo decennale sono salite rispetto a quelle

di fine 2020 da 1,10% a 1,55% in Eurozona e da 2,1% a 2,4% in Usa. L'idea generale è che quest'anno ci sarà un balzo forte (ma temporaneo) dei prezzi in Europa, per poi sgonfiarsi a inizio 2022 e poi risalire lentamente.

«Nel Vecchio continente l'aumento dell'inflazione nel 2021 sarà inferiore a quello statunitense per un motivo anche statistico - spiega Mezzomo -. Eurostat l'anno scorso, durante i lockdown, non ha registrato i prezzi delle attività chiuse, lasciandoli inalterati com'erano prima del Covid. Negli Usa invece l'ufficio di statistica ha registrato i prezzi delle attività più colpite, perché da loro un vero lockdown non c'è mai stato. Così ora la loro inflazione sale più velocemente, perché si confronta con prezzi ribassati un anno fa. In Europa questo effetto è più mitigato».

📍 @MoryaLongo

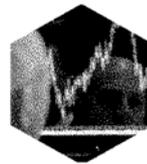
© RIPRODUZIONE RISERVATA

📌 **L'Europa subisce il fatto che altre economie (soprattutto quella cinese e quella Usa) hanno riaperto prima**

1,1%

INFLAZIONE IN ITALIA

L'indice dei prezzi al consumo è salito dello 0,4% su base mensile e dell'1,1% su base annua (da +0,8% di marzo), confermando la stima preliminare



RISCHIO STRETTA CREDITIZIA

In forte rialzo i tassi dei BTP (in una settimana da 0,89% a 1,10%) e dei Bund (da -0,21% a -0,11%): si stringono le condizioni di finanziamento



Peso: 1-2%, 10-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Il caso

**SOSTEGNI 1,
I DECRETI
ATTUATIVI
RADDOPPIANO
DA 17 A 34**

Marini e Paris

— a pag. 11



In Parlamento il Sostegni 1 raddoppia i decreti attuativi

Rating 24. Il Dl uscirà dalle Camere con un carico di 34 provvedimenti, erano 17 prima dell'iter di conversione. Ancora in attesa stralcio delle cartelle e Fondo grandi imprese

**Andrea Marini
Marta Paris**

Il primo Dl Sostegni del governo Draghi corre verso la conversione in legge – attesa venerdì con il via libera dell'Aula della Camera – ma taglierà il traguardo raddoppiando il carico di decreti attuativi previsti per renderne pienamente operativo l'impianto. In tutto 34: ai 17 con cui è entrato in Parlamento se ne sono aggiunti infatti, con le modifiche al testo durante l'iter al Senato, altri 18, anche se uno viene riassorbito dalle nuove norme. Mentre in lista d'attesa ci sono già molti dei provvedimenti importanti previsti dal Dl 41/2021 entrato in vigore il 23 marzo. Tanto che resta ancora un'incognita la rottamazione delle cartelle fino a 5 mila euro che doveva essere disciplinata dal Mef entro il 22 aprile. E se l'obiettivo del nuovo governo è quello di ri-

durare al minimo la decretazione di secondo livello (si veda il "Fuori onda" qui a fianco), il nodo resta il passaggio alle Camere dei testi che inevitabilmente, con i correttivi, si appesantiscono di nuovi provvedimenti.

Durante il passaggio a Palazzo Madama (il testo a Montecitorio non sarà ulteriormente modificato) il Dl 41/2021 ha imbarcato i due decreti del Turismo per il riparto di 430 milioni destinati ai comprensori sciistici e di 40 milioni ai maestri di sci, assorbendo e cancellando il precedente Dm più generico sul fondo per la montagna. Inoltre il ministero dell'Economia dovrà disciplinare il contributo a fondo perduto per gli "esodati" dei sostegni, ossia le start up che erano rimaste escluse dal meccanismo. Mentre l'agenzia delle Entrate, entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione, dovrà attuare gli incentivi per la mobili-

tà sostenibile. Così come dovrà, sempre grazie a una modifica introdotta dal Parlamento, disciplinare il credito d'imposta al 90% per le attività teatrali e gli spettacoli dal vivo con perdita di fatturato di almeno il 20. Il nuovo articolo 12-bis ha poi introdotto un fondo da 10 milioni per i genitori separati al fine di evitare l'interruzione degli assegni di mantenimento la cui erogazione andrà disciplinata in seguito con Dpcm entro 60 giorni.



Peso: 1-2%, 11-43%

Intanto, come detto all'inizio, manca all'appello gran parte delle attuazioni già previste dal decreto legge in entrata. Solo tre gli atti approvati, e sono invece in ritardo, oltre allo stralcio delle cartelle esattoriali, il decreto del ministero dello Sviluppo che dovrà disciplinare le modalità di accesso al neonato Fondo grandi imprese presso il Mise da 200 milioni e i criteri che il Mef deve fissare per ripartire tra le Regioni il

fondo di 200 milioni da destinare alle attività economiche colpite dalla stretta anti-Covid, inclusi negozi e ristoranti nei centri storici e nel settore degli eventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostegni, la mappa dell'attuazione

I decreti attuativi previsti dal Dl 41/2021. In evidenza quelli introdotti durante l'iter di conversione in Parlamento

ARTICOLO, COMMA	MISURA	PROVVEDIMENTO	SCADENZA
1, 8	Modalità istanza richiesta contributo a fondo perduto	Provvedimento Agenzia Entrate	Adottato il 23 marzo
1, 16	Verifica ed erogazione del contributo	Dm Economia	ss
1-ter, 4	Contributo a fondo perduto per le startup	Dm Economia	ss
2, 2 lettera a)*	Comprensori sciistici, riparto 430 milioni	Dm Turismo	ss
2, 2 lettera b)*	Riparto 40 milioni ai maestri sci	Dm Turismo	ss
4, 5	Modalità e date di annullamento dei debiti fiscali sotto 5mila euro	Dm Economia	22-apr
5, 15-ter	Incentivi alla mobilità sostenibile	Provvedimento Agenzia Entrate	30 gg legge conversione
6-sexies, 3	Riparto ristori comuni per esenzione Imu	Dm Interno	22-mag
8, 7	Attribuzione e trasferimento risorse ai Fondi per integrazione salariale	Uno o più Dm Lavoro	ss
12 bis, 3	Fondo per genitori separati	Dpcm	60 gg legge conversione
14-bis, 3	Richieste erogazioni contributi associazioni e società sportive dilettantistiche	Dpcm	30 gg legge conversione
18-bis, 1	Indennità COVID-19 per i lavoratori in somministrazione del comparto sanità	Dm Salute	60 gg legge conversione
20, 4	Contributo farmacie per rimborso farmaci	Dm Salute	21-giu
23, 2	Ripartizione tra le Regioni a statuto speciale risorse aggiuntive del Fondo ad hoc per l'esercizio delle funzioni	Dm Economia	30-apr
23-bis, 2	Contributi ai comuni che individuano sedi alternative alle scuole come seggi elettorali	Dm Interno	15-giu
23-ter, 3	Fondo per il sostegno alle città d'arte e ai borghi	Dm Interno	30 gg legge conversione
24, 2	Ripartizione tra Regioni a statuto speciale rimborso delle spese sanitarie 2020 per l'acquisto di Dpi	Dm salute	Adottato il 28 aprile
25, 2	Ripartizione Fondo istituito ristoro parziale ai Comuni minori entrate imposta di soggiorno	Dm Interno	22-mag
26, 1	Ripartizione Fondo per il sostegno attività nei centri storici	Dm Economia	ss
29, 2	Assegnazione alle Regioni risorse per compensare la riduzione dei ricavi tariffari passeggeri	Dm Mims	ss
30-quinquies	Contributo ai concessionari di aree demaniali per le attività di pesca e acquacoltura	Dm Politiche agricole	60 gg legge conversione
30-sexies, 4	Sicurezza gallerie, sanzioni gestori	Dm Mims	60 gg legge conversione
30-sexies, 5	Sicurezza gallerie, adeguamento allegati	Dm Mims	ss
31, 6	Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi	Dm Istruzione	Adottato il 28 aprile
32, 4	Ripartizione tra le scuole del Sud risorse Dad	Dm Sud	ss
30, 6	Potenziamento dei posti di asili nido con Fondo di solidarietà comunale	Dm Interno	ss
34, 2	Fondo per l'inclusione delle persone con disabilità	Dm Disabilità	SS
34-ter, 2	Percorsi formativi per l'accesso alle professioni di interprete in Lis e List	Dpcm	90 gg legge conversione
34-ter, 6	Modalità di utilizzo risorse Fondo per l'inclusione delle persone sorde e con ipoacusia	Dpcm	ss
36-bis, 4	Credito d'imposta 90% teatri e spettacoli dal vivo	Provvedimento Agenzia Entrate	30 gg legge conversione
37, 5	Accesso al Fondo di sostegno alle grandi imprese in difficoltà connesse all'emergenza Covid	Dm Sviluppo	ss
38, 4	Fondo per il ristoro delle perdite annullamento fiere e congressi	Dm Turismo	ss
39, 1	Parametri igienico sanitari per imballi ecocompatibili di determinati prodotti ortofrutticoli	Dm Politiche agricole	90 gg legge conversione
40-bis,	Riassegnazione risorse restituzione anticipi ponte di Genova	Dm Mims	ss

(*) Assorbono il Dm previsto dal testo dell'articolo 2 entrato in Parlamento; Legenda: Dm: decreto ministeriale; Dpcm: decreto del presidente del Consiglio dei ministri; ss: senza scadenza; Mims: ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibile



Peso: 1-2%, 11-43%

PAUL DE GRAUWE

«Recovery
svolta storica,
ma alla Ue
non basterà»

Attilio Geroni — a pag. 12

L'intervista. Paul De Grauwe. Secondo l'economista della Lse, il piano di aiuti europeo impallidisce a confronto di quello americano. Saranno i singoli Stati a fare la differenza per il rilancio delle economie

«Recovery Fund? Svolta storica, ma da solo alla Ue non basterà»

Attilio Geroni

NextGenerationEU è una gran bella cosa, ma impallidisce di fronte al piano economico predisposto da Joe Biden contro la crisi pandemica. A causa di questo piano ci sarà un ritorno dell'inflazione, ma sarà fisiologico e non dobbiamo preoccuparcene troppo. Quanto al Patto di Stabilità, temporaneamente sospeso, dovrà essere radicalmente trasformato.

Paul De Grauwe, economista belga, 74 anni, conosce bene i meccanismi delle istituzioni Ue e la politica monetaria della Bce. Alla London School of Economics è titolare della cattedra John Paulson di Politica economica europea e in questa intervista al Sole 24 Ore traccia un parallelo sulle diverse modalità di risposta alla crisi tra le due sponde dell'Atlantico.

Professor De Grauwe, il grande dibattito tra economisti in questo momento si concentra sull'impatto che il piano Biden potrà avere sull'inflazione. C'è chi dice che sia troppo e che porterà effetti indesiderati sul fronte dei prezzi e c'è chi sostiene che in queste condizioni di crisi sia meglio troppo che troppo poco. Lei come si colloca in questo dibattito?

In termini di spinta alla ripresa economica, il piano Biden è sicuramente più che sufficiente. Si tratta di uno stimolo fiscale molto consistente ed è naturale che quando la pandemia sarà finita o si avrà la percezione della sua fine, i consumatori, che nel frattempo hanno accumulato risparmi, torneranno a consumare e le imprese che hanno congelato investimenti importanti torneranno a investire. Scatteranno inevitabilmente meccanismi automatici e credo che lo stimolo extra introdotto dal governo americano porterà a un'inflazione più alta di quella a cui ci siamo abituati negli ultimi tempi, e forse per alcuni anni avremo un'inflazione superiore al 2%. Non è però una cosa della quale mi preoccuperei troppo: è il prezzo che si paga quando l'incertezza è talmente alta, come nel caso di questa pandemia, che la politica ritiene sia giusto rischiare per eccesso e non per difetto. Lo stimolo fiscale in questo caso è bilanciato anche da un grande piano di investimenti in infrastrutture ed energie rinnovabili: una strategia di lungo termine che aumenterà efficienza e produttività dell'intero sistema economico americano, con effetti

positivi sulla crescita. Infine, con il piano dedicato alle famiglie americane, gli Stati Uniti imitano il modello europeo di Stato sociale: incentivi fiscali e aiuti, ampliamento della copertura sanitaria, insomma un welfare che nei Paesi europei esiste da sempre e che negli Usa potrà avere un impatto fortemente redistributivo sui redditi medi e bassi.

Più o meno un anno fa l'Europa metteva a punto il Recovery Fund, considerato giustamente una svolta epocale per far fronte in maniera coordinata e solidale agli effetti devastanti della pandemia sui sistemi economici e sociali dei Paesi Ue. Oggi quello sforzo, se paragonato ai mezzi messi in campo dal governo americano, impallidisce...

Il confronto è impietoso. NextGenerationEU rappresenta senz'altro una svolta storica, è importante, ma non è certo adeguato alle esigenze di ricostruzione e ripresa delle economie europee. In più molti capitoli di spesa hanno un processo di implementazione ed



Peso: 1-1%, 12-45%

esborso molto lungo e complesso, il che toglie efficacia al piano. La differenza possono farla solo i singoli Stati ed è per questo che dobbiamo essere certi che le regole del Patto di Stabilità non vengano reimposte troppo rapidamente e si torni a fare una politica di austerità.

A proposito del Patto, ci sono due scuole di pensiero: chi sostiene che è flessibile ed è buono perché le sue regole possono essere sospese; e chi invece ritiene che proprio la sospensione dimostri la sua inutilità.

Credo che le sue regole debbano essere radicalmente cambiate. Non ha molto senso avere regole che poi sei costretto più volte a sospendere. Già più di dieci anni fa a causa della crisi finanziaria l'Europa fu costretta a congelarle. E subito dopo si fece prendere talmente dal panico per l'aumento del debito che adottò nuovamente politiche di bilancio restrittive. Un errore clamoroso che portò a un'altra recessione nel periodo 2012-2013, ultima cosa della quale avevamo bisogno in Europa.

Quindi sono regole che non funzionano e che anzi hanno portato a decisioni sbagliate e a effetti indesiderati. Dovremmo davvero liberarcene. Nutro qualche speranza a riguardo perché anche in Paesi come la Germania il dibattito è cambiato e non si parla più solo di rigore di bilancio, ma anche di revisione dei vincoli costituzionali sul nuovo indebitamento. Del resto solo un anno fa chi poteva pensare che saremmo arrivati, con il Recovery Fund, all'emissione di debito comune, che poi, è inutile girarci intorno, si tratta di veri e propri eurobond?

A proposito di debito, il presidente del Consiglio Mario Draghi ha fatto una distinzione tra debito buono e debito cattivo. La condivide?

È in effetti un problema con una doppia dimensione. Abbiamo il debito che serve per finanziare gli investimenti e che aiuterà a migliorare efficienza e produttività del sistema economico: ciò lo renderà automaticamente sostenibile nel lungo termine. Questo è debito buono,

un debito che potrebbe continuare a crescere senza che diventi fonte di preoccupazioni eccessive. Ciò però significa che anche le regole del Fiscal Compact debbano essere riviste perché non sono compatibili con una politica di investimenti pubblici.

C'è poi la dimensione del debito cattivo, che sarebbe meglio non emettere: dato l'attuale livello dei tassi, però, anche questo debito non è poi così cattivo...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Gli stimoli voluti da Biden faranno rialzare l'inflazione: cosa di cui non mi preoccuperei troppo»

STATO, ECONOMIA, GLOBALIZZAZIONE

Le lezioni della crisi

L'economista Paul De Grauwe interverrà oggi, assieme alla collega Mariana Mazzucato, professoressa all'University College of London, nell'ambito di un ciclo di incontri organizzato dalla Fondazione Feltrinelli sul ruolo dello Stato nell'economia e su una nuova governance per una globalizzazione più inclusiva. L'iniziativa è partita lunedì 10 giugno con l'europarlamentare Manon Aubry (capogruppo Ngue/Ngl) e James K. Galbraith, economista alla Texas

University, sulla tassazione delle grandi corporation, e si concluderà martedì 1° giugno con Daren Acemoglu del Mit di Boston ed Emiliano Brancaccio, dell'Università del Sannio: il tema sarà la regolamentazione dei mercati. Mazzucato e De Grauwe discuteranno sul ruolo del pubblico nell'economia e sulle lezioni da trarre dalla crisi pandemica. Gli incontri, tutti alle 18:30, sono in videoconferenza e possono essere seguiti in diretta streaming su fondazionefeltrinelli.it/live



Il belga Paul De Grauwe, 74 anni, è titolare della cattedra John Paulson di Politica economica europea alla London School of Economics



LA UE E IL PATTO DI STABILITÀ
Sul Sole 24 Ore di domenica 16 maggio l'intervista a Olaf Scholz, ministro tedesco delle Finanze e candidato Spd alla Cancelleria

DRAGHI A PARIGI DA MACRON

Ci sarà anche Mario Draghi alla Conferenza sul rilancio dell'Africa in programma oggi a Parigi su iniziativa del presidente francese Emmanuel Macron



...E A COLLOQUIO CON LI KEQIANG

In un colloquio telefonico con il premier cinese Li Keqiang, ieri Draghi ha sottolineato l'esigenza di rafforzare e rendere più equi i rapporti bilaterali



Peso: 1-1%, 12-45%



Un momento da immortalare.

Deputati polacchi intenti a fotografare l'esito della votazione, il 4 maggio scorso, in cui è stato dato il via libera di Varsavia all'approvazione del Recovery Fund europeo



Peso:1-1%,12-45%

Promuovere concorrenza e scelte d'innovazione per far salire la produttività

Le sfide del Pnrr

Luigi Paganetto

«T

ra le difficoltà dell'economia italiana di tenere il passo con gli altri Paesi avanzati c'è l'andamento della produttività totale dei fattori che è la misura del grado di

efficienza complessivo dell'economia. Essa, piuttosto che aumentare, è diminuita in Italia del 6,9% tra il 2001 e il 2019 e tra le cause di questo andamento c'è l'incapacità di cogliere le molte opportunità offerte dalla rivoluzione digitale». È questa la premessa da cui parte il Pnrr. Il ruolo centrale della produttività rispetto alla crescita della nostra economia, suggerisce che dall'esame di una singola causa della sua stagnazione, certamente importante come la mancata digitalizzazione, occorre procedere verso l'insieme delle ragioni che ostacolano la crescita della produttività per arrivare a proporre i necessari rimedi all'insufficiente crescita della nostra economia.

I dati e le analisi disponibili suggeriscono che, in generale, l'economia italiana sconta un forte ritardo nell'adattarsi agli straordinari cambiamenti che si sono verificati in questi anni nell'economia mondiale.

L'economia della conoscenza è diventato il tratto distintivo della competizione internazionale, tanto da indurre molti analisti a definire in questi termini il conflitto commerciale di questi anni tra Usa e Cina.

La struttura produttiva del nostro Paese molto frammentata in piccole e medie imprese largamente specializzate in settori produttivi tradizionali tende a richiedere *skills* non particolarmente elevati, con ciò determinando una offerta di capitale umano dello stesso tipo con tendenza ad una qualità dell'istruzione e della conoscenza poco in linea con le tendenze della competizione internazionale che si concentra largamente su competenze e *skills* crescenti.

La crisi creata dalla pandemia ha reso particolarmente difficile la sfida da affrontare, tanto più che essa è venuta al seguito di quella dei subprime e alla grave caduta dell'attività d'investimento da essa generata.

La prima e più importante questione è quella di innestare un passo diverso all'economia che non può che nascere da una cooperazione virtuosa pubblico-privato. Non c'è dubbio che, in questo contesto, sia decisivo il ruolo dell'investimento pubblico con la realizzazione di investimenti di cui sia misurato il rapporto beneficio-costi e sia dimostrata la loro capacità di influenzare la produttività totale.

Il tema di fondo è, peraltro, quello di coniugare questa spinta con l'impulso che deve essere trasmesso a mercati e imprese perché non bisogna dimenticare che il Pnrr, pur nella sua straordinaria importanza, è un intervento che si esaurisce nel 2026.

In quest'ottica occorre affrontare una seconda questione, quella

dell'insufficiente attività d'innovazione, principale motore, oggi, della competitività.

Il basso investimento nella ricerca è una ma non la sola determinante di questa insufficienza che è comune a tutti i Paesi europei a confronto con gli Usa. Le iniziative di politica industriale come industria 4.0, che è presente in molti Paesi europei, nascono da questa constatazione e dalla volontà di aumentare l'innovazione nell'economia.

In quest'ambito non c'è dubbio che la tecnologia digitale sia destinata ad avere uno straordinario effetto trasformativo sull'economia con l'utilizzo di sistemi di connessione come la fibra ottica e il 5G che consentiranno nuove forme di mobilità, città intelligenti, fabbriche automatiche e sanità a distanza. Ma è anche vero che l'innovazione produce cambiamenti nei più diversi settori a cominciare da quello dell'energia.

È nelle rinnovabili e nell'energia verde, sulle quali c'è uno straordinario impegno dell'Europa con il NextGeEU, che nei prossimi anni, secondo l'Ocse, si possono realizzare i maggiori grappoli d'innovazione e diaumenti della produttività. Si calcola che il solo impegno sull'efficienza energetica può portare una significativa cascata d'innovazioni così come può accadere con la *blue economy* e l'economia circolare. La conclusione è che bisogna attivare processi d'innovazione nello stesso momento in cui si investe nella *green economy*, così come d'altro canto va fatto in tutti i settori d'intervento.

Ma c'è una terza questione da considerare ed è quella del ruolo della concorrenza nel sollecitare l'innovazione e con essa gli aumenti della



Peso:39%

produttività totale. È decisivo evitare che barriere settoriali all'entrata ostacolino l'attività di imprese propense all'innovazione. Le analisi condotte sul campo mostrano l'importanza di politiche dirette non solo a rimuovere o ridurre le barriere all'entrata sui mercati ma anche di quelle dirette a facilitare la ricollocazione delle risorse verso settori tecnologicamente più sviluppati. Non solo. Ma contano anche le politiche di regolamentazione del mercato del lavoro. Ciò nel caso, frequente, in cui queste ultime facciano aumentare i costi burocratici all'aumentare della dimensione d'impresa che, a sua volta, è spesso associata con l'ingresso in un'attività innovativa in cui prevalgano tecnologia e automazione.

Il Pnrr diversamente da quanto avveniva nel progetto del precedente Governo, molto opportunamente, richiama il ruolo della concorrenza rispetto allo sviluppo. È una novità importante, anche se le linee d'intervento sono soltanto enunciate lungo le linee di quelle indicate dall'Autorità competente. Le scelte concrete saranno fatte attraverso appositi provvedimenti legislativi che si occuperanno di concorrenza nello sviluppo delle reti di telecomunicazione, delle reti dell'energia elettrica nonché del regime di concessione e dell'efficienza della gestione dei porti. Ma è importante che esse si concentrino laddove esistono barriere all'entrata.

È da come saranno definiti gli interventi, per ora solo previsti, che si potrà giudicare se verranno messi in moto processi virtuosi d'innovazione nel settore delle concessioni per la generazione di energia idroelettrica, nelle gare per le concessioni di distribuzione del gas naturale con il

rafforzamento delle gare per le concessioni autostradali e il completamento della liberalizzazione della vendita dell'energia elettrica, in particolare per il rifornimento delle auto elettriche.

Ed è solo così che potrà avvenire quel salto in avanti della produttività totale che è condizione indispensabile per la crescita della nostra economia.

È fuor di dubbio - e molto opportunamente il Pnrr lo sottolinea - che tanto più si incoraggia la concorrenza, tanto più occorre rafforzare la protezione sociale. Non va perciò sottaciuto che ci troveremo di fronte ad una stagione di confronto sociale rispetto alla quale è importante che emergano atteggiamenti cooperativi, la volontà di portare avanti adeguate politiche attive del lavoro e di non lasciare indietro nessuno.

Ci deve essere peraltro, sullo sfondo, la convinzione che l'aumento dell'innovazione non determina di per sé aumento delle disuguaglianze. È vero semmai il contrario perché è l'insufficienza dell'attività di innovazione che tende a deprimere lo sviluppo e con esso le opportunità individuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,9%

IL CALO

Nella premessa del Pnrr si afferma che la produttività è diminuita in Italia del 6,9 % tra il 2001 e il 2019.



Made in Italy. Una fase della lavorazione dell'impianto Alcantara con sede a Nera Montoro, frazione del comune di Narni



Peso:39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

INTERVISTA CON GIORGETTI

«Volevamo di più, ma andiamo avanti»

di **Marco Cremonesi**
a pagina 9

Giorgetti: avevamo posto anche altre questioni
La sintesi è stata più prudente, ma si va avanti

«Direzione giusta Noi volevamo di più ma siamo rimasti soli a fare questa parte»

MILANO «È un passo in avanti verso le riaperture». Giancarlo Giorgetti, il ministro per lo Sviluppo economico è enigmatico per definizione. Appena uscito dal Consiglio dei ministri, pochi istanti prima di entrare a una cena all'ambasciata tedesca, sembra soddisfatto dell'accordo raggiunto. Con alcune riserve.

Lei è stato la voce delle categorie economiche. Che cosa ne penseranno?

«Noi abbiamo spinto in tutto questo periodo per ottenere qualcosa in più. I numeri dell'epidemia sono confortanti, e dunque il senso di questo decreto è "stiamo per riaprire". Da questo punto di vista, è una buona notizia».

E perché allora non sembra soddisfatto?

«Perché noi avevamo posto anche altre questioni. Siamo rimasti un po' da soli a fare questa parte, ma quello che ha stabilito il presidente Draghi va bene».

Perché siete rimasti da soli? E Forza Italia?

«Francamente?».

Franca...

«Non pervenuta. Francamente, mi sarei atteso qualche

sostegno in più, coerentemente con le posizioni che leggo sui giornali».

Ma voi che cosa chiedevate in più?

«L'orario del coprifuoco noi lo vedevamo in maniera diversa. L'idea era: i locali chiudano alle 23, ma si dia la possibilità di rientrare successivamente. Ma questa proposta non è stata accolta».

Non eravate per cancellare il coprifuoco?

«In ogni caso abbiamo chiesto, e la cosa sarà ribadita nel decreto, che quando una regione ha acquisito lo status di zona bianca, il coprifuoco non c'è più. Questo significa che, già oggi, per diverse regioni c'è la possibilità di guardare al futuro con altri occhi. E il coprifuoco, dunque, in parecchi casi finirà prima di quanto non dica la regola generale. È la paura che viene sconfitta dalla realtà».

Ci sono alcune questioni aperte. Per esempio la finale di Coppa Italia Atalanta-Juventus e l'inaugurazione della

stagione all'Arena di Verona.

«Come se me ne fossi di-

menticato. Ho sollevato io le due questioni...».

E dunque?

«Dunque andiamo verso un'ordinanza di deroga. È chiaro che questi eventi, che pure hanno un interesse nazionale, sarebbero impossibili da far svolgere in presenza di un coprifuoco».

Perdoni. Ma se c'è il coprifuoco come misura di sicurezza e di argine alla pandemia, le deroghe non sono concettualmente strane?

«Lo sono. È quello che ho voluto far notare. Ma qui si è fatto valere il principio che i biglietti sono nominativi e dunque è possibile verificare che non ci siano abusi. In ogni caso, ci sono parecchi segnali di ripartenza: i negozi nei centri commerciali saranno aperti



Peso:1-1%,9-39%

sin dal prossimo weekend, qualche impianto di risalita ancora potrà aprire, i ristoranti hanno una data per la riapertura anche al chiuso e alla sera...».

Resteranno arrabbiati i proprietari delle discoteche...

«È vero, per loro al momento non c'è nulla. E dunque, come ministero allo Sviluppo, ho chiesto al ministro Daniele Franco che nel prossimo di Sostegni venga stanziata una somma ad hoc a favore di tutti gli esercizi chiusi per decreto, una forma di indennizzo nei loro confronti. È stata una mia specifica richiesta».

Quando lei dice che si è ritrovato da solo, è perché ci sono stati dei «chiusuristi»? Il ministro Speranza ha invitato alla cautela?

«Guardi, io credo che noi abbiamo rappresentato un sentimento diffuso tra gli italiani, che peraltro era partito già da varie settimane. Io credo che la nostra posizione abbia effettivamente cominciato a fare breccia: dare qualche sicurezza sul ritorno alla vita per tutti, in considerazione di numeri che migliorano e che vanno confermati. Detto questo, Roberto Speranza fa il ministro alla Salute, e per un ministro alla Salute sarà pure che probabilmente le preoccupazioni non sono mai a sufficienza. Se io faccio il ministro allo Sviluppo economico devo invece rappresentare le categorie private della possibilità di lavorare. È giusto che in Consiglio dei ministri ci siano tutte le voci. Io credo che vada bene

preoccuparsi per la salute, purché questa preoccupazione non diventi paura e si finisca con il vedere fantasmi dappertutto».

Insomma, lo dica: alla fine, è soddisfatto.

«Io credo che noi abbiamo fatto la nostra parte e che questo abbia portato a qualcosa. La sintesi è stata più prudente rispetto a quello che chiedevamo noi, ma la macchina va nella giusta direzione».

Marco Cremonesi

**Le posizioni
Mi sarei atteso qualche sostegno in più sulle riaperture. Forza Italia? Non pervenuta**

Il profilo



IL MINISTRO

Giancarlo Giorgetti, 54 anni, laurea in Economia aziendale, commercialista, esponente della Lega, deputato dal 1996, è stato sindaco di Cazzago Brabbia (Varese) dal 1995 al 2004. Vicesegretario del Carroccio dal 2016, è stato sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel Conte I ed è ministro dello Sviluppo economico nel governo Draghi



Recovery, al via il decreto per la governance. Giustizia, Conte contro la riforma

Cabina di regia a Palazzo Chigi

Recovery, al via il decreto sulla governance

Scontro Ambiente-Cultura

di **Annalisa Cuzzocrea**

ROMA – La prossima settimana il Consiglio dei ministri varerà due decreti. In uno ci saranno la governance del Pnrr, la struttura che dovrà occuparsi di attuare il piano nazionale di ripresa e resilienza, e la parte sul reclutamento, le assunzioni necessarie alla messa a terra dei progetti. Non solo a livello centrale, a Palazzo Chigi e nelle strutture tecniche dei diversi ministeri, ma anche e soprattutto nelle amministrazioni locali.

Il secondo decreto è invece quello sulle semplificazioni, sul quale si scontrano in questo momento il Mite di Roberto Cingolani e il ministero dei Beni culturali di Dario Franceschini. Il primo ha bisogno di velocizzare il più possibile le procedure di impatto ambientale e di autorizzazione paesaggistica per gli impianti di energie rinnovabili che devono essere fatti a una velocità superiore di dieci volte rispetto a quella attuale. Hanno proposto di agire col silenzio assenso, gli uffici dell'ex ministero dell'Ambiente. Il Mibact ha detto «non se ne parla». E più di una volta.

Ma è sulla struttura che la politica rischia di litigare ancor più duramente, anche se le polemiche del Conte due - nate proprio su questo -

appaiono lontane. In cima allo schema che sta rimbalzando sulle scrivanie di Palazzo Chigi (al lavoro sul decreto c'è il sottosegretario alla presidenza Roberto Garofoli) c'è una cabina di regia politica la cui composizione è ancora misteriosa. «Ci sarà solo Draghi», dice un esponente di governo. «Gireranno a turno i ministri interessati», racconta un altro. Se i guai di Conte erano cominciati quando aveva deciso di mettere al suo fianco solo Gualtieri e Patuanelli, Economia e Mise, quelli di Draghi potrebbero aver inizio se davvero lascerà che a entrare nel quartier generale siano Cingolani e Colao (transizione ecologica e digitale), Giovannini (Infrastrutture), Messa e Speranza (Ricerca e Sanità). Lasciando fuori la Lega con Giorgetti e il Pd con Orlando. Impensabile, per qualcuno, ma il premier su questo è rimasto silente. Né si sa da chi sarà composta la Segreteria tecnica della presidenza del Consiglio alla quale arriveranno - da parte dell'Economia - le segnalazioni dei nodi da sciogliere, ad esempio quando ci sarà la necessità di ricorrere ai poteri sostitutivi del governo. Al centro di tutto c'è proprio il ministero guidato da Daniele Franco, che sarà il soggetto con cui si rapporterà l'Europa. Ha in carico il monitoraggio delle opere, la raccolta degli indicatori, tutto quel che

serve per chiedere - ogni sei mesi - la restituzione dei fondi alla Commissione europea. Per farlo si sta dotando di due strutture: l'ufficio centrale per il Pnrr e l'unità di missione dedicata al monitoraggio contabile, che saranno affiancate dall'audit Ragioneria generale/Corte dei Conti. Subito sotto il Mef ci sono le strutture dei ministeri, affiancate dall'Autorità nazionale anticorruzione. Poi i soggetti attuatori e in fondo alla piramide un tavolo permanente delle parti sociali. Gli interrogativi sono ancora molti ed è possibile che il premier, dopo aver varato il Sostegni bis, si concentri su questo schema e lo stravolga per renderlo più efficace. Non c'è infatti solo il problema dell'enorme mole di assunzioni da fare (1000 esperti per le Regioni, 300 da assumere nelle amministrazioni centrali, 16 mila per aiutare i giudici nello smaltimento dell'arretrato), sui cui requisiti sta lavorando il ministro della Pa, Renato Brunetta. A preoccupare è il raccordo con la Commissione Ue sui singoli bandi e sugli imprevisti che non potranno che presentarsi. Questioni di cui è difficile possa occuparsi solo il ministero dell'Economia. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La settimana prossima l'ok alla struttura e al dl Semplificazioni. I nodi: il gruppo di comando, le assunzioni da fare e il raccordo con la Ue sui bandi



Peso: 1-4%, 9-32%

Il piano fiscale

Multinazionali digitali e non: la nuova tassa Ue

di **Claudio Tito**

● a pagina 10

L'ANTICIPAZIONE

Tasse alle multinazionali e sconti green Il piano di Gentiloni per il fisco Ue

dal nostro corrispondente

Claudio Tito

BRUXELLES – Una nuova tassa sulle multinazionali, quelle digitali e anche quelle tradizionali. Pagamento delle imposte al Paese in cui si raccolgono i profitti e sulla base delle sue norme, e non sulla sede legale dell'azienda. Taglio del costo del lavoro e fisco ecologico per penalizzare chi inquina di più. Il tutto con due obiettivi di fondo: dare all'Unione un nuovo sistema fiscale e finanziare il NextGenerationEu.

Ecco il Piano Gentiloni. Il commissario agli Affari economici presenta oggi nella riunione collegiale la sua road map per rivoluzionare la "Business taxation". Si tratta di una "Comunicazione" ma che di fatto rappresenta un vero e proprio programma fiscale di legislatura. Una corsa a tappe che arriva fino al 2026 e che parte già da luglio, ossia dal prossimo G20 che si terrà a Venezia nel corso del quale gli Usa potrebbero dare il loro via libera ad un accordo su una tassazione di base per i "big" del digitale: da Google a Amazon. Ma non solo loro. Negli studi informali sono state già individuate un centinaio di Multinazionali che in Europa la fanno un pò troppo da padroni dal punto di vista fiscale.

Il nuovo sistema delle tasse - è la linea guida che oggi l'ex premier italiano illustrerà ai colleghi - dovrà essere «guidato dai principi di equità, efficienza e semplicità». Naturalmente questo vuol dire che ogni scelta avrà come punto di riferimento la «crescita equa e sostenibile». Di conseguenza la bussola europea, anche da questo punto di vista, si orien-

ta sul "Green Deal". Sulla tutela ambientale. E quindi su una imminente riforma della tassazione anche sull'energia. Un intervento che è già formalmente previsto sempre nel prossimo luglio. Che potrebbe diventare una sorta di "European fiscal month". Il progetto parte anche da un'altra constatazione: «Miliardi di euro sono persi ogni anno» a causa dell'evasione fiscale e dal sistematico ricorso delle aziende a pagare le imposte nei paesi più convenienti e dove - come l'Europa - ottengono davvero i profitti.

Certo, nel dossier che accompagna la Comunicazione si fa notare anche che nell'Unione c'è ormai una distribuzione del carico fiscale antiquato, non corrisponde più alle esigenze del XXI secolo: il 50 per cento incide sul lavoro e il 15 sull'Iva. Solo il 6 per cento dalla fiscalità ambientale. Tutto il resto è parcellizzato e non cambia da almeno 20 anni. Per questo l'obiettivo della Commissione europea è esattamente quello di rivedere e ridurre la tassazione sul lavoro: anche per una questione di «equità intergenerazionale» e sostenibilità del nostro Welfare State. Basti pensare che, anche a causa delle ultime crisi, l'Iva ha raggiunto il suo picco storico.

Quindi lo sforzo da fare subito - ossia se possibile già tra la fine di quest'anno e il prossimo - è quello di compensare la riduzione del costo del lavoro con l'imposizione ecologica, in difesa dell'ambiente: chi più inquina, più paga. Lo stesso riguarderà tabacco e alcolici: questi inter-

venti potranno «salvare più vite e ridurre la pressione sui sistemi sanitari».

Il quadro complessivo, però, ruota intorno al NextGenerationEu. E soprattutto alla necessità di prevedere un meccanismo di finanziamento autonomo (le cosiddette risorse proprie). E questo aspetto in particolare verrà affrontato con una specie di nuova Carbon tax (Cbam) e, appunto, sulla tassazione minima delle multinazionali. Questo avverrà sulla base degli accordi in corso in sede Ocse e delle intese con la nuova Amministrazione americana. Con Biden, infatti, l'accelerazione su questo è stata evidente. Gli Usa, ad esempio, propongono una aliquota del 21 per cento che però potrebbe essere rivista da qui a luglio. Va tenuto presente che questo si realizzerà anche in riferimento ad una base imponibile consolidata unica. La vecchia proposta prevedeva che sarebbero state sottoposte a questa aliquota tutte le società con ricavi complessivi superiori a 750 milioni l'anno.

Nel Piano dell'Esecutivo europeo,



Peso: 1-2%, 10-43%

infine, c'è anche un'altra misura che dovrebbe essere assunta nel breve periodo. Riguarda la «trasparenza». Una misura «imminente», allora, riguarderà le cosiddette società di comodo che dovranno dimostrare di essere reali e delle «coperture». Entro luglio, quindi, le prime riforme. Poi nel 2022 ci sarà il «Tax Symposium». Una conferenza dove fare l'ultimo punto della situazione.

Oggi la proposta del commissario europeo per finanziare il Recovery: balzelli alla Silicon Valley e a chi importa prodotti inquinanti

La scheda

● **Il sistema fiscale**

Il piano del commissario Ue agli affari economici Paolo Gentiloni prevede una nuova tassa sulle multinazionali, digitali e tradizionali; il pagamento delle imposte sulla base del Paese in cui si raccolgono i profitti; il taglio del costo del lavoro e fisco ecologico

● **Gli obiettivi**

Dare all'Unione europea un nuovo sistema fiscale e finanziare il Next Generation Eu



Peso:1-2%,10-43%

Il Cdm della ripartenza

Il timer europeo sul Pnrr. Draghi accelera sul "Semplificazioni"

In settimana le bozze di governance e sblocca cantieri a Bruxelles. I fronti divisivi e le tensioni tra Pd e Lega

La tabella delle riaperture

Roma. A Bruxelles andranno inviati entrambi. Ed entrambi questa settimana. Non solo il decreto sulla governance, che a Palazzo Chigi, d'intesa col Mef, avevano di fatto già definito lavorando con riserbo operoso. Ma anche

quello sulle semplificazioni, che invece con più difficoltà lo staff del premier sta tenendo al riparo dalle tensioni politiche. Però la tabella di marcia è fissata, ormai: Mario Draghi vuole che entro venerdì la Commissione riceva le bozze dei due provvedimenti. E forse anche per questo ieri ha tirato un sospiro di sollievo quando ha capito che, sulle riaperture, si era evitata la zuffa. *(Valentini segue nell'inserto IV)*

Draghi riapre l'Italia, ma guarda all'Europa. La svolta sul Pnrr

(segue dalla prima pagina)

L'unica obiezione è stato Giancarlo Giorgetti a porla. "Perché non togliamo da subito il coprifuoco?", ha detto il capo delegazione leghista durante la cabina di regia a Palazzo Chigi. Ma l'ha fatto col tono di chi deve rispettare la parte che la commedia gli assegna, fedele alla linea del Salvini scalpitante. E infatti quando i vertici del Cts, Franco Locatelli e Silvio Brusaferrò, gli hanno fatto notare che "le forzature sarebbero poco utili, visto che si va verso un'Italia a zona bianca", e dunque senza alcuna limitazione d'orario particolare, anche il ministro dello Sviluppo ha alzato le mani. In verità, in zona bianca saranno tre regioni dal primo giugno (Friuli, Molise e Sardegna) e altre tre dalla settimana successiva (Abruzzo, Veneto e Liguria), ma non è escluso che se ne aggiungano delle altre subito dopo. Su tutto il territorio nazionale, il coprifuoco scivola alle 23 dall'entrata in vigore del decreto, viene posticipato alla mezzanotte dal 7 giugno e scompare dal 21. Da sabato prossimo riaprono i centri commerciali nei weekend e gli impianti di risalita in montagna, a inizio giugno si potrà tornare a mangiare nei ristoranti anche al chiuso. E poi, gradualmente, feste e centri termali, eventi sportivi e piscine al chiuso: tutto secondo un calendario improntato a quella cautela ragionevole che ha sempre indirizzato il lavoro di Draghi. Inevitabile, allora, la soddisfazione di Enrico Letta e quella di Roberto Speranza; ed è seguendo il canovaccio classico che Salvini, buon viso a cattivo gioco, faccia sapere di apprezzare le novità, ma ci

tenga a rilanciare la palla più in là. Il capo di Carroccio riunisce lo stato maggiore del partito al termine della cabina di regia, e pur rinunciando a dare mandato ai suoi ministri d'impuntarsi nel Cdm della sera, dice che "su alcuni fronti dalle piscine al chiuso ai matrimoni e alle discoteche, lavoreremo per anticipare le riaperture".

Rumore di fondo, per Draghi. Il quale sa che la partita più decisiva, e più complessa, resta quella sul Pnrr. Il disegno della governance è stato tracciato. Sarà una cabina di regia a geometria variabile, che riunirà, attorno al titolare dell'Economia e al presidente del Consiglio, i ministri di volta in volta interessati ai vari progetti. A questa andrà collegato anche il piano di assunzioni straordinario, perché è attraverso il reclutamento a tempo determinato di giovani professionisti che si andranno a comporre le varie task force, da destinare alle strutture dei ministeri e degli enti locali che fungeranno da soggetti attuatori dei progetti. Ma la vera insidia, al momento, resta quella del dl "Semplificazioni". A Palazzo Chigi si discute in queste ore sull'opportunità di inviare a Bruxelles una bozza del decreto o magari una semplice relazione, che ampli e approfondisca il capitolo dedicato a provvedimento che era stato inserito nel Pnrr, ma senza azzardare un brogliaccio dell'articolato, visto che i nodi da risolvere sono ancora parecchi. Se è infatti stabilito che molte delle misure contenute (comprese quelle sul depotenziamento dei reati di danno erariale e abuso d'ufficio) nel vecchio Semplificazioni, quello del BisConte, ver-

ranno prorogate almeno fino al 2023, e che la riforma complessiva del Codice degli appalti verrà rimandata a una legge delega su cui discuterà il Parlamento, resta da sbrogliare la matassa sulla semplificazione delle autorizzazioni che i ministeri dell'Ambiente e della Cultura, nella solita babele di Via e pareri delle soprintendenze, devono concedere. E' una materia che ha ricadute sulla gran parte dei progetti, da quelli sul Superbonus (che attrae 18 miliardi), a quelli sulla banda ultra larga e la transizione ecologica, col paradosso tutto italiano per cui alcuni lavori per l'installazione di impianti rinnovabili vengono bloccati per cavilli sull'impatto ambientale delle infrastrutture. Un'accelerazione dei tempi sulla risoluzione di queste controversie, tecniche e politiche insieme, indurrebbe a cercare nella stesura del dl "Semplificazioni" dei compromessi che - dalle bozze che girano - appaiono forse un po' troppo al ribasso. E questo sì, che preoccupa Draghi.

Valerio Valentini



Peso: 1-5%, 8-16%

Entrate, Dogane e Demanio: ok alle nomine

LE SCELTE

ROMA Sono state formalizzate le nomine ai vertici dell'amministrazione fiscale. Il Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze Daniele Franco, ha dato il via libera alla conferma di Ernesto Maria Ruffini quale direttore dell'Agenzia delle entrate e di Marcello Minenna quale direttore dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli. Via anche al conferimento ad Alessandra dal Verme, dirigente di prima fascia dei ruoli del Ministero, dell'incarico di Direttore dell'Agenzia del demanio. Il passaggio finale arriva dopo il parere della Conferen-

za unificata. Ruffini era tornato al vertice dell'Agenzia delle Entrate all'inizio del 2020, dopo aver ricoperto lo stesso ruolo da luglio del 2017 a settembre 2018. Sempre a inizio del 2020 risale la nomina di Minenna alla guida del Demanio, ora confermata dal nuovo esecutivo.

Il Consiglio dei ministri ha inoltre effettuato una serie di altre nomine ai vertici dei ministeri e di altri enti. Nel ministero per la Transizione ecologica l'incarico di capo Dipartimento per la transizione ecologica e gli investimenti verdi va a Laura D'Aprile, quello di capo del Dipartimento per il personale, la natura e il Mediterraneo è stato conferito a Maria Carmela Giarratano. Benedetto Mineo diventa segretario generale del ministero dello Sviluppo economico.

Lucia Abbinante è confermata nell'incarico di direttore generale dell'Agenzia nazionale per i giovani. Infine con le nomine di Massimo Sessa a presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e di Ilaria Bramezza a capo del Dipartimento delle Opere pubbliche e risorse umane e strumentali, è stata completata l'individuazione delle figure apicali del ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili.

L. Ram.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VIA LIBERA DAL CDM
A RUFFINI, MINENNA
E DAL VERME
PROPOSTI DAL MEF
ALLA GUIDA
DELLE TRE AGENZIE**



Peso: 9%

**Patrimonio
Destinato
parte con una
mini-dote:
da Mef e Cdp
solo 3 miliardi**

Mentre la stima del fabbisogno iniziale della spa del Tesoro è di 9,7 miliardi di euro. Attesi altri versamenti

**Leone
a pagina 8**

GOVERNO DAL MEF A CASSA DEPOSITI E PRESTITI PRIMO STANZIAMENTO DI SOLI 3 MILIARDI

Mini dote per il Patrimonio Cdp

È di 9,7 miliardi la stima del fabbisogno della spa del Tesoro per possibili investimenti entro fine anno. Altri apporti potrebbero seguire. Si accelera per la partenza dello strumento: oggi cda sul regolamento

DI LUISA LEONE

Partenza in sordina per il Patrimonio Destinato gestito da Cdp. È stato pubblicato sabato scorso in *Gazzetta Ufficiale* il decreto con cui il ministero dell'Economia stanziava le prime risorse per far partire lo strumento, pensato per investire nelle aziende con fatturato superiore ai 50 milioni. Quanto alla dotazione, si è deciso che il primo apporto sarà limitato a 3 miliardi di euro. Non molto se si pensa che il decreto che ha istituito Patrimonio Destinato (quasi un anno fa) parlava di una dote complessiva di 44 miliardi, ma poco anche in confronto al fabbisogno che Cassa Depositi e Prestiti stima necessario fino al 31 dicembre prossimo: 9,7 miliardi.

Probabilmente l'idea del Tesoro è di procedere per step, per evitare esborsi troppo anticipati. Ne consegue che da qui a fine anno non si possono escludere ulteriori apporti per rimpinguare le munizioni a disposizione dello strumento. Anche perché il provvedimento prevede anche una novità per regolare i rapporti tra Cassa e Mef quanto alle risorse da stanziare e utilizzare. È stato infatti stabilito che

venga stilato un apposito protocollo d'intesa tra le parti «per garantire adeguato coordinamento relativamente alle operazioni d'apporto titoli di Stato e di successiva loro gestione da parte di Cassa Depositi e Prestiti per le esigenze d'impiego», si legge nel decreto.

In pratica, dopo questo ulteriore step burocratico Cdp dovrà comunicare al ministero le previsioni d'impiego per i singoli comparti in cui potrà essere suddiviso Patrimonio Destinato e il Mef comunicherà gli apporti con almeno 15 giorni d'anticipo a Cassa. Il protocollo regolerà inoltre gli obblighi di consuntivazione della spa del Tesoro, chiamata a gestire fondi che però non ricadranno in alcun modo nel suo perimetro, e a rendere conto all'azionista delle operazioni e dei tempi d'esecuzione delle stesse. Inoltre, com'era già previsto, a fronte degli apporti Cassa emetterà strumenti di partecipazione di Patrimonio Destinato a favore ovviamente del ministero.

A questo punto i tempi per il lancio vero e proprio dello strumento dovrebbero essere serrati. In Cassa Depositi si attendeva il primo apporto per poter far partire le macchine e infatti già per oggi è previsto un consiglio di amministrazione che sarà chiamato ad approvare il regolamento interno riguardo la gestione di Patrimonio Destinato.

Poi il regolamento dovrà ottenere il placet del Mef, anche se lo step non dovrebbe richiedere troppo tempo, visto che durante la stesura ci sarebbe già stata una sorta di condivisione con il Tesoro. Infine dovrà essere convocata l'assemblea di Cdp che dovrà dare avvio concreto a Patrimonio Destinato, che a quel punto sarà operativo. Il calendario per altro viene in qualche modo dettato dallo stesso decreto con cui si apposta il primo apporto, nel quale si legge che «in caso di mancata costituzione del Patrimonio Destinato entro sessanta giorni dall'assegnazione» dei titoli di Stato che ne costituiscono la dote, gli stessi «sono restituiti al Dipartimento del Tesoro per il loro annullamento».

Infine, da notare che la decisione di stanziare solo 3 miliardi esclude che con questa dotazione si possa arrivare a regolare il ritorno di Sace al Mef, per il quale il Tesoro dovrà sborsare



Peso: 1-3%, 8-32%

4,25 miliardi, a valere appunto sulle risorse stanziare per la dotazione di Patrimonio Destinato. (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,8-32%

Orlando gela la Cgil sui licenziamenti non si torna indietro

Il ministro del Lavoro dice no alla richiesta di Landini
“Valutiamo i casi e allunghiamo la cassa integrazione”

ROMA

Sullo sblocco dei licenziamenti il ministro del Lavoro tiene il punto. E al segretario generale della Cgil Landini, che ieri in una intervista a La Stampa aveva sollecitato di nuovo la proroga della moratoria sino a tutto ottobre, Andrea Orlando torna a ripetere che semmai si può ragionare su interventi selettivi, vedendo come fare settore per settore. «La decisione è stata assunta nello scorso decreto. Ora si sta riflettendo su qual è il modo migliore col quale provare a mitigare gli effetti della crisi» ha spiegato ieri il ministro a margine di una iniziativa all'Assolombarda, aggiungendo di trovare «difficile rimettere in discussione, per la composizione della maggioranza, una decisione che era già stata assunta».

L'alternativa alla proroga del blocco? «Trovo più percorribile la possibilità di differenziare per settori e/o di subordinare l'eventuale licenziamento a un'utilizzo della quota di cassa integrazione per spostare temporalmente eventuali ricadute negative dello sblocco» ha risposto Orlando. Secondo il quale occorre vedere «condizione aziendale» e valutare l'utilizzo di «strumenti che affrontino le situazioni dove le ferite sono più profonde».

Posizione perfettamente condivisa dal presidente di Assolombarda, Alessandro Spada, secondo il quale «è arrivato il momento in cui il blocco dei licenziamenti è giusto che venga meno, visto che la situazione sanitaria è in via di grande miglioramento». Spada ha poi definito «giusta» la proposta di mediazione di Orlando, «perché ci sono settori molto più influenzati da questo anno di pandemia e altri settori che hanno ripreso».

Il governo, aveva spiegato in mattinata Orlando intercettato sempre a Milano dalle agenzie, «sta costruendo una serie di strumenti, una sorta di cassetta degli attrezzi, per dare le risposte a una situazione che non è uguale in tutti i settori e che non è uguale in tutte le aree del paese. Abbiamo bisogno di accompagnare le ristrutturazioni attraverso il dialogo sociale, quindi contratti di solidarietà e contratti di espansione. Abbiamo aziende che stanno cercando di far ripartire gli investimenti e per questo abbiamo previsto la possibilità di un prolungamento della cassa in alcune situazioni specifiche. Abbiamo poi bisogno di incoraggiare i dipendenti in cig e di riportarli al lavoro».

Insomma «piuttosto che norme generalizzate che rischiano di fare dei favori a chi

non ne ha bisogno e non dare abbastanza a chi è in grave difficoltà» Orlando vuole vedere se è possibile «declinare meglio gli interventi facendoli corrispondere alle singole situazioni, perché da un lato non tutti i settori hanno reagito nello stesso modo al Covid, dall'altro non tutte le aree del Paese sono nelle stesse condizioni. Quindi sarebbe sbagliato avere strumenti uguali per situazioni diverse». Infine, su come agganciare l'utilizzo della cassa all'autorizzazione al licenziamento, Orlando ha spiegato che «il tema è attualmente in discussione in Parlamento e possono venire fuori anche delle risposte che vanno nella direzione auspicata dai sindacati».

Questo per quanto riguarda il lavoro. Ma Landini da Draghi e dal governo si aspetta anche altre risposte: vuole discutere nel merito di riforme (fisco, pa, semplificazioni, ecc), ovviamente del Recovery plan e di come i nuovi investimenti si tradurranno in nuovi posti di lavoro stabili. E proprio per questo, assieme ai segretari di Cisl e Uil Sbarra e Bombardieri, giovedì scorso



Peso:49%

ha inviato al premier Draghi ed al sottosegretario alla Presidenza Garofoli una lettera con cui si chiede di attivare tre diversi livelli di confronto: uno a livello centrale, attraverso la partecipazione diretta alla Cabina di regia, per «verificare l'avanzamento del piano e la sua attuazione»; uno a livello dei ministeri, per l'attuazione delle sei missioni e delle azioni trasversali, per avere un confronto preventivo su tutto ed una negoziazione sulle ricadute dei progetti; ed infine uno a livello

territoriale visto che Regioni ed enti locali gestiranno ben 87 miliardi di euro di progetti. Anche su questo, entro il mese, i sindacati si aspettano di essere di nuovo convocati. Con Landini che ripete: «Se non arrivano le risposte che ci aspettiamo valuteremo cosa fare». Draghi è di nuovo avvisato. P.BAR.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Assolombarda plaude
“Stop al blocco
la situazione sanitaria
è in miglioramento”**

**Dai sindacati
documento al premier
per discutere di fisco
e semplificazioni**



Il ministro del Tesoro Franco e quello del Lavoro, Orlando

IMAGOECONOMICA

Sulla Stampa

Landini: non è tempo di pace sociale
Proroghi Cgil sul governo: "No allo sblocco dei licenziamenti, serve la riforma di salari e orari"

SE A SINISTRA È LA COSTITUZIONE
Dai sindacati il documento per la discussione di primo grado con il governo tra la riforma dei licenziamenti e la riforma di salari e orari.

Il mondo in piazza contro l'omofobia: basta discriminazione
Meno di cento italiani. Tante sfilate nei vari paesi al di sotto del capofoglio.

Sul confronto con il governo sul Recovery plan «le risposte non sono ancora arrivate», mentre sul fronte lavoro «aspettiamo anche una risposta sulla richiesta di proroga del blocco dei licenziamenti e di riforma degli ammortizzatori sociali». Così Maurizio Landini in una intervista alla Stampa. Il leader della Cgil ha detto che non è il momento della pace sociale.



Peso:49%

Cabina di regia. Il premier Mario Draghi con il ministro della Salute Roberto Speranza

Il maxi piano di Speranza: «Liste di attesa e psicologi gratis per bimbi e ragazzi»

Le misure in arrivo

Nel Dl Sostegni bis 500 milioni per recuperare le visite che sono saltate

Marzio Bartoloni

Quasi 500 milioni per recuperare il buco nero delle milioni di visite e ricoveri saltati in oltre un anno di emergenza e l'assunzione di psicologi di base - uno ogni 100mila abitanti - per assicurare gratuitamente l'aiuto a chi ha sofferto di più il disagio di pesanti e continui lockdown a causa del Covid, con un particolare riguardo alle «forme di disagio psicologico dei bambini e degli adolescenti». Sono queste due nuove misure del piano con cui il ministro della Salute Roberto Speranza prova a rilanciare la Sanità guardando al post-Covid. «Adesso che raccogliamo i primi risultati delle misure messe in atto nei mesi scorsi e registriamo una flessione della curva epidemica, è bene - spiega Speranza al Sole 24 Ore - aumentare l'attenzione sulle altre patologie e sul recupero delle visite e delle prestazioni che sono state rinviate a causa dell'emergenza. È anche importante il rafforzamento dei servizi di assistenza psicologica sul territorio, soprattutto dedicati ai minori».

Queste misure entreranno nel decreto Sostegni bis atteso forse già domani in consiglio dei ministri con anche lo stanziamento di 50 milioni per assicurare visite ed esami gratuiti (senza ticket) a oltre 160mila italiani che hanno sofferto di Covid in modo grave con un ricovero e ora potrebbero soffri-

re dei postumi del virus per colpa della sindrome già ribattezzata come «Long Covid».

Con questo piano dunque la riapertura dell'Italia segnerà anche la definitiva riapertura della Sanità che dopo oltre un anno di emergenza Covid ha accumulato, soprattutto durante i mesi più duri delle tre ondate del virus, un arretrato di milioni di ricoveri, visite, esami e screening saltati. Per molti si tratta di una pandemia dentro la pandemia perché dopo tante cure rinviate dagli italiani il timore è che siano saltate anche tante diagnosi e si siano aggravati molti pazienti.

Il piano in realtà era stato lanciato dal ministro Speranza già lo scorso agosto ma poi le nuove ondate del virus lo scorso autunno hanno congelato le risorse (sempre 478 milioni) e i piani a cui avevano cominciato a lavorare le Regioni, che ora li dovranno aggiornare perché tra le novità c'è anche la possibilità di acquistare prestazioni sanitarie dai privati oltre alla possibilità di stanziare più risorse per pagare gli straordinari di medici e personale sanitario, sia attraverso la libera professione intramoenia, sia attraverso le assunzioni a tempo determinato.

L'altra novità di peso è lo stanziamento di circa 20 milioni di euro che le Asl potranno sfruttare per assumere con incarichi di lavoro autonomo, anche di collaborazione coordinata e continuativa psicologi «in numero non superiore ad 1 unità ogni 100.000 abitanti allo scopo - si legge nella bozza della norma che potrebbe essere ancora limitata - di assicurare le prestazioni psicologiche, anche a cittadini, minori ed operatori sanitari». Oltre a medici e infermieri, da tanti mesi nella trincea del

Covid, proprio i più giovani sono tra le categorie che avrebbero sofferto di più di questo lungo periodo di limitazioni. Da qui la priorità prevista dalla stessa norma che chiede di tener conto appunto «delle forme di disagio psicologico dei bambini e degli adolescenti».

Per quanto riguarda le liste d'attesa il piano sarà valido fino al 31 dicembre del 2021. La prima misura sarà quella di ricorrere alle prestazioni aggiuntive in libera professione della dirigenza medica, sanitaria, veterinaria e delle professioni sanitarie dipendenti del Ssn, con il pagamento degli «straordinari». Sarà anche possibile reclutare il personale, attraverso assunzioni a tempo determinato di personale del comparto e della dirigenza medica, sanitaria veterinaria e delle professioni sanitarie anche in deroga ai contratti nazionali di settore o attraverso forme di lavoro autonomo, anche di collaborazione coordinata e continuativa. Ma le Regioni potranno anche incrementare il monte ore dell'assistenza specialistica ambulatoriale convenzionata interna, con ore aggiuntive da assegnare nel rispetto dell'Accordo collettivo nazionale vigente. E infine l'ultima novità: la possibilità di coinvolgere le strutture private accreditate attraverso l'acquisto di prestazioni ospedaliere e di specialistica ambulatoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:30%

Il ministro: «Ora che c'è una flessione della curva, è bene aumentare l'attenzione sulle altre patologie»



Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Il ritorno alla normalità: feste per le nozze e attività in palestra. Speranza: gradualità. Zaia: le cassandre sbagliavano

Ristoranti e sport, l'Italia riapre

Coprifuoco alle 23, sarà cancellato dal 21 giugno. Dal 1° giugno si potrà mangiare al chiuso

L'Italia da oggi riparte. Il premier Mario Draghi ha consegnato alle Regioni il nuovo calendario delle riaperture. Nei ristoranti, dal primo giugno, si potrà mangiare anche al chiuso e le palestre riapriranno agli allenamenti già dalla prossima settimana. Per le piscine al chiuso e i centri termali bisognerà aspettare luglio. Da domani coprifuoco

alle 23, dal 21 giugno sarà cancellato. Via libera anche alle feste di matrimonio da metà del prossimo mese, ma gli invitati dovranno avere il green pass o un tampone negativo 48 ore prima. Il ministro Roberto Speranza: «Impianto sostenibile». Il presidente del Veneto Luca Zaia: «Le cassandre avevano torto».

da pagina 2 a pagina 9



Il presidente del Consiglio Mario Draghi (73 anni) alla riunione della cabina di regia sulle misure anti Covid

In Consiglio dei ministri passa la mediazione del premier Speranza: impianto sostenibile. Zaia: sbugiardate le cassandre



Peso:1-26%,2-35%,3-8%

Locali, palestre, matrimoni Il decreto che riapre il Paese

ROMA Alla fine ogni partito può sventolare la sua bandiera e anche a Palazzo Chigi c'è soddisfazione per la mediazione di Mario Draghi, che ha ricucito lo strappo della Lega sul precedente decreto e chiuso il nuovo in meno di 24 ore. Da domani il coprifuoco slitta alle 23, dal 7 giugno scatterà a mezzanotte e il 21 giugno sarà eliminato del tutto. Da questo weekend si potrà tornare nei centri commerciali, il 15 giugno ci si potrà sposare con feste e banchetti (grazie al *green pass*) e dal primo giugno si potrà cenare al ristorante la sera, anche al chiuso.

Non è certo la road map che Salvini voleva, eppure il Carroccio ha detto sì all'approccio di Draghi. «Le riaperture del 26 aprile erano ragionate, graduali e ancorate ai dati — ha detto ai ministri il premier —. Ora possiamo raccogliere un importante risultato». Alla riunione della cabina di regia

il capo del governo è entrato con l'accordo in tasca, anche grazie alle trattative che il sottosegretario Roberto Garofoli ha condotto con i partiti. Nel chiuso del vertice e poi del Cdm, il premier ha proposto il «suo» calendario e il ministro Roberto Speranza, teorico dell'addio in tre tappe al coprifuoco, ha approvato al volo: «L'impianto è sostenibile». Il solo Giancarlo Giorgetti ha tentato di alzare l'asticella: «Sbagliato procedere col freno tirato, si poteva fare molto di più». Il ministro dello Sviluppo voleva convincere Draghi che il coprifuoco andava portato alla mezzanotte e poi, tra dieci giorni, cancellato. E ha chiesto di accorciare le tre settimane che servono per far entrare una regione in zona bianca. Ma il premier è rimasto fermo, perché «se corriamo si rischia di dover tornare indietro». In compenso Draghi ha lasciato la possibilità di allentare le misure tra due

settimane se i dati lo consentiranno. L'altra importante apertura riguarda il *green pass* per le attività più a rischio: la discussione è aperta su come la certificazione verde, che tra qualche settimana potrebbe consentire ad esempio di andare a ballare, possa incentivare i più giovani a vaccinarsi.

Speranza è sollevato: «Grazie alle misure adottate, alla cautela della stragrande maggioranza delle persone e all'impatto della campagna di vaccinazione possiamo proseguire il percorso graduale di riapertura». Fine dello scontro tra rigoristi e aperturisti? No, prova ne siano le parole di Luca Zaia: «Le abbiamo sentite le Cassandre e le previsioni più negative possibili dopo le riaperture del 26 aprile... Tutti sbugiardati». Resta la rabbia del mondo delle piscine coperte, che riapriranno solo il 1° luglio. «Sono irresponsabili, non capi-

scono il danno che stanno facendo ai cittadini» protesta Paolo Barelli, presidente Fin e Len. E chiuse resteranno le discoteche, finché i più giovani non avranno il *green pass*. «Altrimenti è un suicidio», è la grande paura del governo.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le date

Le zone rosse e il lockdown

✓ Dopo la scoperta del «spaziente 1» il Dpcm del 23 febbraio 2020 mette in zona rossa undici Comuni. L'11 marzo l'Italia va in lockdown

Le riaperture in più fasi graduali

✓ Il 14 aprile 2020 riaprono alcuni tipi di negozi. Il 4 maggio inizia la «fase 2» con altre riaperture. L'11 giugno scatta la «fase 3»

L'estate e la risalita delle infezioni

✓ Il Dpcm del 14 luglio si trasforma in un liberi tutti. Ad agosto i contagi risalgono nelle località di mare. Il 16 agosto chiudono le discoteche

L'introduzione delle aree a colori

✓ Il 3 novembre scattano il coprifuoco dalle 22 alle 5, la Dad e le chiusure. Nasce il sistema delle fasce a colori sulla base dei contagi

La ripresa delle attività

✓ Il 21 aprile 2021 arriva il decreto per le riaperture che contiene anche il via agli spostamenti tra regioni gialle. Ieri gli ulteriori allentamenti





A Napoli
I preparativi
per la
riapertura
del Bagno
Elena
nella spiaggia
residenziale
di Posillipo
(Ansa/Fusco)



Peso:1-26%,2-35%,3-8%

INTERVISTA CON GELMINI

«Alla fine del mese allenteremo ancora»

di **Monica Guerzoni**
a pagina 7

Gelmini: la gradualità è la strada più giusta e di buon senso ma vanno evitate le fughe in avanti e i passi indietro

L'intervista

«Entro fine mese un altro tagliando per decidere le nuove aperture»

Il ministro agli Affari regionali: nel decreto tutte le cose chieste dal centrodestra

di **Monica Guerzoni**

ROMA Mariastella Gelmini, la gradualità di Draghi è una sconfitta del centrodestra?

«Ma quale sconfitta! Vince l'Italia e vincono le forze che sostengono il governo».

Anche la Lega di Salvini, che voleva abolire il coprifuoco subito?

«Non mi piace né l'attività di issare bandierine né quella opposta, di indicare vincitori e vinti. Abbiamo tutti convenuto sul fatto che la gradualità sia la strada più giusta e di buon senso. I dati molto positivi ci consentono di andare spediti per non chiudere più. La logica non è solo riaprire, ma evitare fughe in avanti e passi indietro. Io sono soddisfatta, è stato trovato un punto di equilibrio».

Forza Italia non voleva il coprifuoco alle 24?

«Abbiamo condiviso la scelta di abolirlo dal 21 giugno, accorciandolo da subito alle 23 e poi, dal 7 giugno, alla mezzanotte. In questo decreto ci sono scelte importanti, molte delle quali chieste dal centrodestra. I centri commerciali aperti dal prossimo weekend, l'anticipo dei parchi tematici, i matrimoni col gre-

en pass, il via ai ristoranti anche al chiuso».

Il «green pass» che consentirà le feste di nozze sarà esteso ad altre categorie rimaste chiuse?

«In Consiglio dei ministri è stato ribadito che alla fine del mese ci sarà un check delle misure e sarà valutato l'andamento dei contagi e delle vaccinazioni. Se i dati lo consentiranno ci saranno ulteriori misure di allentamento».

I gestori di piscine e discoteche sono furibondi.

«Le discoteche dovranno attendere ancora un po', ma speriamo di farle riaprire presto. Nel decreto Sostegni si dovrà tenere conto di questa prolungata chiusura. Quanto ai matrimoni, mi auguro che il Cts prenda in considerazione i protocolli delle categorie senza ulteriori penalizzazioni per il settore eventi».

Quando potremo togliere le mascherine all'aperto?

«Mascherine e distanziamento vanno mantenuti fino a quando non avremo raggiunto una quota più significativa di persone totalmente immuni. Se manterremo comportamenti prudenti e

virtuosi le regioni in fascia bianca saranno sempre di più e anche il turismo ripartirà».

Alcune Regioni sono in affanno sui vaccini. Non è grave che tanti, troppi anziani non siano ancora al sicuro?

«Le Regioni hanno recuperato molto terreno, la media nazionale a venerdì scorso ci dice che sugli over 80 siamo al 90% di prime dosi e sugli over 70 superiamo il 75%. Non si può trascurare che in alcune regioni del Sud la propensione a vaccinarsi sia più bassa e le difficoltà logistiche maggiori, ma i dati dimostrano che la campagna vaccinale sta funzionando ovunque».

Pensa anche lei che Pd e M5S puntino a far uscire Salvini dal governo per farsi una «maggioranza Ursula»?

«Comprendere cosa vogliono fare Pd e M5S non è facilissimo, ma non ci sarà nessuna maggioranza Ursula. Salvini e Berlusconi hanno scelto di sostenere Draghi e non cederan-



Peso: 1-1%, 7-39%

no alle provocazioni».

E se fosse Salvini a voler uscire dal governo?

«Alla sinistra piacerebbe, ma assolutamente no. Noi siamo dentro questo governo complesso per affrontare l'emergenza sanitaria e economica. Non ci staremo un giorno in più, ma fino a quel momento il nostro compito è dare una mano all'Italia».

E come, se la Lega non vuole fare le riforme?

«Il centrosinistra ha montato una sciocca polemica sul nulla, Salvini ha votato in Cdm il Pnrr e dentro ci sono impegni precisi sulle riforme. Non saranno quelle volute dal centrodestra, perché non credo Letta e Speranza voterebbero la flat tax o la separazione delle carriere, ma su ridu-

zione e semplificazione delle aliquote fiscali, come sulla durata dei processi, dei punti di intesa si troveranno».

Giorgia Meloni è pronta a correre per Palazzo Chigi. Lei è pronta a sostenerla?

«Ho molta stima di Giorgia, donna in gamba che ha fatto un grande percorso. Ma la scelta di FI e Lega di rimbocarsi le maniche per tirar fuori il Paese dalla crisi, avrà un peso quando si dovrà individuare il candidato premier».

Draghi deve andare al Colle o restare al governo?

«I governi non hanno una data di scadenza e difficilmente un'esperienza come questa potrebbe proseguire senza Draghi. Se avremo superato l'emergenza e aggan- ciato il treno della crescita sa-

remo tutti più liberi. Dipenderà dalle risposte che riusciremo a dare da qui al 2022».

Se venisse accertato che Berlusconi non ebbe in Italia un processo equo, l'ex premier andrebbe politicamente risarcito?

«Nutro più di qualche dubbio su come è stata gestita quella vicenda. Ci aspettiamo che venga fatta piena luce, per il presidente Berlusconi e per la democrazia. Quanto al risarcimento un'idea ce l'avrei, ma la tengo per me».

Il Quirinale?

«Lo ha detto lei. Io non rispondo, è troppo presto».

No a maggioranze Ursula
Non so che cosa vogliono fare M5S e Pd, ma non ci sarà nessuna maggioranza Ursula

Avanti con Draghi
Draghi al Colle? Questo governo difficilmente potrebbe proseguire senza di lui

Chi è



● Mariastella Gelmini, 47 anni, esponente di Forza Italia, ex consigliere comunale di Milano, deputata dal 2006, è stata ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca dal 2008 al 2011 nel Berlusconi IV

● È ministra per gli Affari regionali e le Autonomie nel governo Draghi



Peso:1-1%,7-39%

Il Quirinale Il Pd spinge per approvare il ddl Zan Mattarella e l'omofobia «Rifiuto assoluto di ogni intolleranza e discriminazione»

di **Alessandra Arachi**

Ogni forma di discriminazione e intolleranza «va rifiutata in maniera assoluta». È il messaggio del capo dello Stato Sergio Mattarella nella Giornata internazionale contro l'omofobia. «Le attitudini personali e l'orientamento sessuale non possono costituire motivo per aggredire,

schernire, negare il rispetto della dignità». Ed è intervenuto con un tweet anche il segretario del Pd Enrico Letta che spinge sull'approvazione del ddl Zan: «Il Senato faccia un gesto concreto».

alle pagine 10 e 11
Santarpià

Omofobia, l'appello di Mattarella: «No assoluto alle discriminazioni»

Il presidente: riaffermare il principio di uguaglianza. Letta: approvare subito il ddl Zan

ROMA È stata la giornata internazionale contro l'omofobia, la transfobia e la bifobia, ieri, e per il presidente della Repubblica Sergio Mattarella è stata «l'occasione per ribadire il rifiuto assoluto di ogni forma di discriminazione e intolleranza e, dunque, per riaffermare la centralità del principio di uguaglianza sancito dalla nostra Costituzione e dalla Carta dei diritti della Ue».

Mentre in Parlamento ferve il dibattito sull'approvazione del ddl Zan contro l'omotransfobia, il capo dello Stato interviene per dire che «le attitudini personali e l'orientamento sessuale non possono costituire motivo per aggredire, schernire, negare il rispetto dovuto alla dignità umana, perché laddove ciò accade vengono minacciati i valori morali su cui si fonda la stessa convivenza democratica». È un intervento sentito quello di Mattarella, che nella sua di-

chiarazione sostiene che «la società viene arricchita dal contributo delle diversità» e che «la ferita inferta alla singola persona offende la libertà di tutti e che, purtroppo, non sono pochi gli episodi di violenza morale e fisica che, colpendo la vittima, oltraggiano l'intera società».

E se ieri è stata la giornata internazionale contro l'omotransfobia, oggi riprende in Senato l'iter del ddl Zan, il cui relatore, il leghista Andrea Ostellari, sta portando avanti un ostruzionismo dichiarato per affossare la legge, con la benedizione del leader della Lega Matteo Salvini, che ribadisce il suo «no ad una legge che introduce bavaglio e carcere per le idee (per chi non condivide le adozioni gay o utero in affitto) e vuole portare nelle scuole di bimbi di 5 o 6 anni la teoria gender». In contrapposizione nella maggioranza di governo, ieri è intervenuto il segretario del Pd

Enrico Letta, con una dichiarazione che non lascia spazio al dubbio: «Occorre un impegno concreto, approvare subito il ddl Zan, il Senato deve fare in queste settimane un gesto concreto approvando la proposta del Pd».

Sulla stessa linea il ministro del M5S Luigi Di Maio: «Oltre a celebrare una giornata servono gesti concreti. In Parlamento bisogna accelerare con la legge contro l'omotransfobia. Serve uno scatto di civiltà, basta tentennamenti». L'ex premier Giuseppe Conte interviene per dire che il princi-



Peso: 1-7%, 10-50%

pio di uguaglianza previsto dall'articolo 3 della Costituzione rimane «carta straccia» se non trova riscontro nel nostro quotidiano, e «il ddl Zan è un passo avanti in questa direzione».

Anche da Iv arriva la voce del sottosegretario all'interno Ivan Scalfarotto: «Auspicio che il ddl Zan venga approvato così com'è, perché è adeguato a raggiungere gli obiettivi per il quale è stato posto in essere».

Il centro destra di governo (Lega e Forza Italia) ha presentato un suo disegno di legge ed è a quello che il ministro

azzurro Mariastella Gelmini si riferisce quando dice che «è bene intervenire contro ogni forma di intolleranza, ma senza inutili forzature, non limitando la libertà di espressione».

Nella giornata contro l'omotransfobia il leader di Fdi Giorgia Meloni è voluta intervenire ricordando «quegli Stati dove l'omosessualità è considerata un reato a volte punito con la pena di morte. Come l'Arabia Saudita, il Qatar, gli Emirati Arabi, l'Iran e diversi altri Stati musulma-

ni».

Al. Ar.

L'iter

● Il ddl Zan contro l'omotransfobia è passato in prima lettura alla Camera il 4 novembre e oggi torna all'esame della commissione Giustizia del Senato

● Spinge per l'approvazione il centrosinistra mentre per il centrodestra il testo «introduce un reato di opinione»

La società viene arricchita dal contributo delle diversità. La ferita inferta alla singola persona offende l'intera società

Sergio Mattarella



Il bacio Due ragazze si baciano tra la folla accorsa all'Arco della pace di Milano lo scorso 8 maggio per la manifestazione a sostegno del ddl Zan contro l'omotransfobia

(Ansa)



Peso:1-7%,10-50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il centrosinistra

L'asse Pd-M5S avanza a Napoli A Bologna è appeso alle primarie

MILANO Tre partite ancora aperte per non far naufragare ancor prima del varo l'alleanza tra M5S e Pd: le Comunali rimangono uno dei nodi politici che più agitano il Movimento. Fallito il tentativo di presentare un candidato unico a Milano e Roma, i pentastellati e i dem continuano a lavorare — sotto la supervisione di Giuseppe Conte — a Bologna, Napoli e Torino. Sotto la Mole l'accordo è solo una possibilità. Attivisti e big del Movimento — nonostante la decisione di non ricandidarsi puntualizzata nell'intervista al *Corriere* — sono in pressing su Chiara Appendino. C'è anche chi lavora sottotraccia per convergere sul rettore Guido Saracco. «Anche noi stiamo facendo delle rinunce, speriamo che i vertici dem prendano in mano la situazione», dice una

fonte.

Di sicuro a Napoli, il puzzle è in via di definizione, con i due partiti pronti a convergere sull'ex ministro Gaetano Manfredi. Ieri c'è stato un summit che ha portato a passi avanti, ma che ha spaccato i Cinque Stelle. Per la deputata ortodossa Gilda Sportiello l'incontro è stato «un ulteriore momento di costruzione». Polemico invece Matteo Brambilla, candidato sindaco del M5S a Napoli nel 2016 e consigliere comunale: «Vorrei sapere in nome e per conto di chi questi rappresentanti dei cittadini, e non di un partito, con nessuna carica o delega a riguardo, continuano ad andare a sedersi a questi tavoli».

Anche a Bologna il quadro è definito (salvo complicazioni).

Il M5S farà asse con il Pd già al primo turno su Matteo Lepore. In caso di vittoria alle primarie di Isabella Conti, il patto salterà. «Per noi le primarie sono un test non solo sul candidato, ma sulla coalizione intera», dicono nel M5S. Intanto in queste ore scade l'ultimatum di Vito Crimi a Rousseau per la consegna dei dati. I Cinque Stelle aspettano e si concentrano sulla giustizia (alla Camera presentano un ddl sull'ergastolo ostativo). Sulla questione è intervenuto Silvio Demurtas, curatore speciale del M5S per il tribunale di Cagliari: «Crimi — dice all'*Adnkronos* — ha diffidato anche me, invitandomi a non insistere nella richiesta dei dati degli iscritti. A questo punto

credo sia giusto che il tribunale decida a chi vanno consegnati questi benedetti elenchi».

Emanuele Buzzi

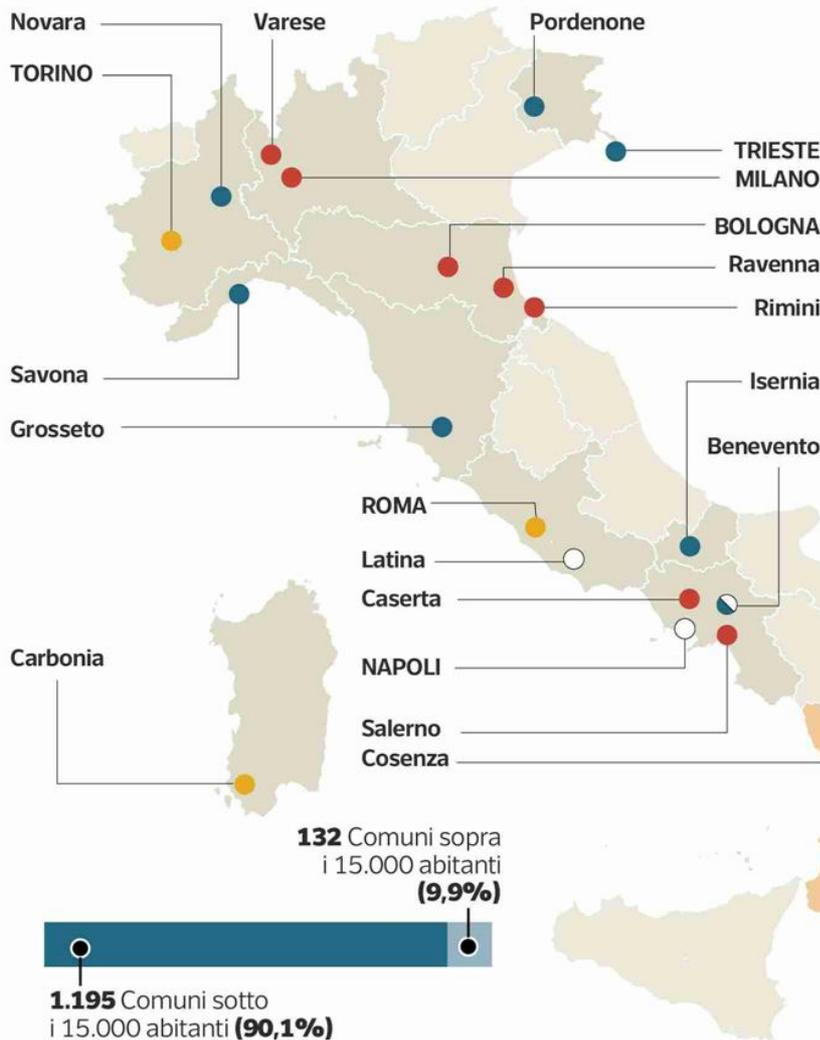
A Torino

Alleanza in difficoltà
Continua il pressing
5 Stelle su Appendino,
nonostante il suo no



Peso: 48%

Alle urne a ottobre



LEGENDA
Comuni capoluogo di provincia (In maiuscolo i capoluoghi di regione)
Le giunte uscenti
● centrodestra
● centrosinistra
● M5S ○ Lista civica



Comuni al voto **1.327** su 7.903 (**16,8%**)

In Calabria si vota per la Regione



Corriere della Sera



Peso: 48%

LOTTA AL COVID

L'Italia riparte in due settimane

Il coprifuoco slitta alle 23, con l'estate verrà soppresso. Tornano le cene al chiuso. Tre regioni saranno bianche dal 1° giugno, altrettante sette giorni dopo
 Draghi sceglie il metodo delle riaperture graduali, ma per la Lega sono troppo lente. Vaccini, si va verso l'allungamento della validità del green pass

Nel giro di due settimane l'Italia si libererà della maggior parte delle restrizioni anti Covid. Il coprifuoco slitta da domani alle 23, dal 7 giugno sarà a mezzanotte e sparirà con l'estate, se i contagi lo consentiranno. Centri commerciali aperti già nel weekend, bar e ristoranti anche al chiuso dal 1° giugno.

di Bocci, Bompani, Ciriaco Cuzzocrea, Giannoli, Giovara e Milella ● da pagina 2 a pagina 9



LE MISURE



Peso:1-17%,2-99%,3-19%

Coprifuoco fino alle 23 a partire da domani E a giugno zona bianca

Il governo: subito l'allungamento del rientro a casa, che tra un mese sarà abolito. Il primo giugno riaprono totalmente Friuli Venezia Giulia, Molise e Sardegna. Il 7 Liguria, Veneto e Abruzzo. Centri commerciali nel weekend già da sabato prossimo. Anticipo per palestre e parchi a tema, restano chiuse le discoteche

di **Michele Bocci e Viola Giannoli**



Colori Ecco l'Rt ospedaliero I criteri calano a 12

Meno indicatori, 12 anziché 21. E, soprattutto, l'Rt calcolato sui casi sintomatici che perde centralità ed è affiancato da quello sui ricoveri. Gli indici di replicazione del contagio serviranno però a prevedere cosa succederà nelle Regioni, non a determinarne il colore. Per quello sarà fondamentale l'incidenza, i casi settimanali per 100mila abitanti. E, talvolta, anche l'occupazione dei letti ospedalieri. Se l'incidenza scende sotto i 50 si va in bianco, dove non c'è coprifuoco e in generale le uniche misure sono l'obbligo di mascherina e il distanziamento. Ci sono già tre Regioni che dovrebbero finire nella zona con meno restrizioni il primo giugno: Sardegna, Molise e Friuli. Ad altre tre, se i dati continueranno ad andare bene, il passaggio toccherà il 7. Si tratta della Liguria, del Veneto e dell'Abruzzo.



Ristoranti Tra quindici giorni pranzi e cene al chiuso

Si pranza e si cena anche al chiuso, si prende il caffè al banco del bar. Per ristoranti e bar il giorno del riavvio di tutta l'attività, e non solo quella all'aperto, è il primo di giugno. Da allora si tornerà a regole ancora più permissive di quelle delle vecchie zone gialle. Sarà infatti possibile sedere anche nei tavoli all'interno dei ristoranti, ovviamente rispettando le regole di distanziamento e sanificazione. Molti titolari si erano lamentati perché chi non ha la possibilità di mettere tavoli all'aperto è stato danneggiato dalle aperture di tre settimane fa. Anche per i bar finisce l'era del caffè consumato all'esterno dei locali. Sempre dal primo giugno sarà possibile infatti stare al bancone per consumare. Anche in questo caso, sia di mattina che di sera.



Matrimoni Feste da metà giugno ma gli ospiti col pass

Sposi e spose festeggiano: dal 15 giugno saranno consentiti i matrimoni, anche al chiuso. E lo stesso vale per tutte le feste dopo cerimonie civili o religiose. Attenzione però: gli invitati dovranno avere il green pass, ovvero un certificato di avvenuta vaccinazione nei 6 mesi precedenti alle nozze, o un certificato medico di guarigione dal Covid, sempre entro 6 mesi dalla festa, o ancora l'esito negativo di un tampone molecolare o rapido fatto nelle 48 ore antecedenti l'evento. Il Cts deve però ancora pronunciarsi, e lo farà a stretto giro, sul numero massimo di invitati. Federmepp, la Federazione matrimoni ed eventi privati, protesta: «Data, pass e tetto agli invitati? Scelta insensata e scellerata».



Centri commerciali Dal 22 maggio torna lo shopping

Cade il tabù del weekend sui centri commerciali. A partire dal prossimo fine settimana nelle zone bianche e gialle i grandi shopping mall, le gallerie e i parchi commerciali e tutti i negozi all'interno dei mercati comunali e rionali potranno riaprire sia nelle giornate festive che prefestive. La data da cerchiare sul calendario è il 22 maggio, il primo weekend utile successivo alla pubblicazione del decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri. I centri commerciali nel fine settimana sono fermi da più di sei mesi: su tutto il territorio nazionale erano stati chiusi, sempre per decreto del governo, all'inizio di novembre dello scorso anno, eccezion fatta per quei negozi ospitati al loro interno ma ritenuti essenziali.



Peso: 1-17%, 2-99%, 3-19%



Sport

**Palestre già dal 24
Piscine solo a luglio**

Il governo anticipa di sette giorni la riapertura delle palestre. Il vecchio decreto la prevedeva per il primo giugno, ieri si è deciso di renderla possibile già dal 24 maggio. Resta la regola che prevede l'utilizzo degli spogliatoi ma vieta di fare la doccia. Non cambia niente invece per le piscine al chiuso e per i centri benessere. Potranno aprire soltanto dal primo luglio, come previsto dalla norma precedente. La presa di posizione provoca le polemiche della Federnuoto. Il presidente Paolo Barelli parla di «decisione allucinante. Così facendo, Cts e governo mettono completamente in ginocchio un settore già in crisi. La cosa più grave è che lo fanno senza un motivo». Il 22 maggio invece riaprono gli impianti di risalita.



Spettatori

**Apri la Coppa Italia
poi in tutti gli stadi**

Sciarpe, cori, magliette e bandiere. Torna il tifo sugli spalti negli eventi e nelle competizioni sportive. Il Consiglio dei ministri ha autorizzato la presenza del pubblico a partire dal 1° giugno all'aperto e dal 1° luglio al chiuso. C'è però un tetto massimo agli spettatori: gli impianti potranno essere riempiti al 25% della loro capienza e comunque non potranno contenere più di mille spettatori, gli stadi all'aperto, e non più di 500, i palazzetti al chiuso. A proposito di sport, domani a Reggio Emilia si svolgerà la finale di Coppa Italia per cui era già stata autorizzato il pubblico. La partita cade proprio lo stesso giorno del nuovo coprifuoco, ma il decreto conterrà una deroga sull'orario delle 23 per i tifosi di Juventus-Atalanta.



Coprifuoco

**Slitta in due tappe
Addio dall'estate**

Un percorso per gradi che porterà in poco più di un mese alla scomparsa del coprifuoco. Da subito, cioè da domani, il giorno dopo la pubblicazione in Gazzetta, il rientro a casa sarà possibile alle 23 e non più alle 22. Dal 7 giugno poi il coprifuoco verrà portato alle 24. All'aperto si rischia meno, dicono da sempre gli esperti, e quindi in particolare nei locali che hanno tavoli fuori non ci sono problemi a prolungare la permanenza dei clienti. Infine, il 21 giugno, la norma verrà cancellata. La misura finisce in soffitta dopo circa sei mesi e mezzo. Era stata prevista, tra le polemiche politiche e non solo, all'inizio del novembre dell'anno scorso, quando la seconda ondata della pandemia stava iniziando a colpire duramente tutte le regioni.

Salvini le tenta tutte per spuntare un calendario più serrato. Ma alla fine il premier incassa il voto unanime del Consiglio dei ministri sui tempi del nuovo decreto.



▲ **La cabina di regia a Palazzo Chigi**
L'incontro di ieri che ha deciso le nuove misure



La protesta

La protesta dei lavoratori dei parchi a tema contro le riaperture ritardate, la settimana scorsa a Roma



ALESSANDRO SERRANO*



IL RETROSCENA

Draghi sceglie la gradualità La Lega: si poteva fare di più

di Tommaso Ciriaco

ROMA – A fine serata Mario Draghi è soddisfatto. Il governo ha garantito un altro passo in avanti verso le riaperture. Dati alla mano, è il premier a tirare le somme durante una cabina di regia molto più tranquilla di quella di aprile, quando non erano mancate le scintille e la Lega aveva addirittura disertato il voto sul decreto. Stavolta l'unico vero nodo sul tavolo, l'allentamento dell'orario del coprifuoco, viene risolto dal presidente del Consiglio con una decisione all'insegna della «gradualità»: il divieto passerà dalle 22 alle 23, poi slitterà alle 24, infine verrà abolito dal 21 giugno. Cade nel vuoto la richiesta leghista di fissarlo da subito a mezzanotte, dunque. Ma poco importa, perché il testo con le novità è approvato in consiglio dei ministri da tutte le forze di maggioranza. E l'ex banchiere può imprimere una netta accelerazione nelle riaperture delle attività economiche, dai centri commerciali fino alle palestre e ai ristoranti al chiuso anche di sera.

La riunione che precede il consiglio dei ministri si apre con la notizia che i contagi giornalieri si attestano a poco più di tremila. Buone notizie, difficile non proseguire sulla strada delle riaperture. E infatti Draghi – che non è mai stato un «chiusurista», semmai un «aperturista» razionale – propone misure di allentamento ulteriori. Ne ha ragionato nei giorni precedenti soprattutto con Roberto Speranza e Maria Stella Gelmini, ma sa che non dispiaceranno neanche alla Lega. Il pre-

mier ricorda davanti ai suoi ministri che il contesto epidemiologico è «decisamente migliorato» ed è anche frutto della campagna vaccinale e di regole di contenimento efficaci, oltretutto di comportamenti adeguati.

Parla Giancarlo Giorgetti. Mugugna un po'. Sa che Matteo Salvini va dicendo in pubblico che il coprifuoco va abolito e che alla vigilia della riunione di governo gli ha chiesto di battersi per portarlo da subito almeno fino alle 24. Il ministro dello Sviluppo mette agli atti, allora, un minimo di battaglia. «Presidente – dice durante la cabina di regia – noi siamo per spostarlo a mezzanotte». Anche Maria Stella Gelmini non si mostra ostile a questa possibilità, ma sa già che il punto di caduta sarà le 23. La questione è risolta da Draghi, senza particolari tensioni. Non è opportuno aprire tutto subito, ricorda, «perché dobbiamo misurare gli effetti su ciascun intervento, e questa gradualità ce lo consente». Assicura che l'impianto del decreto è «equilibrato» e capace di tenere assieme le necessarie riaperture e la giusta prudenza rispetto a dati da consolidare.

Si arriva in consiglio dei ministri, l'accordo è già chiuso. Speranza illustra il testo del dl, è soddisfatto per un «quadro dell'epidemia positivo» che ritiene «merito degli interventi del mese scorso e dell'impatto della campagna vaccinale». Esalta anche lui la «gradualità» utile a governare la curva, in sintonia con «le indicazioni del Comitato tecnico scientifico».

Prende di nuovo la parola Giorgetti. Mette agli atti che la Lega «avrebbe voluto di più sul coprifuoco», che insomma si poteva fare di più. Ma assicura di condividere l'im-

pianto complessivo del decreto. Il Carroccio lo voterà, questa è «la regola che ci siamo dati» dopo l'incidente di aprile. Certo, a sera fonti leghiste scelgono ancora un registro binario: soddisfazione per l'abolizione del coprifuoco in zona bianca e per le novità su centri commerciali, palestre, bar e ristoranti. Se la prendono di nuovo con Speranza, esultando per risultati ottenuti «nonostante le resistenze di qualcuno». Ma mostrano delusione per altri nodi ancora non sciolti, dalle piscine al chiuso ai matrimoni e alle discoteche: «Lavoreremo per anticipare riaperture e ripartenze», è l'avvertimento. È la solita linea di Salvini: alzare ancora la posta, consapevole di aver incrociato un tema politico assai popolare da cavalcare senza sosta.

Draghi, comunque, chiude la giornata con il sorriso. Non solo per la «collegialità» dimostrata dalla maggioranza, ma anche per aver vinto la scommessa delle riaperture del 26 aprile. Che è servita, è uno dei punti che più lo soddisfa, a garantire un mese di scuola in presenza agli studenti.

3.455

I nuovi contagi
Il dato di ieri (3.455 nuovi casi)
è il più basso dal 6 ottobre.
Il tasso di positività è al 2,9%.
I morti sono stati 140



Peso: 32%

L'intervista al governatore della Liguria

Toti "Le misure sulla notte ancora troppo draconiane ma siamo pronti a fare festa"

di **Michela Bompani**

GENOVA – «Si poteva osare di più, si poteva aprire di più, ma non voglio aggiungermi al lungo elenco di "benaltristi". E penso che il meglio, alla fine, sia nemico del bene». Il presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti, commenta a caldo, appena terminata la conferenza delle Regioni, le misure contenute nel nuovo decreto sulle riaperture.

Presidente, non è soddisfatto?

«Guardando i dati epidemiologici, mi sarei aspettato che il coprifuoco fosse subito fissato dalle 24. Mi sembra che le 23 sia una misura draconiana, con i poliziotti costretti a inseguire chi uscirà dal ristorante alle 23 e 15. Riconosco però che si sia fatto un piccolo passo avanti, prudente».

La Liguria sarà in fascia bianca dal 7 giugno: niente più coprifuoco.

«Saremo tra le prime sei regioni a "riaprire" quasi completamente: le battaglie si vincono un po' perché il generale è bravo e un po' perché il generale è fortunato. Il merito è degli uffici di tracciamento, del rigore con cui abbiamo deciso di chiudere Savona e Sanremo, ancorché ci fosse il Festival, per fermare i contagi. Il merito è anche del coordinamento delle medicine territoriali con la Clinica di Malattie Infettive del professor Matteo Bassetti se siamo la

prima regione in Italia per l'utilizzo dei monoclonali. E poi siamo la prima regione per popolazione vaccinata su quella residente e prima regione per vaccini fatti, su quelli consegnati. Abbiamo messo in sicurezza le Rsa. E i liguri sono stati capaci e prudenti».

Che ne pensa del vaccino ai turisti?

«Bisogna scegliere un percorso ragionevole: non è pensabile che il generale Figliuolo si metta a calcolare le forniture necessarie per immunizzare i turisti del weekend a Portofino, Positano o Cortina. Poi, le anagrafi vaccinali regionali non dialogano tra loro. La Liguria ha proposto una via di mezzo. Siamo pronti a vaccinare i turisti di lunga permanenza, nelle seconde case: chi passa uno o più mesi in Liguria potrà iscriversi come residente temporaneo al servizio sanitario regionale. E fare prima e seconda dose».

Si aspetta più turisti in Italia rispetto alla stagione 2020?

«Con il lasciapassare europeo, senza più quarantena e limiti dagli arrivi Ue e dalla Gran Bretagna, credo si aprirà un mercato più grande: dobbiamo però fare ancora i conti con paure e titubanze. Credo che ancora per quest'estate ci sarà un turismo di prossimità che farà bene all'Italia, e alla Liguria. In un contesto di voli che

devono ancora ripartire, credo che destinazioni come le nostre spiagge saranno ambitissime da un turismo tedesco, svizzero, francese. Rispetto all'anno scorso ripartiamo con un mese d'anticipo e conto di rimediare alle chiusure di primavera con un bell'autunno. Vedo muoversi gli investimenti e sento di nuovo scommettere sul futuro».

Non le pare che Draghi con questo decreto abbia disinnescato le proteste di Lega e Fdi?

«In un governo così ampio di unità nazionale è giusto che ogni anima rappresenti il suo elettorato e Draghi ha il compito di fare sintesi. Non è giusto che la Lega debba rinunciare a spingere e il ministro Speranza a smettere di chiedere prudenza. Draghi ha fatto una sintesi virtuosa».

Come festeggerà la riapertura in Liguria, il 7 giugno?

«Illumineremo gli antichi palazzi, ci concederemo il lusso di tornare a passeggiare, distanziati, di notte, nelle nostre città». © RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Siamo i primi per vaccinati sul totale dei residenti. Per celebrare la zona bianca accenderemo le luci sui palazzi storici
 — ” —



◀ **Presidente**
 Giovanni Toti, 52 anni, è alla guida della Regione Liguria dal giugno 2015



Peso:34%

504-001-001

Allarme 5S sulla giustizia Per la nuova prescrizione scende in campo Conte

Cartabia orientata a riprendere il modello della legge Orlando, superando la Bonafede
Ma i grillini vogliono un incontro e bocciano anche lo stop all'appello per pm e avvocati

di **Liana Milella**

ROMA – Entra nel vivo la riforma della giustizia. Da via Arenula filtrano le prime soluzioni su prescrizione e inappellabilità delle sentenze sia per il pm che per gli avvocati. Ma non sarà il Parlamento a decidere le priorità dell'azione penale. Intanto però aumenta sempre di più l'insofferenza di M5S che contesta la progressiva cancellazione delle riforme dell'ex Guardasigilli Alfonso Bonafede. E, per la prima volta sulla giustizia, entra in campo anche l'ex premier Giuseppe Conte, nelle vesti di leader di M5S. Di domenica, per oltre un'ora, Conte ha discusso della riforma con Bonafede, ma soprattutto con i componenti della commissione Giustizia della Camera che, dalla prossima settimana, sarà chiamata a pronunciarsi sugli emendamenti al processo penale da mandare in aula per giugno. Una road map che s'incrocia con la riforma del Csm che, con un rush, potrebbe essere approvata entro l'estate. Mentre a giugno al Senato ci sarà il via libera del nuovo processo civile.

Prescrizione e appello

Nel lunedì in cui la ministra della Giustizia incontra a Vienna il suo omologo, dal ministero filtrano due indiscrezioni importanti. Raccontano come sarà la futura prescrizione e il meccanismo del processo d'appello. Per la prescrizio-

ne si torna alla riforma dell'ex Guardasigilli Andrea Orlando. L'orologio del tempo si ferma alla fine del primo grado per due anni. Ma se il processo d'appello supera quei due anni non solo riprende a correre, ma recupera i due anni persi. Va da sé, come vedremo, che M5S lo considera un pugno nello stomaco.

Va peggio con il processo d'appello. Funzionerà così: il pm non potrà fare appello, e neppure gli avvocati potranno farlo liberamente come oggi. Avranno una sola strada, quella di un ricorso che si chiamerà a "critica vincolata". La legge stabilirà le linee guida, i motivi di possibile appellabilità, ai quali gli avvocati dovranno attenersi. È la vera novità rispetto alla legge Pecorella del 2006, bocciata l'anno dopo dalla Consulta, perché la Corte rilevò una disparità di trattamento tra il pm (che non poteva fare appello se perdeva il processo) e gli avvocati (che invece potevano farlo). Ora l'anomalia viene sanata.

M5S non ci sta

Nel parterre delle proposte di Cartabia - che la prossima settimana diventeranno altrettanti emendamenti che saranno poi sub-emendati dai partiti in commissione Giustizia alla Camera - non c'è la previsione che sarà il Parlamento a decidere le priorità dell'azione penale. Ma questo non basta a mettere la sordina all'allarme di

M5S sulla giustizia. Di domenica, per la prima volta, Conte incontra Bonafede e i deputati della commissione. Sul tavolo l'elenco delle lamentele - di cui si è fatto portavoce sabato con Repubblica l'ex sottosegretario Vittorio Ferraresi - che vanno dalla prescrizione all'appello. Conte suggerisce di chiedere un incontro alla Guardasigilli. Un "bilaterale" - come viene definito durante la riunione - che metta sul tavolo le proposte che M5S ritiene inaccettabili. E tra queste ci sono sia la prescrizione che l'inappellabilità delle sentenze, una riforma che, per il Movimento, sa tanto di Berlusconi.

L'ennesima sfida di Costa

Una strada in salita per Cartabia. Che potrebbe incappare in uno ostacolo già questa settimana, quando in aula approderà il decreto per il nuovo concorso per i magistrati già votato al Senato. Sul quale Enrico Costa di Azione presenterà un emendamento destinato ad attrarre i voti del centrodestra. Perché l'aspirante toga, già prima del concorso, secondo Costa, dovrà dire se vuole fare il pm o il giudice. Quindi l'esame sarà diverso, le stesse materie, ma tracce differenti. E non basta. Perché sempre Costa è pronto a lanciare

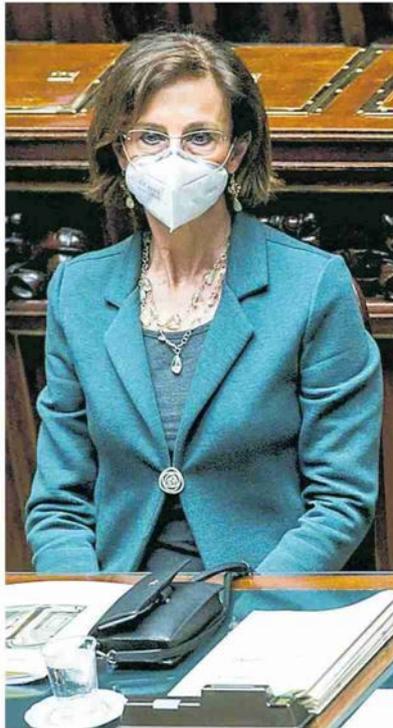


le “pagelle delle toghe”, una valutazione di professionalità che tenga conto anche dei processi, sia per il pm ma anche per il giudice. Anche in questo caso tutto il centrodestra sarà entusiasta.

La corsa del processo civile

Infine i tempi delle riforme. La prima a tagliare il traguardo sarà quella della giustizia civile. Come dice il capogruppo del Pd in com-

missione Giustizia Franco Mirabelli «abbiamo già lavorato con i colleghi della Camera e quindi la riforma, una volta votata qui, potrà passare anche alla Camera». Con la fiducia? Sicuramente. A luglio il nuovo processo civile che l'Europa ci chiede sarà legge.



▲ Ministra della Giustizia
Marta Cartabia, 58 anni, dal 13 febbraio è Guardasigilli nel governo guidato da Draghi

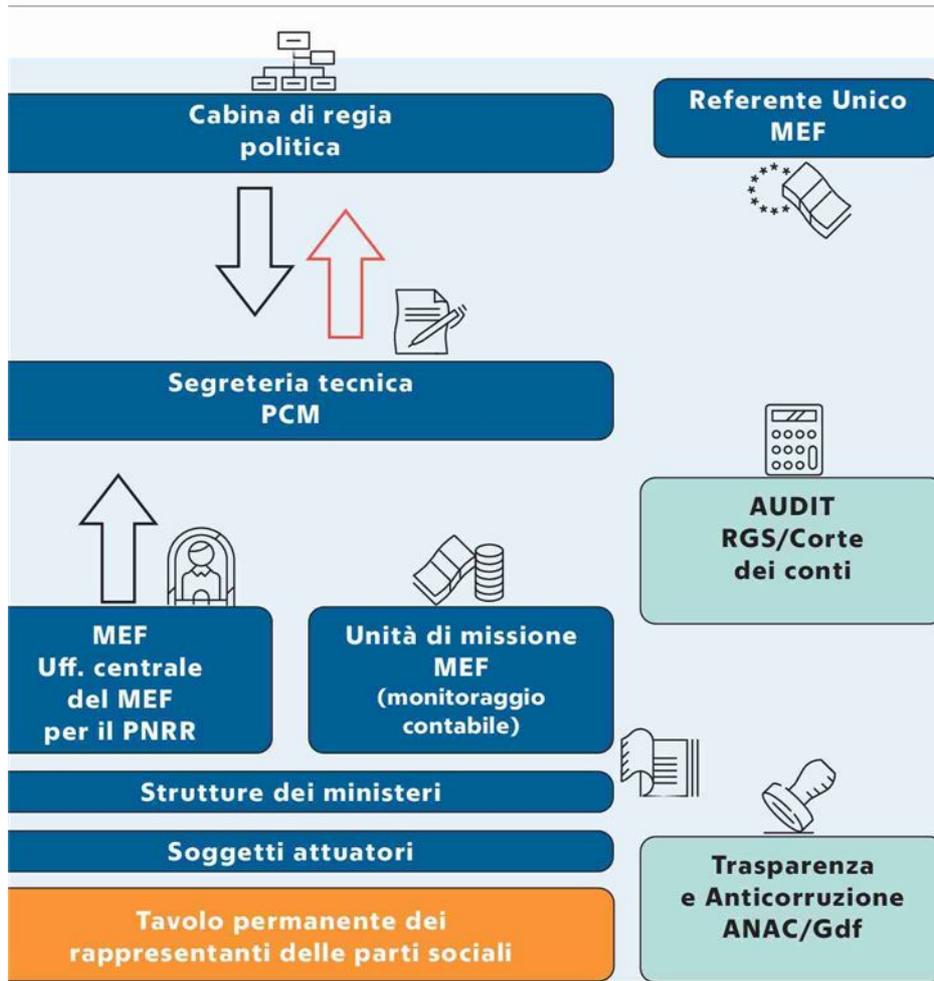
La struttura della governance



Ostacoli possibili per la maggioranza già in settimana sul decreto per il nuovo concorso dei magistrati



Peso:8-65%,9-16%



COPRIFUOCO SMORZATO

Draghi ci scongela

Da domani si potrà tornare a casa alle 23 e fra un mese nessun blocco. Si cenerà dentro ai ristoranti da giugno. Ai matrimoni si andrà col pass
Intervista a Salvini: «È un inizio, serve più coraggio»

FABIO RUBINI

Matteo Salvini snocciola uno per uno i punti del calendario delle riaperture ottenute grazie al nuovo decreto legge del governo (...)

segue → a pagina 5

SALVINI E LE RIAPERTURE

«È un inizio. Ma serve un po' più di coraggio»

Il leader della Lega: «Fosse stato per dem e M5S molti sarebbero rimasti ancora chiusi. Con Giorgetti abbiamo deciso che chi deve aspettare verrà debitamente ristorato. Letta mi vuole fuori dal governo? Non lascio fare ai giallorossi le riforme di fisco e giustizia»

segue dalla prima

FABIO RUBINI

(...) e prova a guardare al «bicchiere mezzo pieno», anche se non nasconde un certo rammarico perché «un po' più di coraggio non avrebbe fatto male».

Senatore, lei chiedeva la cancellazione del coprifuoco, invece è arrivato da subito solo lo slittamento di un'ora. Contento a metà?

«Fin da quando ho deciso di entrare in questo governo ho adottato l'approccio del pescatore...».

Cioè?

«Dotarmi di infinita pazienza. E scegliere la politica del passo dopo passo. Oggi, per esempio, mi godo i messaggi e

le telefonate delle tante categorie che grazie alla Lega nel giro di poche settimane vedranno ripartire le proprie attività. Penso ai centri commerciali che, fosse stato per Pd e M5S, sarebbero stati cancellati anche da questo decreto, e che invece vanno riaperti perché danno lavoro a più di 300mila persone».

Sì, però il coprifuoco...

«Abbiamo reintrodotta le zone bianche e tra una settimana un terzo del Paese non ce l'avrà più, così come altre odiose restrizioni. Stiamo ripartendo e questo anche grazie al peso che la Lega ha all'interno del governo: un altro esempio è il via libera alle palestre che è stato anticipato. Se fosse stato per il ministro Speranza, le riaperture non sarebbero arrivate

prima di giugno o luglio».

Insistiamo. Ok le riaperture, ma un sacco di attività resteranno chiuse per settimane o mesi. Come lo spiega?

«In certi casi non me lo spiego. Prendiamo le piscine al coperto: sono più di 3mila in Italia e dire che non potranno aprire fino al primo luglio, secondo me è sbagliato, non c'è una ragione scientifica che pos-



Peso: 1-17%, 5-52%

sa giustificare questa scelta. Idem per le discoteche e gli eventi in generale. La Lega però non molla e useremo i prossimi giorni per continuare a chiedere più coraggio nelle scelte e per provare ad anticipare le riaperture».

Cosa dice a queste categorie che dovranno aspettare ancora?

«Che ho subito parlato col ministro Giorgetti e abbiamo deciso che chi non riapre con questo decreto verrà debitamente ristorato».

Alcuni attaccano gli aperturisti come lei dicendo che si sta correndo troppo e che si rischia di fare come la scorsa estate, quando con troppe riaperture è riscoppiato il contagio. Non ha paura?

«No, perché arriveremo a fine estate con gran parte del Paese già vaccinato. Del resto il miglioramento lo stiamo vedendo in queste settimane. Dopo gli assembramenti dei tifosi

o delle piazze nei primi weekend di primavera, molti virologi avevano predetto catastrofi. Abbiamo fatto i conti e tre settimane dopo i numeri del virus calano invece di aumentare».

Un giorno sì e l'altro pure il segretario Pd invita la Lega ad uscire dal governo. Pensa di accontentarlo?

«Ma non scherziamo! A breve arriveranno in Parlamento la riforma della giustizia, quella della pubblica amministrazione e quella fiscale. Figuriamoci se le lasciamo in mano all'estrema sinistra formata da Pd e Cinquestelle. Noi staremo lì a fare i soldati a guardia della democrazia».

Non le pare un po' fortuna come immagine?

«Ma ve l'immaginate la riforma del fisco fatta dalla sinistra? Quante tasse e controtasse avrebbero dovuto sopportare gli italiani?».

E sulla giustizia?

«Anche lì siamo pronti a dare battaglia. Ho letto le proposte del ministro Cartabia e sono d'accordo con le sue idee per accorciare i tempi dei processi. Poi manderemo avanti la raccolta firme coi radicali per il referendum sulla riforma della giustizia. Un'iniziativa che non è contro il governo, ma casomai d'aiuto».

Salvini, come se la passa il centrodestra? Cesseranno le fibrillazioni con Fdi?

«Nessuna fibrillazione. Ognuno fa il suo. A me interessa solo che il centrodestra sia maggioranza nel Paese, poi chi prende un voto in più o in meno lo vedremo alle elezioni, che sono l'unico sondaggio che mi interessa».

Questione amministrative. Il centrodestra fatica nel trovare candidati. Si riuscirà a chiudere in tempi rapidi?

«Ho provato di tutto per trovare candidati condivisi. Ho

sentito tanti no e si è perso tempo prezioso. Dobbiamo chiudere in fretta, diciamo entro il mese di maggio, perché io penso che ci sia il tempo e la possibilità per vincere dappertutto, a Milano come a Roma, a Napoli come a Torino. Basta crederci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MESSAGGI

«Oggi mi godo i messaggi e le telefonate delle tante categorie che grazie alla Lega nel giro di poche settimane vedranno ripartire le proprie attività»

LA COALIZIONE

«Nessuna fibrillazione con Fdi. A me interessa solo che il centrodestra sia maggioranza nel Paese. Chi prende un voto in più lo vedremo alle elezioni»

I CANDIDATI

«Sulle amministrative dobbiamo chiudere entro maggio, c'è la possibilità di vincere dappertutto»



Il leader della Lega Matteo Salvini (LaPresse)



Peso:1-17%,5-52%

La sfida nelle città

Roma, la carta Berlusconi per convincere Bertolaso

►Centrodestra senza un candidato forte ►Giovedì i leader si collegheranno in video Pressing su Bongiorno che però si sfilava con il Cav: si punta alla mozione degli affetti

LA TRATTATIVA

ROMA A Milano si perde, a Torino si vince (a Napoli pure) e a Roma boh. Il mood del centrodestra è questo, per ora, rispetto al voto nelle città. Tra domani e giovedì è previsto il summit dei tre leader - Salvini, Meloni, Tajani - e lo scopo è quello di uscire dal vertice con il nome di Bertolaso per il Campidoglio. L'estrema richiesta sarà affidata a Berlusconi, che si spera sia collegato via Zoom alla riunione, e consisterà in una sorta di mozione degli affetti: «Guido solo tu puoi salvare Roma, noi ti vogliamo bene e ti stimiamo sei la persona giusta per il centrodestra e per la Capitale». Bertolaso, se la scena sarà questa, barcollerà nel suo no oppure perfino al caro Silvio darà la delusione del non volerci essere?

Altre possibili carte nelle mani, oltre a quella Bertolaso che i sondaggi danno vincente su tutti gli avversari, i tre leader al momento non le hanno. Lui continua a ritrarsi e loro, chi più e chi meno, continuano a provarci. A cominciare da Tajani: «Io ancora ci spero. Con lui andiamo al ballottaggio e poi vinciamo». La verità è che si annaspa nel buio sul nome da mandare in gara per il Campidoglio. Sembrava potersi concretizzare invece, e i leader erano in

pressing, la carta Giulia Bongiorno, su cui Meloni e Salvini sarebbero stati pronti a convergere, e anche Forza Italia, se non fosse che questa candidatura oggettivamente forte per popolarità e standing - e lo spettacolo di un eventuale ballottaggio donna contro donna tra Raggi e l'avvocatessa ex ministra non sarebbe stato male - è stata esclusa proprio da lei: «Faccio altro, sono impegnata sul tema giustizia».

Il fatto che ancora non si trovi il nome giusto - mentre l'ex ministro dell'Economia Roberto Gualtieri è già in pista per il Pd e ieri l'Adnkronos ha rivelato anche che mercoledì scorso è stato ricevuto in udienza dal Segretario di Stato vaticano Pietro Parolin - non solo dice quanto questa città abbia prodotto poco in materia di classe dirigente in questi anni ma dice anche di più: che Roma invece di essere vissuta come la grande occasione per la politica di rilanciare se stessa attraverso la città guida del Paese viene avvertita viceversa come un cruccio e come lo specchio dei propri deficit di impegno e di visione. «Dobbiamo muoverci e in fretta», dicono i leader. Ma ancora non si stanno veramente muovendo.

TENTAZIONI

Almeno per Milano, dopo il no di Albertini, qualche tentazione c'è. «Paolo Maldini andrebbe benissimo!», dice Berlusconi. E perché no, dicono altri, la sondaggista

Alessandra Ghisleri? Ma è bla bla. Più possibile ma chissà il manager Riccardo Ruggiero. O Maurizio Lupi che però è un politico (come Gasparri per Roma) e non uno proveniente dal mondo delle professioni.

L'unica cosa certa è che la campagna elettorale del centrodestra vedrà Salvini e Meloni impegnati sul campo a Roma come se i candidati per il Campidoglio fossero loro due. FdI era pronta a concedere al Carroccio la candidatura di Bongiorno perché tanto «il candidato sindaco traina - così ragiona qualcuno nel partito meloniano - tre o quattro punti in più per il partito di appartenenza ma noi rispetto alla Lega a Roma avremo il triplo dei loro consensi». Visto che i due leader saranno i trascinatori, si potrebbe pure arrivare a una scelta di candidato debole e incolore: tanto, a farlo vincere, ci penserebbero Matteo e Giorgia a meno che non dovessero pestarsi troppo i piedi. I due nel frattempo hanno deciso di riparlarsi. E questo è già qualcosa. Così come lo è la convinzione di farcela a Napoli, con il magistrato Catello Maresca favorito nella conquista del municipio rispetto al rosso-giallo Manfredi (ma deve lasciare subito la magistratura per candidarsi), e a



Peso:31%

Torino dove è in pista l'imprenditore Paolo Damilano mentre Pd e M5S si lacerano e si disperano.

Mario Ajello



Silvio Berlusconi con Guido Bertolaso (foto MISTRULLI)



Peso:31%

MASSIMILIANO FEDRIGA Il governatore del Friuli-Venezia Giulia e presidente della Conferenza delle Regioni

“Bene riaprire ristoranti e palestre Il coprifuoco subito a mezzanotte”

L'INTERVISTA

ALBERTO MATTIOLI

«**S**oddisfatto? Abbastanza. Ciso-
no dei notevoli
passi avanti e
ci sono dei punti ancora da mi-
gliorare. Nel complesso, direi
più sì che no, con del lavoro da
fare. Come regioni, siamo dis-
ponibili a continuare a dare il
nostro apporto».

Massimiliano Fedriga, parla da presidente leghista del Friuli-Venezia Giulia o da presidente della Conferenza delle Regioni, quindi di tutti i governatori?

«Da presidente dei miei colle-
ghi con i quali abbiamo condi-
viso tutte le proposte presen-
tate al governo».

Entriamo nel dettaglio, allora. Delle decisioni della Cabina di regia, cosa va bene?

«Bene lo spostamento in
avanti del coprifuoco, bene
i centri commerciali aperti
nel fine settimana, la possi-
bilità di festeggiare i matri-
moni, la riapertura di pale-
stre e parchi tematici. E be-
nissimo la modifica dei para-
metri per stabilire il colore
delle regioni».

Cosa non le piace, invece?

«Credo che si potesse essere
più coraggiosi sul coprifuo-
co. La data ipotizzata per spo-
starlo a mezzanotte è il 7 giu-
gno, ma magari si potrà farlo
prima. E la data del primo lu-
glio per riaprire le piscine al
chiuso mi sembra davvero
troppo in là».

Il governo vi ha ascoltato?

«Nel complesso, sì. Draghi in
questi giorni non l'ho sentito.
Palazzo Chigi sì e spesso».

La Cabina ha deciso all'una-

nimità. Ne fa parte anche Giancarlo Giorgetti, che è leghista e dei più influenti.

«Finora ho parlato da presi-
dente della Conferenza. Da
leghista, so che Giorgetti ha

sottolineato quel che secon-
do noi è da migliorare. Si sa
però che le decisioni sono
collegiali e che le posizioni
della Lega non sono quelle
di tutti, quindi si tratta sem-
pre di trovare un punto di
equilibrio. Però ricordo che
il 26 aprile scorso si era ipo-
tizzata la riapertura dei risto-
ranti a fine giugno e soltanto
fino alle 18. I progressi sono
incontestabili».

Il governo decide all'unanimità. Anche la Conferenza delle regioni?

«Sì, sempre. Molto più che la
politica romana, da un anno
a questa parte, di fronte all'e-
mergenza, i governatori han-
no superato le divisioni partitiche e si sono concentrati sulle
cose da fare. Sarà magari
perché abbiamo di più il pol-
so del territorio e di quello
che la gente chiede».

Insomma, fra il pidino Bonaccini e il leghista Fedriga è cambiato nulla.

«Ma proprio niente. C'è una
continuità totale, diciamo
le stesse cose. Questa unità
mi sembra una prova di

grande maturità politica da
non lasciare cadere nemme-
no in futuro».

Però Draghi ha ripetuto che sulle aperture la sua strategia è quella della gradualità. Salvini nelle ultime settimane martella invece sulla linea del tutto e subito.

«No. La posizione di Salvini
e della Lega è diversa: aprire
soltanto quello che si può. Al-
zare l'asticella sì, ma fin dove
è possibile. La narrazione dei

media spesso non coincide
con la realtà. Ricordo che fu
Salvini, nel marzo dell'anno
scorso, a chiedere di chiude-
re tutto per potere poi riparti-
re di slancio. Ma il governo di
allora chiuse in ritardo e sem-
pre in ritardo riaprì».

Insomma, la Lega non è aperturista come sembra.

«La Lega è aperturista perché
i dati permettono di osare di
più. E perché abbiamo un'ar-
ma che prima non avevamo: i
vaccini».

I sondaggi di Salvini che chiede su Instagram: "volete riaprire?" aiutano il governo?

«Io non li faccio perché In-
stagram non lo so usare. Però
non è così scontato che tutti
siano per le riaperture. Il
problema è compenetrare
le esigenze sanitarie con
quelle economiche. Alle vol-
te coincidono: riaprire i risto-
ranti serve all'economia
ma anche alla salute, per-
ché altrimenti la gente fa le
cene a casa senza distanzia-
mento e senza mascherina.
Una regola rispettata vale
più di un divieto eluso».

Meglio Draghi o Conte?

«Non faccio paragoni. Dico
solo che con Draghi stiamo la-
vorando benissimo».

Crede che stare in questo governo porti consensi alla Lega?

«Davvero: io non ho mai fatto
calcoli su vantaggi partitici o
elettorali. La scelta di entrare
nel governo è stata utile per
portarci delle posizioni che al-
trimenti non avrebbero avu-
to rappresentanza, e i risulta-



Peso: 53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

503-001-001

ti si vedono. Poi è chiaro che ti esponi alle critiche di chi è deluso perché non hai portato a casa il cento per cento di quello che volevi. Ma già il 50 è meglio di niente. Stare fuori e criticare è certo più facile che stare dentro e fare».

Ogni riferimento a Meloni è puramente voluto.

«Ma no. Anzi, sono contento che un'opposizione ci sia, perché un governo con dentro tutti sarebbe troppo».

Però Salvini dice che il Draghi I non riuscirà a fare le riforme.

«Io sono convinto che sarà difficile ma che ci si debba comunque provare. La riforma della giustizia e la semplificazione legislativa e burocratica sono indispensabili anche dal punto di vista

economico».

Più difficile fare la riforma della giustizia o quella del fisco?

«Questo non lo so. So però che sono indispensabili entrambe».

Salvini vuole Draghi al Quirinale. E' d'accordo?

«Lo standing l'ha, la credibilità internazionale pure. Sarebbe un ottimo Presidente della Repubblica».

Però eleggerlo nel '22 significa non fargli finire la legislatura a Palazzo Chigi.

«Di questo si devono occupare a Roma, non io a Trieste. Però credo che ci siano mille soluzioni possibili».

Torniamo sulla riforma dei parametri per il colore delle regioni. Perché è un passo avanti?

«Intanto perché li semplifica. E poi perché, in sintesi, tiene conto dell'incidenza, cioè del numero dei positivi, e della disponibilità di posti negli ospedali. Con il sistema precedente, il FVG poteva finire in rosso come nell'agosto scorso perché passò da quattro a 18 contagiati, che sono più del quadruplo, ma che su un milione e 200 mila abitanti sono pochi comunque».

A proposito: dal primo giugno, il Friuli sarà una delle tre regioni bianche.

«In teoria sì. Bisognerà vedere i dati. Incrociamo le dita».

Oggi quanti morti ha avuto?

«Oggi? Nessuno». —

MASSIMILIANO FEDRIGA
PRESIDENTE
DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA



Fra Bonaccini e me c'è una continuità totale. Questa unità è una grande prova di maturità politica anche per il futuro

La Lega nel governo? Una scelta giusta anche se non porti a casa il 100 per 100 Criticare da fuori è più facile che fare



MARIA LAURA ANTONELLI / AGF



Peso: 53%

Meloni non si ferma più scavalcato il Pd adesso insegue Salvini

Fratelli d'Italia sale al 19,5% nel sondaggio di Swg
La Lega perde 13 punti dallo storico 34% del 2019

ROMA

La cavalcata di Giorgia Meloni continua, almeno secondo i sondaggi. L'ultimo è quello Swg per il Tg La7: Fratelli d'Italia supera il Pd, a una incolatura della Lega. È un travaso di voti che sembra inarrestabile, tutto all'interno del centrodestra, ai danni di Matteo Salvini che si trova nella scomoda posizione di sostenere il governo Draghi. Il Carroccio rimane il primo partito con il 21% ma perde lo 0,3%, mentre FdI guadagna lo 0,4%, salendo al 19,5%, scavalcando il Pd che scivola dal 19,5% al 19,2%. La cura Letta non sembra rilanciare troppo i Dem, mentre il protagonismo d'opposizione di Meloni la premia e la lancia in una prospettiva imbarazzante per gli equilibri del futuro cen-

trodestra, destinato a tornare unito in autunno per le comunali e soprattutto in vista delle Politiche. Imbarazzante per chi in questa coalizione ha stabilito una regola: chi ha un voto in più è il candidato premier di tutta la coalizione.

Regola che Salvini ha ereditato e rivendicato da anni. Solo che dopo le Europee del 2019, quando superò il 34%, la Lega è scivolata sempre più in basso fino ai nostri giorni. Se il trend è quello che si è messo in moto da un paio di anni, da qui a qualche mese FdI potrebbe superare il 20% e lasciarsi indietro gli amici leghisti. Con i risultato che Meloni potrà rivendicare la candidatura a Palazzo Chigi. Ieri proprio su questo punto in una intervista all'Agì ha ricordato

che «dai tempi di Berlusconi, Bossi e Fini, l'accordo è che il partito della coalizione che alle elezioni ottiene più voti è quello che esprime il Presidente del Consiglio in caso di vittoria, Presidente della Repubblica permettendo. È giusto - ha aggiunto - che gli altri esponenti del centrodestra si augurino di poter primeggiare e poter esprimere il premier. È anche questa sana competizione tra noi che fa del centrodestra la coalizione più forte in Italia», precisa in occasione dell'uscita del suo libro «Io sono Giorgia». Lei dice di essere pronta anche a un incarico del genere, anche se le tremano i polsi al pensiero, ma se una persona si misura con la politica deve mettere in conto anche questa evenienza. Un messag-

gio che fa venire l'orticaria a Salvini ma anche a Berlusconi. Il coordinatore di Fi Antonio Tajani non vuole al momento prendere in considerazione l'eventualità. «È molto presto per decidere». AME.LAM. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

	17/5/2021	10/5/2021	Trend
LEGA	21,0	21,3	-0,3
FRATELLI D'ITALIA	19,5	19,1	+0,4
PARTITO DEMOCRATICO	19,2	19,5	-0,3
MOVIMENTO 5 STELLE	16,8	17,0	-0,2
FORZA ITALIA	7,0	6,7	+0,3
AZIONE	3,5	3,7	-0,2
SINISTRA ITALIANA	2,9	3,0	-0,1

Il sondaggio Swg per il Tg La7 con le intenzioni di voto di ieri



Peso:23%